Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 20 Giugno 1932 - Anno X GIORNO - Num. 146

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali { L. 52 — 27 — 14 — | L. 130 — 75 — 39 —
Coll'edìz. del lunedì { L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti,
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": Centralini; Direzione - Redazione - Cronaca; Seguendo la Cronaca; Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Franger, non flectar

Domenica di intensa attività a Ginevra

Il telegramma del Duce a Mac Donald

e la risposta del Primo Ministro britannico

Ginevra, 20 mattino.

I delegati rimasti a Losanna si sono assentati per delle passeggiate nei dintorni e l'attenzione politica si è spostata a Ginevra, dove anche noi abbiamo dovuto emigrare.

Prima di iniziare la cronaca della giornata domenicale, abbastanza interessante, siamo lieti di constatare che l'eco suscitata dal telegramma del Duce per MacDonald, è rimasto, nell'atmosfera dei lavori, come incitamento e monito.

Nel telegramma, indirizzato all'on. Grandi, non appena egli ha avuto conoscenza del discorso di apertura della Conferenza, il nostro Capo del Governo, si esprimeva nei seguenti termini:

« Esprimi al signor MacDonald le mie congratulazioni per il suo discorso; bisogna insistere e decidersi su la ripresa del mondo. — MUSSOLINI ».

Il Primo Ministro britannico è rimasto personalmente molto commosso e grato della solidarietà del Primo Ministro d'Italia, ed ha risposto con la seguente lettera:

« Carissimo Grandi, ricevo la vostra lettera con la quale portate a mia conoscenza le congratulazioni del signor Mussolini per il mio discorso di apertura di giovedì. Vogliate, vi prego, informare il vostro Capo, che io apprezzo moltissimo la sua approvazione, non solo da un personale punto di vista, ma anche perchè nulla mi dà maggior piacere che il sapere che Italia e Gran Bretagna hanno le stesse vedute nei riguardi dei grandi problemi internazionali che preoccupano gli uomini di Stato. Vi sarò grato se vorrete inviarGli la calda espressione dei miei ringraziamenti insieme con i miei saluti migliori. Vostro affezionatissimo: MACDONALD ».

Dal testo della lettera, si rileva qualche cosa di più dei sentimenti personali del Primo Ministro inglese che è animato dalla più grande buona volontà di arrivare a delle soluzioni concrete. L'avere egli accennato esplicitamente alla concordanza di vedute italo-britanniche, è stato notato con molto interesse da questi circoli politici; questa solidarietà tra l'Italia e la Gran Bretagna, che è uno dei punti fermi e di più felice auspicio per procedere innanzi, malgrado le oscure nubi che restano sull'orizzonte, ha avuto ieri un'altra occasione di manifestarsi nel cortese invito al Ministro Grandi alla colazione offerta dalla Delegazione canadese alla Conferenza del disarmo ed alla successiva lunga conversazione che il nostro Ministro ha avuto con MacDonald. Ecco un'altra prova della collaborazione leale ed aperta tra i due uomini di Stato: essa ha il suo particolare significato nel fatto che, tra il signor MacDonald, assistito dai colleghi di Gabinetto: Simon, Samuel e London Derry, avrà luogo una riunione con i delegati americani senatori Watson, Wilson e Norman Dawis e con i delegati francesi Paul Boncour, De Jouvenel, Massigli.

Riunioni e progetti

L'incontro a tre, iniziatosi alle 6,30, si prolungava per circa due ore, quindi abbiamo visto uscire Paul Boncour di umore non troppo allegro: il vecchio socialista diventato Ministro della Guerra, ha abbandonato le antiche ideologie e si è trasformato nel più acceso difensore della tesi militarista francese? E' quello che si ripete e che le indiscrezioni sembrano confermare.

Argomento delle discussioni è stata la Conferenza del disarmo, che non si riesce a mettere in movimento. E' inutile ripetere che il massimo ostacolo è sempre costituito dalla intransigenza delle pretese francesi; ma degli equivoci sono sorti anche da parte di altre Delegazioni. Sono numerosi i progetti di compromesso: tra questi, quello della delegazione belga cerca di mettere d'accordo le direttive in contrasto della distinzione qualitativa e quantitativa degli armamenti, della sicurezza, dell'eguaglianza giuridica e della internazionalizzazione. Non vi è bisogno di dire verso quali interessi penda il progetto di origine belga, ma di ispirazione francese; però è indubbio che qualche cosa si vuol fare, magari per salvare le forme di un fallimento a breve scadenza. E qui entrano nel gioco tutti gli altri problemi politici ed economici che tengono agitata ed inquieta l'Europa: in un certo senso si ripete, grosso modo, la situazione dell'estate 1931, quando negli incontri di Parigi e Londra, si tentò di dare corpo ad una sistemazione europea: quell'aspirazione si urtò contro il rigido atteggiamento di Laval.

I tedeschi tengono ad essere completamente assenti da queste trattative sul disarmo. Von Papen e von Neurath sono a Losanna in una specie di Aventino: tra riparazioni e disarmo non vogliono ammettere alcuna connessione.

La giornata di domani, con il ritorno a Losanna di MacDonald ed Erriot, chiarirà un po' le posizioni? Fino a quale punto potrà reggersi il Cancelliere del Reich sulla sua linea di intransigenza?

Nulla di più probabile che, per guadagnare tempo, si costituiscano due Comitati: uno per le riparazioni e l'altro per le questioni economiche, anello di legame con l'eventuale Conferenza economica mondiale.

Il prestito all'Austria e le garanzie politiche

Tra i problemi particolari, quello all'ordine del giorno concerne il prestito all'Austria di 300 milioni di sterline, in cui sono anche compresi i 100 milioni già avanzati dall'Inghilterra. Ieri sembrava che tutto fosse concluso; invece, all'ultimo momento, la Francia ha mantenute intatte le sue due riserve principali: la prima riguarda il rafforzamento del protocollo del '22, con cui l'Austria rinunciava all'Anchluss (il Governo di Vienna non ha difficoltà ad ammetterlo); con la seconda, la Francia pretende l'adesione austriaca al progetto Tardieu, e qui il Governo di Vienna giustamente non ha voluto cedere.

Di fronte a questa difficoltà, il Presidente del Comitato, lo svizzero Musy, ha indirizzato ai Governi interessati una lettera abbastanza categorica, con cui si chiede ad ognuno, singolarmente, cosa è disposto ad offrire. Il Governo italiano è stato il primo a rispondere, mantenendo l'offerta di concorso al prestito nella misura di 30 milioni di scellini. Così vengono a cadere tutte le campagne in mala fede contro pretesi ostacoli opposti dall'Italia per il sollevamento delle finanze austriache.

Il problema della riorganizzazione di questo Stato, che deve continuare ad esistere indipendente, è urgentissimo; ma, essendo impossibile ogni riunione surrogatrice della sua sovranità e rilevatosi assurdo ed insidioso il progetto Tardieu, bisogna mettersi decisamente su un'altra via: quella che auspica l'Italia di un più organico e più giusto assetto economico che permetta ai due Stati nel cuore del bacino danubiano, Austria ed Ungheria, di assolvere pienamente la funzione loro assegnata dalla stessa situazione geografica.

ALFREDO SIGNORETTI.

Una lettera del Re del Belgio

per la rinunzia al protezionismo e per la solidarietà internazionale

Bruxelles, 20 mattino.

In una lettera diretta al suo Primo Ministro, Re Alberto chiede che il Belgio prenda l'iniziativa di misure suscettibili di indurre gli Stati a rinunziare al protezionismo diretto o indiretto. Ecco i passaggi essenziali di questo importante documento:

« Mio Caro Primo Ministro, *Dopo che la guerra è finita, tutti gli esperti che i Governi hanno consultato hanno invariabilmente espresso l'opinione che la prosperità dei popoli e le loro relazioni pacifiche sono subordinate a una più grande libertà nella circolazione delle merci, dei capitali e della mano d'opera. Dacchè la crisi fa sentire i suoi effetti le raccomandazioni degli uomini competenti, si sono fatte sempre più urgenti. Disgraziatamente questi gravi avvertimenti non sono stati ascoltati. Ogni Stato, agendo isolatamente, ha messo in opera tutti i mezzi di cui disponeva per sottrarre l'economia nazionale agli effetti della crisi; le conseguenze di questa politica di restrizioni sono state nefaste. Essa ha condotto, per riprendere l'espressione del Comitato finanziario della Società delle Nazioni, allo « strangolamento » del commercio internazionale. Da tre anni a questa parte il valore degli scambi internazionali si è ridotto della metà e questa riduzione, come è noto, non è dovuta che parzialmente al ribasso dei prezzi. Gli Stati i cui sbocchi esteri si restringevano non hanno del resto trovato compenso sul mercato nazionale. La capacità di consumo di questo va diminuendo. Durante lo stesso periodo di tre anni il numero dei disoccupati è raddoppiato. La prova è così definitivamente fatta che nessun Paese è in grado, pel giuoco delle sue proprie forze, di disciogliere in proprio favore il corso dell'evoluzione economica. Soltanto azioni concertate degli Stati nel senso della solidarietà internazionale potrebbero portare rimedio ai mali profondi di cui soffre il mondo. E' tempo che questa solidarietà si affermi altrimenti che con dei discorsi. Mi sembra che il Belgio non dovrebbe esitare a prendere in quest'ordine di idee le iniziative che le circostanze sembreranno imporre e assicurarsi a tal fine il concorso degli Stati che come il nostro Paese siano profondamente compenetrati della necessità di un mutamento di politica economica.*

« *So, mio caro Primo Ministro, che le mie preoccupazioni sono pure le vostre e quelle di tutto il mio Governo. Conto su voi e sui vostri colleghi per pensare ai provvedimenti richiesti da una situazione sempre più angosciosa.*

« *Credetemi sempre, mio caro Primo Ministro*

Vostro aff.mo ALBERTO ».

Mussolini

« Il più coraggioso uomo di Stato »

Budapest, 20 mattino.

I giornali continuano a pubblicare comunicati sulla conferenza di Losanna ed in ampi commenti pongono in grande rilievo la importanza e l'opportunità e l'atteggiamento dell'Italia e la chiarezza inequivocabile dei principi mussoliniani.

Il « Pester Lloyd » afferma che il discorso di MacDonald, caratterizzato da una seria preoccupazione e da una ferma volontà di ricercare una soluzione della triste situazione attuale, dovrebbe essere ascoltato da tutti gli altri Stati poichè solo in tal caso potrebbe considerarsi salva la sorte della civiltà europea. « La revisione dei trattati, continua il giornale, risulta inevitabile anche se comporta sacrifici ai quali dovrebbero adattarsi tutti gli Stati nel loro stesso interesse ». Non si può contare molto che la parola di Losanna troverà ascolto a Ginevra ma il giornale non si rassegna ad abbandonare l'ultima speranza di un accordo tra i popoli. Qualora questi continuassero a dimostrarsi sordi alla parola della saggezza e del buon senso si realizzerebbe la profezia di Mussolini circa i disastrosi conflitti che verrebbero a tormentare l'Europa e se mancherà un condottiero occorre sperare, conclude il giornale, che il buon senso si farà strada.

Il « Budapesti Hirlap » ritiene che il risultato ottenuto finora alla Conferenza si debba registrare favorevolmente e che si debba prestare ascolto soprattutto agli incitamenti di Mussolini.

Il « Nemzeti Ujsag » scrive che l'atmosfera psicologica creatasi a Losanna dimostra come finalmente i popoli possano avere speranza in una soluzione.

Il « Magyarsag » sostiene che Losanna significherà una svolta decisiva per la soluzione della crisi mondiale dato che il ritmo dei lavori è dettato dal più capace e dal più coraggioso uomo di Stato europeo, Mussolini.

Un piano di Steed

per l'applicazione del Covenant

Londra, 20 mattino.

In un articolo pubblicato ieri dal *Sunday Times* il noto Wickham Steed analizza le cause della via senza uscita cui è giunta la Conferenza del disarmo esponendo un suo piano risolutivo. La Conferenza, scrive in sostanza lo Steed, non ha approdato che a risultati trascurabili perchè ignora i due principi che avrebbero dovuto dominare i suoi lavori. Di questi principi l'uno prescrive la riduzione degli armamenti nazionali al minimo compatibile con la sicurezza nazionale e l'altro l'esecuzione degli obblighi internazionali imposti da un'azione comune. Perchè questo secondo principio è stato ignorato? Perchè qualche Nazione, la Gran Bretagna in modo particolare, non amano e nella pratica ripudiano i mezzi d'azione comune prescritti dall'art. 16 del *Covenant*.

Wickham Steed ricorda le stipulazioni di questo articolo indicando che in Germania e altrove si è giunti a poco per volta a considerare che l'esecuzione degli obblighi internazionali non poteva e non doveva essere assicurata dal ricorso all'azione comune: « E' questa ripugnanza — prosegue Steed — che finora ha reso sterili i lavori della Conferenza del disarmo. Ma è strano che nessun delegato importante a Ginevra abbia ancora insistito pubblicamente sulla portata legale del Patto di Parigi dal punto di vista del disarmo ». Il giornalista rileva poi che, discutendo a Ginevra dei mezzi per sapere se avranno il diritto di utilizzare questo o quell'armamento, i Governi che si sono impegnati solennemente a non regolare mai le loro divergenze per mezzo della guerra hanno dato lo spettacolo più assurdo che la Storia abbia mai presentato, talmente assurdo che se tale spettacolo dovesse prolungarsi a lungo la Conferenza sarebbe votata a uno scacco ignominioso. Si può prevenire questa eventualità? Il signor Steed lo crede, a condizione però che un uomo di Stato eccelso, parlando a nome di un Governo che sappia quello che vuole proponga un piano nel quale si troverebbero armonizzati i due principi surriferiti dell'art. 8 del *Covenant* definendo i modi di esecuzione degli obblighi internazionali a mezzo di una azione comune.

Un piano di tale natura dovrebbe riconoscere che l'art. 16 del *Covenant* è diventato impraticabile e stabilire che in attesa si possa sostituirglielo un altro. Ogni convenzione o accordo per la riduzione degli armamenti dovrebbe essere subordinato alla firma da parte di tutte le Potenze di un impegno.

Il signor Steed dà poi il testo di un progetto di tale impegno cui dovrebbero aderire le Potenze per il caso che una delle Potenze firmatarie della convenzione ricorresse alla guerra in violazione del Patto di Parigi, e, commentando questo testo, sottolinea il grande vantaggio che, secondo lui, si avrebbe se l'azione individuale di ogni Stato non fosse più subordinata alle decisioni incerte di un Corpo quale il Consiglio della Società delle Nazioni.

Il Congresso dei Fasci istriani

con l'intervento del prof. Marpicati

Pola, 20 mattino.

Il Vicesegretario del Partito prof. Marpicati ha presieduto oggi a Pinguente il Congresso generale dei Fasci istriani.

Il Congresso si è svolto in un ambiente di grande entusiasmo, e per l'occasione sono stati concentrati a Pinguente oltre 3000 Giovani fascisti, migliaia di dopolavoristi nonchè i delegati di tutti i Fasci istriani e centinaia di fascisti. Fra le Autorità convenute erano S. E. il Prefetto Foschi, il sen. Mori presidente del Consorzio dell'acquedotto con tutti i dirigenti della grandiosa opera, il sen. Gherzi, gli on. Marocchi e Bilucaglia, il segretario federale Relli, il Preside della provincia conte Lazzarini, l'ammiraglio conte Castracane, il comandante della Milizia istriana console De Turris, il Segretario federale di Fiume avv. Gherbaz, ed altre numerosissime personalità istriane.

Dopo la sfilata dei Giovani fascisti, comandati dal tenente Rossi, presso la sorgente di S. Giovanni dinanzi all'immenso cantiere ove sta costruendosi l'acquedotto, si è svolto il Congresso. Ha preso per primo la parola il Podestà di Pinguente, il quale ha portato il riconoscente saluto della popolazione della media Istria. Quindi ha parlato S. E. il Prefetto Foschi che ha salutato il Vicesegretario del Partito ed ha fatto l'elogio del Segretario federale istriano Relli, spiegando il significato del Congresso che si svolge a Pinguente, ove mille e più operai stanno realizzando la grandiosa opera voluta dal Duce. Il prefetto Foschi ha concluso inneggiando al Re, al Duce, e all'Italia fascista. Il Segretario federale Relli ha quindi svolto la sua relazione sulla attività dei Fasci istriani, ed infine il Vicesegretario del Partito prof. Marpicati ha preso la parola per pronunciare un vibrante discorso di esaltazione dell'opera del Regime fascista e portando il caloroso saluto del Duce e dell'on. Starace ai fascisti istriani fedeli tra i fedelissimi.

Il Congresso si è chiuso con una fervida manifestazione all'indirizzo del Duce.

Bottai inaugura a Roma

il convegno dei dottori commerciali

Roma, 20 mattino.

Ieri mattina, alla presenza del Ministro delle Corporazioni e del Presidente della Confederazione professionisti ed artisti, nell'aula Arnaldo Mussolini della Confederazione stessa, ha avuto luogo in forma solenne l'inaugurazione del secondo Consiglio nazionale del Sindacato fascista dei dottori in economia e commercio. La sala era gremita dei Segretari regionali e dei delegati dei Direttori regionali dei Sindacati.

Dopo il Segretario nazionale del Sindacato, dott. Morini, e dopo S. E. Bodrero, accolto da calorosi applausi ha preso la parola S. E. Bottai, il quale, dopo aver rivolto un vivo elogio al Segretario del Sindacato, ha proseguito fissando anzitutto la acquisita funzione della Confederazione professionisti ed artisti la quale non è la tredicesima Confederazione, ma è la prima, è quella intorno a cui si deve formare l'equilibrio, è quella che dovrà domani essere nella vita corporativa quel tale centro intorno a cui l'equilibrio delle categorie contrastanti dovrà fermarsi. Quindi il Ministro è passato a determinare la specifica funzione del Sindacato dei dottori commercialisti in un mondo economico che va incessantemente subendo radicali trasformazioni. Il nuovo movimento politico-economico, ha aggiunto il Ministro, è un sistema il quale vi assicura che se voi vi preparerete convenientemente, grandissima potrà essere la vostra funzione in questo nuovo sistema, che si prepara ineluttabilmente. Dopo di che S. E. Bottai è passato ad esaminare la possibilità di nuovi orientamenti didattici e pedagogici per la formazione dei tecnici economici. Infine il Ministro ha così concluso:

« Valorizzando la vostra attività, anzi il vostro Sindacato, questo nel complesso della Confederazione dei professionisti, e valorizzando l'azione confederale nel complesso della produzione, voi potrete veramente sollevare il vostro volo sopra i problemi, oggi modesti, della vostra nuova professione, per arrivare ad assumere nel nuovo sistema della economia italiana una funzione di primo ordine e passare da una funzione prevalentemente negativa che avete avuta fin qui ad una funzione positiva ».

La chiusa del discorso del Ministro è salutata da generali, calorose ovazioni. Quindi l'assemblea si è sciolta aggiornando i suoi lavori a stamane.

Fervida giornata Fascista a Roma

Il Congresso dei Fasci dell'Urbe - L'imponente adunata - L'elogio al Segretario federale - Le parole di S. E. Bottai e di S. E. Starace - Vibranti manifestazioni al Duce

Roma, 20 mattino.

La vasta sala dell'Augusteo presentava ieri mattina quell'aspetto che si nota nelle grandi adunate patriottiche che essa è usa ad accogliere. Per il Congresso provinciale fascista dell'anno decimo, la vasta sala era gremita in ogni ordine di posti di una folla di Camicie nere che si addensavano dal podio fino alle più alte gallerie riempiendo gradinate e corridoi in una atmosfera di caldo entusiasmo. Sovrastava in alto un grande ritratto del Duce in divisa di Comandante della Milizia.

Dalla galleria e dai palchi pendevano arazzi e festoni tricolori mentre centinaia di gagliardetti e di bandiere dei Gruppi rionali, del Dopolavoro, dei Sindacati, delle Associazioni sportive formavano una selva multicolore sul grande palchettone centrale. Sulla pedana, dove di solito prende posto l'orchestra, era preparato il tavolo degli oratori ai lati del quale hanno preso posto i membri dei Direttori del Fascio di Roma e della Federazione al completo, i deputati, i senatori di Roma e i componenti le vecchie squadre di azione.

La vibrante adunata

Nell'attesa risuonano i canti fascisti, inni di fede e di giovinezza. Sono presenti i Fiduciari dei Gruppi rionali, gli ispettori di zona, i Segretari politici e i membri dei Direttori di tutti i Fasci della provincia. Giungono man mano le Autorità, gli onorevoli Dudan, Annibale Marini, Guglielmotti, Lo Curcio, Arnaldo Fioretti, Ermanno Fioretti, Antonello Caprino, Gabriele Parolari, Irianni, Amilcare Rossi, Maurizio Maraviglia, Vico Pellizzari, Augusto De Marsanich, Alberto Calza Bini, Igliori, Leonardi, Bifani e altri; i senatori De Vito, Bevione, Schanzer, Tosti di Valminuta.

Fra le altre personalità sono presenti S. E. Gasperini, il Prefetto di Roma, il vice-Governatore conte D'Ancora, il gen. Ragioni, la Medaglia d'oro De Cesaris, il Cappellano della Milizia Rubino e moltissimi altri. Il Presidente del Senato, che per ragioni famigliari non era potuto intervenire, si era fatto rappresentare dal sen. Brunati; la Camera era rappresentata dal Questore on. Dudan.

Vivissimi applausi salutano l'ingresso di S. E. Alfredo Rocco e una grande ovazione è rivolta a S. E. Bottai che deve, cedendo alle richieste dei fascisti, abbandonare il palco dove aveva preso posto e scendere fra le vecchie Camicie Nere. Nel palco reale prendono posto, salutati dalla folla, i grandi mutilati di guerra, e in altri palchi laterali le famiglie dei Caduti fascisti.

Poco dopo le 10, annunziato da tre squilli di tromba, entra il Segretario del Partito, S. E. Starace, accompagnato da Nino D'Aroma, Segretario federale dell'Urbe. Il teatro scoppia in una lunga e vibrante ovazione, mentre la banda intona « Giovinezza » e i Giovani fascisti agitano i fazzoletti giallo-rossi levando altissimi alalà. La dimostrazione continua per vari minuti finchè uno squillo di tromba chiede il silenzio. Prima che cominci a parlare il Segretario federale, S. E. Starace annunzia che sulla relazione che questi farà ognuno avrà il diritto di prendere la parola per qualunque discussione.

Quindi dà la parola a Nino D'Aroma il quale, dopo aver affermato che la serenità e l'entusiasmo con cui si svolge il lavoro della Federazione dell'Urbe hanno vinto le beghe e l'anonimismo imbecille, aggiunge che ormai il Fascismo romano è una cosa forte e compiuta, che ha compreso il suo ruolo combattivo e rivoluzionario, la sua funzione politica. Il Fascismo romano ha dimostrato in molte occasioni la sua perfetta efficienza. In pochissime ore si sono adunate decine e decine di migliaia di fascisti senza nessun bisogno di affissione murale. Prima di passare a quella che è l'esposizione del lavoro compiuto nell'anno, Nino D'Aroma esalta la vecchia schiera dei camerati della vecchia guardia che, chiamata a posti di comando, ha saputo tenere le posizioni affidatele.

« Proprio con il vecchio Fascismo — esclama il Segretario federale — noi abbiamo realizzato e concretato, all'avanguardia di tutte le altre provincie d'Italia, il comandamento e l'ordine di Mussolini di andare al popolo, un ordine che è dell'anno decimo per coloro che non sanno ma che per noi è tuttavia l'ansia e la deliberata volontà del Fascismo tutto dalla sua origine ».

Passando alla rassegna delle singole attività, il Segretario federale rileva che in città l'efficienza dell'inquadramento non ha richiesto ulteriori mutamenti. Infatti, i 23 Gruppi rionali divisi in 6 Ispettorati, 28 Fasci suburbani, 170 Fasci della provincia, consentono, nel giro di poche ore, qualsiasi rapido spostamento e l'esecuzione perfetta di qualunque ordine dovesse essere dato a un Fascismo che, come il nostro, ha oggi, soltanto in forze fasciste in quadrate, raggiunto la cifra di 40 mila e più iscritti anziani, e di 32 mila Giovani Fascisti.

Dopo aver posto in rilievo l'opera di assistenza realizzata nel periodo invernale con cifre cospicue, assistenza di cui hanno beneficiato migliaia di famiglie sollevate così dall'angustia e dalle pene di quest'ora di crisi, il Segretario federale passa a parlare del « giovane fascismo ».

« I giallo-rossi hanno raggiunto una efficienza veramente formidabile, cosicchè nella città, nella zona suburbana e nella provincia essi assommano, come è stato detto, a oltre 35 mila. Oggi l'organizzazione dei Giovani Fascisti di Roma costituisce un esempio grandioso. Di oltre 3000 graduati il Comando federale ha i dati biografici in un archivio interessante e moderno. Molte iniziative prese a Roma sono state imitate nelle altre città.

« L'organizzazione femminile a Roma ha raggiunto sviluppi notevolissimi. Le Donne Fasciste e le loro dirigenti svolgono un'opera forte, delicata e preziosa che dà risultati politici e assistenziali di vasta importanza. Il saluto che il Segretario federale rivolge a Donna Gina Federzoni e alle sue collaboratrici non ha un tono di formale cavalleria ma è dettato dall'ammirazione dalla riconoscenza più fervida ».

Esaurita la rassegna delle tipiche formazioni del Partito, il Segretario federale, a proposito dell'attività svolta nel campo economico sindacale, rileva come siano stati messi al servizio di necessità urgenti la forza e il prestigio del Fascismo di Roma.

Anche l'Ufficio di collocamento funziona egregiamente. Esaminando la situazione di Roma e provincia, il Segretario federale riferisce un caratteristico episodio. A Ginevra, il sig. Jouhaux ha tratto, da un discorso del Segretario federale stesso in un'adunata romana, la deduzione che qui nessuno rispetta il contratto di lavoro. Gli ha risposto Luigi Razza: « Signor Jouhaux, questa invece è la prova che in Italia il Partito non è vincolato da nessun interesse particolare ». Le parole di Razza — esclama Nino D'Aroma — hanno perfettamente interpretata la situazione del Fascismo romano.

Elogiata l'azione delle associazioni dipendenti dal Partito ed elencate le forze numeriche, l'oratore tratta del Dopolavoro, la cui importanza è data dalla seguente affermazione: al 28 ottobre i tesserati della sezione romana raggiungeranno i centomila.

L'assistenza invernale

Chiuso l'esame del passato, Nino D'Aroma traccia le linee dell'azione futura il cui principale obiettivo sarà « prepararsi all'inverno ». L'assistenza propriamente detta sarà realizzata principalmente con la raccolta di derrate, con centri di smistamento, con fraternità continua e intelligente. « Questa — dice il Segretario federale — è l'immagine più viva del nostro lavoro: scendere al popolo, avvicinarlo con vivo affetto, non per carpire consensi o applausi sulle nostre persone, ma viceversa per offrire a Lui soltanto un popolo compatto e convinto nella fede fascista ».

L'imponente assemblea che ha seguito con vivissima attenzione l'ampia e documentata esposizione e l'ha sottolineata nei punti salienti di applausi e approvazioni, ne accoglie la fine con una prolungata ed entusiastica ovazione alla quale si associa il Segretario del Partito. Una selva di fazzoletti giallo-rossi e i gagliardetti si agitano in segno di saluto.

Il Segretario federale amministrativo, col. Luigi Vitale, dovrebbe leggere ora la sua relazione ma l'assemblea vuole manifestare il suo consenso unanime dichiarando ad alta voce di considerare senz'altro approvata la relazione amministrativa. S. E. Starace, accettando la volontà del Congresso, dà quindi per approvata la relazione amministrativa.

Dopo una dimostrazione di simpatia e di approvazione al Segretario federale amministrativo, si alza a parlare il Segretario del Partito, che annunzia essere stato presentato un ordine del giorno che reca le firme di Giuseppe Bottai, Alfredo Rocco, Francesco Boncompagni Ludovisi, Rodolfo Ragioni, Antonino Bifani, Antonello Caprino, Ercole Cartoni, Luigi Capri Cruciani, Augusto De Marsanich, Umberto Guglielmotti, Gerardo Lo Curcio, Annibale Marini, Aldo Lusignoli, Vico Pellizzari e altri, ordine del giorno redatto in questi termini: « I fascisti di Roma e della provincia, che hanno seguito l'intelligente, forte ed appassionata opera costruttiva del Segretario federale Nino D'Aroma, e che hanno visto accrescersi i consensi delle masse intorno alle organizzazioni del Partito a Roma in ogni settore, esprimono l'ammirazione più fervida per la rafforzata efficienza del Partito nell'Urbe ».

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità per acclamazione, acclamazione che si rinnova quando accenna a voler parlare S. E. Bottai.

Ottenuto il silenzio, il Ministro delle Corporazioni dice fra l'altro, a proposito dell'ordine del giorno presentato: « Sono veramente dolente di dover iniziare queste mie poche parole denunziando, con assoluta lealtà e sincerità, che il Segretario del Partito... ha commesso un falso in quanto che ha travisato l'ultima parte dell'ordine del giorno che lo riguarda e dice: « esprimono l'ammirazione più fervida a S. E. Starace, fedele realizzatore della volontà del Duce, e ai suoi collaboratori per la rafforzata efficienza del Partito ».

« Vecchi » e « nuovi » fascisti

Questa « rettifica » dell'on. Bottai all'ordine del giorno fa prorompere il Congresso in un vivo applauso all'indirizzo del Segretario del Partito. S. E. Bottai spiega poi perchè si sia voluto presentare un ordine del giorno. « Quest'ordine del giorno era necessario — egli dice — per dire il consenso che intorno all'opera di Nino D'Aroma si è andato creando in questi ultimi tempi, per dare a questo consenso una voce precisa e responsabile ».

L'on. Bottai, alla fine del suo discorso, dice: « Questo si deve fare sempre nel Fascismo; adattarsi alle necessità dei tempi ed essere pronti a mutare oggi la nostra tattica di ieri, ma essere anche pronti domani o dopodomani a riprendere la tattica di ieri o di ieri l'altro. A questo noi dobbiamo essere pronti, e vogliamo salutare coloro che nell'anno decimo si accingono ad entrare nel Partito come dei vecchi camerati. E bisogna ben guardarsi fin da adesso di parlare di vecchi e di nuovi. La formula di « fascisti del '32 » sarebbe ingiusta perchè è inutile aprire le porte del Partito a della gente che poi vogliamo mettere alla berlina. Bisogna aprire le porte con quel senso largo e romano di ospitalità e dire ad essi: « Voi entrate con noi. Sappiate, con l'opera di oggi, essere degni dell'opera di ieri. E, accettandovi con spirito fraterno, noi fascisti della prima ora, dell'ora della vigilia, vi diciamo che in verità nell'anno decimo, a compimento delle prime esperienze del Regime, il Fascismo non ha più « ore » ma un'ora, veramente implacabile, che batte nel quadrante della storia del mondo ».

Il discorso di S. E. Bottai è applauditissimo. S. E. Starace accenna a parlare. Egli dice che il camerata Bottai ha pronunziato il discorso che avrebbe invece egli dovuto pronunziare. « Resta allora approvato l'ordine del giorno — aggiunge — al quale mi associo pienamente. In ciò vi chiedo di vedere, senza riserva di alcun genere, la mia piena ed entusiastica approvazione all'opera svolta dal Segretario federale dell'Urbe e da voi tutti, suoi valorosissimi collaboratori. Questo rapporto — perchè il nuovo statuto del Partito non prevede congressi ma solo rapporti di gerarchi — è dunque votato. E ora di qui ci recheremo a rendere gli onori alla memoria dei Martiri fascisti ».

L'assemblea si scioglie applaudendo alle parole del Segretario del Partito, mentre dall'alto le bande suonano « Giovinezza » e si ripercuotono, sotto la cupola dell'anfiteatro, gli « alalà » al Duce e al Segretario del Partito.

Rapidamente il teatro si vuota in ogni ordine di posti e in brevi istanti si forma un corteo di 20 mila persone che, con alla testa S. E. Starace, il gen. Ragioni, la Medaglia d'oro Ulderico De Cesaris, Presidente della Federazione provinciale combattenti, il Segretario federale, si muove per il corso verso piazza Venezia. A piazza Colonna si uniscono al corteo 7000 lavoratori dipendenti dai Sindacati Fascisti guidati dall'on. Bifani.

A piazza Venezia il corteo sosta. Si acclama al Duce, ma essendosi saputo che egli ha già lasciato Palazzo Venezia, il corteo sale al Colle Capitolino sfilando davanti all'ara dei Caduti fascisti.

Intanto, sulla piazza del Campidoglio, sosta il Segretario del Partito circondato dalle altre personalità e innanzi a lui sfilano, acclamando, tutte le forze fasciste dell'Urbe che così chiudono la superba manifestazione di forza, di fede e composta disciplina che a Roma e all'Italia ha offerto il Fascismo della Capitale.

La devozione al Duce

Alla fine del Congresso, il Segretario federale dell'Urbe ha diretto il seguente telegramma al Duce:

« Stamane, nel suo annuale Congresso, il Fascismo romano, compatto, saldissimo e vibrante, come Voi l'avete voluto, ha ridetto la sua grande devozione a Voi. Accettate perciò senza parole inutili questo sentimento che è forte e sicuro. Devotamente. Nino D'Aroma ».

Avevano inviato la loro adesione numerosissime personalità. Fra queste l'on. Arpinati, S. E. Teruzzi, S. E. Federzoni ed altri.

La giornata di ieri, così fervida di entusiasmo per il Fascismo romano, si è conclusa con una significativa cerimonia: l'inaugurazione dei nuovi locali del Gruppo Nomentano. Ha uno speciale valore spirituale il fatto che il Gruppo rionale di uno dei quartieri più eleganti della città è stato battezzato a un purissimo Martire concittadino: Mariano Catena. E' intervenuto all'inaugurazione del Gruppo il Segretario del Partito ed era anche presente la madre del Martire.

Alle ore 21, S. E. Starace, accompagnato dal Segretario federale dell'Urbe, è giunto in sede, accolto con vivo entusiasmo. Il Reggente del Gruppo è stato elogiato per gli sviluppi delle organizzazioni cui presiede e che in breve tempo hanno raggiunto una notevole efficienza. Le sale, di stile moderno, sono state ammobiliate e ornate originalmente da artistici fotomontaggi.

Dopo il rito religioso, le formazioni dei Giovani Fascisti hanno improvvisato al Segretario del Partito un'entusiastica dimostrazione. Per la via Nomentana, illuminata e imbandierata, una foltissima folla si è attardata elevando appassionate acclamazioni al Duce, mentre la serata terminava con i canti del vecchio squadrismo.

Il Ministro Gazzera inaugura

una sala del Museo del Genio

Roma, 20 mattino.

Con l'intervento di S. E. il Ministro della Guerra, è stata inaugurata ieri, con cerimonia militarmente austera, una nuova sala al Museo storico dell'Arma del Genio, contenente modelli e fotografie di [illegible] costruiti o progettati da personale del Genio, ovvero dedicati ai Caduti dell'Arma per le guerre dell'Indipendenza.

Davanti alla nuova sala, il gen. Gildetti, nel salutare il Ministro, ha ricordato che in questi giorni ricorre l'annuale della battaglia del Piave, alla quale il Genio partecipò con tutte le sue specialità, prestandosi con opere predisposte od improvvisate e intervenendo nella battaglia, quando fu necessario, come Fanti tra i Fanti nella difesa e nel contrattacco.

S. E. il Ministro, alla fine del discorso del gen. Gildetti, ha tagliato il simbolico nastro e quindi, accompagnato dalle Autorità, dopo aver osservato [illegible] nella sala inaugurata, ha visitato le varie sale del Museo, vivamente interessandosi ai modelli e al materiale raccolti dal gen. Borgatti, compiacendosi per la cura con cui il Museo del Genio è stato ordinato ed è tenuto. Alle 10,15, [illegible], S. E. il Ministro ha lasciato il Museo.

La giornata aviatoria a Ravenna

nell'anniversario della morte di Baracca

Ravenna, 20 mattino.

L'anniversario della morte di Francesco Baracca è stato celebrato ieri dal locale Aero Club con una giornata aviatoria che è riuscita veramente brillante. Dopo che il Direttorio dell'Aero Club, con un rappresentante della *Federazione Fascista*, si era recato a deporre una corona d'alloro sulla tomba dell'Eroe a Lugo, al nostro campo di aviazione « Gastone Novelli » è stata celebrata la messa e benedetto il gagliardetto dell'Aero Club « Francesco Baracca ». Si sono poscia iniziati i voli per passeggeri, che sono durati fino a tarda sera.

Nel pomeriggio, si sono date convegno al campo di aviazione circa 15 mila persone per assistere alle acrobazie veramente emozionanti del centurione Vasco Magrini. Molto interesse ha destato pure la paracadutista signorina Lucie Bychowsky, che si è lanciata due volte dal trimotore « Caproni ».

Crediti ai produttori di bozzoli

Roma, 20 mattino.

Nella imminenza della campagna serica, il Ministro dell'Agricoltura ha in questi giorni diramato agli Istituti esercenti il credito agrario una circolare in cui segnala la necessità di provvedere alle esigenze di credito dei produttori di bozzoli, concedendo ai detti produttori con adeguata larghezza, le anticipazioni sui bozzoli che saranno per domandare.

Ottomila Scarponi a Intra

col Comandante del Decimo

Intra, 20 mattino.

Gli «scarponi» della zona e tutti quelli, anche dal di fuori, che appartengono alle invitte falangi dei Battaglioni Intra, Val Toce, Pallanza e Monroso, hanno avuto ieri la loro grande giornata di passione: in questa città che è tuttora sede del glorioso Battaglione Intra, sono convenuti per un rito di fede e devozione, circa ottomila penne nere calate con fiamme e fanfare in testa, dalle numerose, magnifiche valli.

Questo eccezionale raduno, che è risultato una superba rassegna delle forze alpinistiche della regione, ha avuto un carattere di particolare importanza per l'intervento di S. E. Manaresi, Sottosegretario alla Guerra e valoroso comandante del 10.o Reggimento Alpini, che ha, finalmente, potuto mantenere una sua lontana promessa.

Sin dall'alba sono cominciati ad affluire in città i primi scaglioni di alpini appartenenti alle Sezioni più lontane; poi, man mano che il giorno si avvicinava, le vie e le piazze, trasformate in un tripudio di tricolori, hanno echeggiato delle nostalgiche canzoni alpine e dei ritornelli arditi della trincea. Alle ore 8, ha avuto luogo, con ordine e disciplina, l'ammassamento dei numerosissimi gruppi alla Caserma Simonetta. Un piroscafo speciale della Navigazione, con a bordo le Autorità, si è poscia recato a Laveno dove era S. E. Manaresi, giunto in automobile da Milano.

Alle 9,15, il Sottosegretario alla Guerra, che era accompagnato dal generale Guillet, è sbarcato ad Intra, accolto dalle note della banda musicale cittadina e dagli applausi entusiastici di tutta la cittadinanza schierata sul piazzale dell'imbarcadero.

L'on. Manaresi e le altre Autorità hanno subito raggiunto il Palazzo podestarile, ove è stato offerto un rinfresco; quindi il Sottosegretario si è portato a Pallanza per rendere omaggio alla salma del Maresciallo d'Italia Cadorna. Davanti al mausoleo, solenne ed austero, consacrato recentemente dalla riconoscenza del popolo italiano alla memoria del Condottiero, l'on. Manaresi ha sostato ritto sull'attenti per alcuni istanti, deponendo quindi sulla scalea che conduce alla cripta, una corona d'alloro.

S. E. Manaresi ha poi ricordato la scultorea, adamantina figura del Condottiero. Forgiato l'Esercito che ha salvato le Nazioni latine, egli ha preparato con l'eroica tenacia delle undici battaglie, la vittoria; tetragono alle avversità, ha vinto col silenzio la sua battaglia. Ha segnato, Luigi Cadorna, continuatore di una stirpe che impersona la storia d'Italia, con l'azione e con l'esempio, la via della grandezza della Patria, verso cui mira, con la stessa fermezza e con la stessa certezza, il Duce della nuova Italia. L'oratore ha concluso facendo l'appello del grande Condottiero che ancora vigila sui destini della Patria.

Fatto poscia ritorno ad Intra, sul piazzale della Caserma Simonetta, il comandante del 10.o Reggimento è rimasto quasi soffocato dall'entusiasmo vibrante dei mille e mille «scarponi» radunati in attesa della sfilata. Ha avuto quindi luogo la Messa al campo, officiata dal prevosto di Intra, teologo Bozzino. Dopo la visita alla Caserma, l'on. Manaresi ha raggiunto a piedi il lungolago in mezzo a due ali di folla plaudente. Reso omaggio con una corona d'alloro al monumento ai Caduti, il Sottosegretario e le numerose Autorità presenti hanno assistito alla superba sfilata degli ottomila alpini.

Al suono delle decine e decine di fanfare, le magnifiche Sezioni sono sfilate davanti al Capo levando in alto le loro fiamme ed i loro gagliardetti. Grandi applausi hanno suscitato i gruppi folkloristici di Cossogno, della Val Sesia, delle Valli di Vigezzo e Cannobbina, e le Sezioni di Milano, Gallarate, Busto Arsizio, Pallanza, Intra e Gravellona. Durante la sfilata, alcuni idrovolanti dell'Aeroporto di Sesto Calende hanno volteggiato nel cielo compiendo ardite evoluzioni.

Terminata la sfilata, la folla immensa si è riversata in piazza del Teatro per sentire la calda parola dell'onorevole Manaresi, il quale ha preso posto con le Autorità al balcone di una casa privata. Stabilito il silenzio sulla vasta piazza, il Segretario politico di Intra, ex-tenente degli Alpini, ha porto un vibrante saluto all'on. Manaresi. E' seguito il presidente della Sezione del Verbano, cav. Garganico.

Salutato da un uragano di applausi, l'on. Manaresi ha iniziato poi il suo dire, elogiando il magnifico contegno offerto dalle «Penne nere» convenute alla grande adunata. Continuando il suo discorso, l'oratore ha voluto fare un raffronto tra l'Italia d'un secolo fa, serva e schiava dello straniero, e l'Italia attuale, libera e forte, lanciata incessantemente verso i suoi più grandi destini. Ha esaltato quindi il luminoso sacrificio compiuto dal popolo italiano nella grande guerra, elevando un inno al Re Vittorioso ed al Duce amatissimo, valorizzatore della Vittoria, alla quale la follia bolscevica aveva cercato di tarpare le ali. Frequentemente interrotto da applausi, infine, l'on. Manaresi ha concluso il suo magnifico discorso esaltando il valore degli «scarponi» che in guerra ed in pace sanno essere buoni italiani ed ottimi cittadini. Una imponente ovazione ha coperto le ultime parole del Sottosegretario; poi, tra canti, grida e suoni, gli alpini si sono sparsi nei vari punti della città.

Alle 12,30, nella Caserma Simonetta, ha avuto luogo un grandioso rancio di ottocento coperti, al quale hanno partecipato l'on. Manaresi e varie Autorità. Nel pomeriggio, il Sottosegretario si è recato a Premeno, ed in serata a Baveno ove ha assistito a quei festeggiamenti.

L'affluenza di stranieri in Italia

Il transito del Brennero al primo posto

Roma, 20 mattino.

Sono stati conclusi i lavori di elaborazione di una nuova indagine compiuta attraverso i transiti ferroviari per accertare il numero complessivo degli stranieri entrati in Italia con questo mezzo. Tale indagine è stata compiuta dall'«Enit» d'accordo con l'Istituto Centrale di Statistica. Risulta che nel 1931 il numero complessivo degli stranieri entrati in Italia per ferrovia è stato di 916.484. A tale numero rimane naturalmente da aggiungere quello degli stranieri sbarcati nei vari porti del Regno da navi italiane e straniere. La cifra complessiva è più che notevole e dimostra come, nonostante la crisi, l'Italia si mantenga uno dei Paesi più frequentati dagli stranieri.

Il transito che ha registrato maggiore movimento è stato quello del Brennero, con oltre 200.000 stranieri entrati ed altrettanti usciti. Vengono poi i transiti di Chiasso, di Domodossola con circa 120.000 stranieri, quello di Ventimiglia con 100.000, quello di Postumia con 70.000.

Raggruppando i transiti per Nazioni, si osserva che il movimento attraverso il confine italo-svizzero è stato il più intenso, con circa 320.000 stranieri; segue a breve distanza il movimento attraverso il confine italo-austriaco. Il terzo posto viene occupato dal movimento attraverso il confine italo-francese, con circa 135.000 stranieri. Segue il movimento registrato al confine italo-jugoslavo con quasi 100.000 stranieri. I mesi di maggiore affluenza sono stati quelli di aprile, luglio, agosto e settembre.

I treni popolari

Gite dal 26 al 29 giugno

Roma, 20 mattino.

Ecco alcuni dei treni popolari del giorno 26 giugno 1932-X.

Torino-Milano. Terza classe L. 14. Partenza Torino ore 5, arrivo Milano 7,45; partenza Milano 20,56; arrivo Torino 23,55.

Torino-Genova. Terza classe L. 15. Partenza Torino 5,25, arrivo Genova 8,45; partenza Genova 20,20, arrivo Torino 23,45.

Milano-Torino. Terza classe L. 14. Partenza Milano 5,25, arrivo Torino 8,25; partenza Torino 20,5, arrivo Milano 22,55.

Milano-Genova. Terza classe L. 14. Partenza Milano 5,16, arrivo a Genova 9,30; partenza Genova 20,40, arrivo Milano 23,53.

Trieste-Torino. Seconda classe L. 60; terza classe L. 38. Partenza Trieste ore 20,50; arrivo Torino 7,45; partenza Torino 20,55, arrivo Trieste ore 7,45.

Genova-Milano. Terza classe L. 12. Partenza Genova 6,15; arrivo Milano 9,15; partenza Milano 22,5, arrivo Genova 0,47.

Genova-Stresa Borromeo. Terza classe L. 18. Partenza Genova 4,20, arrivo Stresa 9,36; partenza Stresa 19,47, arrivo Genova 0,30.

Ecco il programma delle gite popolari di quattro giorni dal 26 al 29 giugno 1932-X:

Torino-Napoli-Pompei. Seconda classe L. 88; terza classe L. 53. Partenza da Torino 16,40 del 25, arrivo a Napoli 7,38 del 26, partenza da Napoli 8,40 del 27, arrivo a Pompei alle 9,22; ritorno: partenza da Pompei alle 15,30 del 27, arrivo a Napoli alle 16,15 del 27, partenza da Napoli alle 17,5 del 29, arrivo a Torino alle 8,53 del 30.

Genova-Napoli-Pompei. Seconda classe L. 79; terza classe L. 47. Partenza da Genova 19,37 del 25, arrivo a Napoli 7,58 del 26, partenza da Napoli 8,50 del 27, arrivo a Pompei 9,22 del 27; ritorno: partenza da Pompei 15,30 del 27, arrivo a Napoli 16,15 del 27, partenza da Napoli 17,5 del 29, arrivo a Genova 5,4 del 30.

Torino-Perugia-Assisi. Seconda classe L. 69; terza classe L. 42. Partenza da Torino 16,40 del 25, arrivo Perugia 6,41 del 26, partenza da Perugia 6,43 del 27, arrivo Assisi 7,9 del 27; ritorno: partenza da Assisi 12,35 del 27, arrivo Perugia 13,12, partenza da Perugia 19,5 del 29, arrivo Torino 8,53 del 30.

Genova-Perugia-Assisi. Seconda classe L. 55, terza classe L. 33. Partenza da Genova 20,30 del 25, arrivo a Perugia 6,41 del 26, partenza da Perugia 6,43 del 27, arrivo Assisi 7,9 del 27; ritorno: partenza da Assisi 12,35 del 27, arrivo a Perugia 13,12, partenza da Perugia 19,5 del 29, arrivo a Genova 4,19 del 30.

Torino-Venezia. Seconda classe L. 53; terza classe L. 30. Partenza da Torino 20,45 del 25, arrivo a Venezia 6,55 del 26; partenza da Venezia 19,10 del 29, arrivo a Torino 6 del 30.

Torino-Roma. Seconda classe L. 74; terza classe L. 44. Partenza da Torino 21,30 del 25, arrivo a Roma 9,45 del 26; partenza da Roma 17,40 del 29, arrivo Torino 7,10 del 30.

Genova-Roma. Seconda classe L. 61; terza classe L. 36. Partenza da Genova 0,25 del 26, arrivo a Roma 9,45 del 26; partenza da Roma 17,40 del 29, arrivo a Genova 3,40 del 30.

Ecco il programma delle gite popolari per il 29 giugno 1932-X:

Torino-Bologna. *Seconda classe Lire* 45; terza classe L. 27. Partenza Torino 0,10, arrivo Bologna 6,30; partenza Bologna 18,10, arrivo Torino 0,30.

Verona-Torino. Terza classe L. 23. Partenza Verona 0,30, arrivo Torino 6; partenza Torino 20,5, arrivo Verona 1,23.

Livorno-Pisa-Torino. Seconda classe L. 46; terza classe L. 28. Partenza da Livorno 0,40, partenza da Pisa 1,17, arrivo a Torino 7,37; partenza da Torino 22,55, arrivo Pisa 5,13, arrivo Livorno 5,45.

Roma-Genova. Seconda classe L. 61; terza classe L. 36. Partenza da Roma 22,40, arrivo a Genova 7,57; partenza da Genova 0,31, arrivo a Roma 10,5.

I premi di salvataggio in mare

Una medaglia di benemerenza a Marconi

Genova, 20 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, nel Teatro Carlo Felice, gremito in ogni ordine di posti, ha avuto luogo la distribuzione dei premi di salvataggio decretati dalla Società nazionale di salvamento in segno di riconoscenza verso coloro che hanno compiuto atti di valore in mare. Alla manifestazione, alla quale presenziavano tutte le Autorità cittadine, senatori e deputati, erano anche presenti S. E. Cao di San Marzo, Sottosegretario alle Comunicazioni e S. E. Guglielmo Marconi, Presidente della Reale Accademia d'Italia, insieme alla signora.

La Società nazionale di salvamento ha pure offerto al sen. Marconi una medaglia d'oro di benemerenza recante la seguente dedica: «A Guglielmo Marconi, della radio divinatore, salvatore delle navi e della gente, la Società nazionale di salvamento, nella solenne dodicesima premiazione dei salvatori del mare, l'aureo pegno della marinara riconoscenza, offre». La Società ha quindi conferito la nomina a socio onorario a S. E. Cao di S. Marzo. Infine si è iniziata la distribuzione delle medaglie d'oro. Fra i premiati, oltre numerosi ufficiali e marinai, erano Avanguardisti, Balilla e Giovani italiane.

Cambio della guardia a Piacenza

Roma, 20 mattino.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

«Il Segretario Federale di Piacenza, Carlo Anguissola, per ragioni di carattere personale, ha rassegnato le dimissioni. Il Segretario del Partito ha proposto in sua vece a S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo che ha firmato il relativo decreto, il fascista Dante Rizzola. Lo scambio delle consegne sarà effettuato il 21 giugno corrente alla presenza del Prefetto della Provincia».

La leggenda del Lago Maggiore

Fiori e danze sulla sponda di Baveno

Baveno, 20 mattino.

Se a tutte le feste folcloristiche, se a tutte le rievocazioni di gentili leggende locali sorridesse lo scenario di questa incantevole sponda, il compito turistico d'ogni Ente autonomo di soggiorno e cura si ridurrebbe in Italia ad una semplice scelta di temi, ad un poco di propaganda, ad una organizzazione oculata, ed il successo sarebbe assicurato. Ciò non va detto per diminuire il merito di quanti hanno creato il leggiadro spettacolo di ieri, qui a Baveno (e primi fra tutti il podestà avv. Cappa Legora ed il cav. uff. Calori, del Comitato provinciale del turismo di Novara), ma perchè «La leggenda delle rose», fantasia allegorica e coreografica rievocante una delle tante fiabe che si tramandano su queste rive, ci è apparsa un poco come uno di quei vecchi suggestivi dipinti anonimi che si van cercando nei magazzini degli antiquari per collocarli in una stupenda cornice.

La festa del Lago Maggiore è ormai diventata un episodio atteso d'anno in anno, una specie di gara fra i paesi di questa incomparabile sponda per offrire a chi accorre di fuori cosa degna d'esser vista e ricordata. L'anno scorso Stresa ideò una rievocazione storica; ieri è stata la volta di Baveno, ed è sembrato davvero che tutta la gentilezza floreale del Verbano si radunasse qui, intorno alla Bella Dormiente, per la gioia dei diecimila ospiti venuti da Milano, da Torino, da Novara, da Vercelli, da Varese, dai borghi montani e dai villaggi di pianura. La fiaba è nota ad ogni bimbo di questi luoghi, e noi non vogliamo raccontarla. Cercheremo invece di farla rivivere, così come l'abbiamo vista rappresentata con una grazia pittoresca e soave che ci è rimasta nell'anima insieme al profumo delle infinite rose che ancora, a sera tarda galleggiavano sull'acqua immobile, mentre un velario di pioggerella cheta scendeva giù dai monti verso il Ticino.

Le belle montanare di Valsesia

Il lago, nel pomeriggio, era di una bellezza pacata e dolce. Non la consueta festa d'azzurro, ma un grigiore uniforme ed argentino, che dava al paese una specie di struggimento di riposo e di pace. Addormentate in questo silenzio parevano le Isole Borromee ed i paesi su tutta la sponda, da Suna a Laveno, da Pallanza a Stresa, nella bruma lieve sfumavano con delicatezza indicibile. Alta incombeva in faccia al golfo la mole grifagna del Monte del Ferro, coi picchi velati da nubi: Baveno non sembrava ancora destarsi. Fu uno sciame variopinto di ragazze che percorrevano le vie cantando, ad avvertirci che questa era una giornata eccezionale.

Eran calate giù dalla vicina Val Mizzina, dalla più lontana Valsesia, dalla Val d'Ossola, da tutte le vallate circostanti, e vestivano i costumi di Roccapietra, di Riva Valdobbia, di Campertogno, di Scopa, di Scopello, di Vocca, di Pioda; quelli di Civiasco con le calze rosse, quelli ricchissimi di Rima dai giubbettini di panno o velluto, dalla pezza bordata di gallone d'oro, dai fazzoletti con le frange e dal caratteristico husard, dagli orecchini (pendin) d'antica filigrana; quelli di Sabbia dal grembiule con ben 240 pieghettine minutissime: quelli di Rimella dalle gonne col bordo verde e rosso, dai bianchi giubbettini adorni del famoso pouncetto, il più prezioso punto ad ago valsesiano, di fattura così lenta e delicata che poche spanne di questo merletto valgono centinaia e centinaia di lire. Avevano, queste ragazze, fatto chilometri e chilometri a piedi recando i fiammeggianti rododendri delle loro montagne, eppure apparivano fresche e gaie, impazienti anche esse d'assistere alla festa, e ingannavano l'attesa con i canti e con quei bizzarri gridi gutturali che rammentano i richiami da vetta a vetta dei montanari svizzeri sperduti nella nebbia. Intanto le automobili cominciavano a giungere da tutto il litorale, le tribune a gremirsi di spettatori sul Lungo Lago, e barche a dozzine a prender posto a pochi metri dalla riva. Si attendeva S. E. Manaresi, che aveva presenziato ad un prossimo convegno alpino; e l'arrivo suo, con quello di S. E. Ducceschi Prefetto di Novara, del senatore Falcioni, dell'on. Fregonara, del Segretario Federale comm. Andreoletti, del podestà Cappa Legora, del vice-podestà Rodano, del cav. uff. Calori e delle altre autorità di Baveno, segnò l'inizio dello spettacolo sulla sponda del lago dov'era stato eretto un piccolo palco e gettato una sorta di imbarcatoio. Allora l'orchestrina prese ad eseguire la *Goutte d'eau* di Chopin, tutte le montanare in costume sfilarono cantando dinanzi a S. E. Manaresi e gettando verso la tribuna fasci di rododendri, e la Leggenda delle rose si svolse d'episodio in episodio sotto i nostri occhi.

L'amoroso sonno

«Era una fanciulla bionda dai lineamenti delicati, dal viso dolcissimo di una serena bellezza incantevole», narra la fiaba: era cioè la solita fanciulla che per soddisfare un capriccio si punge un dito, s'addormenta d'un profondo sonno, e nel sonno sogna l'amore, il Principe Azzurro che verrà a destarla. Non sognano forse qualcosa di simile anche oggi tante fanciulle sparse per il mondo, a dispetto di coloro che proclamano finito ogni romanticismo? Questa della fiaba (al secolo la signorina Radice, del teatro alla Scala) danza sull'aria della *Goutte d'eau*, tutta ravvolta in vaporosi veli. Danza spensierata, felice, e coglie intanto rose dai cespugli. Ahimè, si punge un dito, la vediamo esitare, guardare intorno stupita, ripiegarsi su se stessa, adagiarsi sull'erba. Dorme, Dorme d'un sonno così alto, che cinque pescatori discesi sulla riva per gettar le reti, la credono morta e dàn segni di pena e raccapriccio. Li segue una vecchina tutta rattrappita che sapremo poi essere una fata. Per intanto uno dei pescatori corre dal giovine signore di Baveno, il nobile Guiscardo, e l'avverte del tragico ritrovamento.

Guiscardo (che sotto il bell'abito di seta nasconde la persona del sig. Marzoni, coreografo e ballerino della Scala) accorre accompagnato dai suoi alabardieri. Da prima non trova nulla di meglio da fare che eseguire un balletto ed innamorarsi perdutamente della bella Dormiente; poi si rivolge alla vecchina e le domanda perchè diavolo mai costei dorma così duro. La vecchia spiega: non si sveglierà se non quando tutte le rose del lago non le verranno offerte. Guiscardo sorride. Soltanto questo? Squillano le trombe, sonate da quattro splendide ragazze, il giovine signore si reca sull'imbarcatoio e fa cenno alle barche d'avanzarsi.

Tutte le rose del lago: e non è esagerazione. Ora siamo costretti a contaminare un poco la leggenda con qualche dato cronistico per dire che il primo barcone è quello dell'O. N. D. di Baveno, colmo di rose, con un gran timone che pare un ramo fiorito. Come per incanto, ne balzan fuori dodici fanciulle che ascendono sul palco, attorniano Guiscardo e la Dormiente e pazientemente si seggono ad attendere. Altre rose, ben altre rose ci vogliono da giungere per rompere quel sonno così alto. E le recano infatti altre imbarcazioni, veri giardini galleggianti.

Lo spettacolo è di una grazia incomparabile. Passa prima una pergola natante, simile a un Capodimonte leggiadrissimo, tutto roselline e gladioli; le segue una specie d'aiuola rimorchiata da una barchetta ad alberelli squisitamente lieve di vernice; poi s'avanza il barcone dell'Isola dei Pescatori con l'effige di S. Quirino, il pesce e una lucerna, tre oggetti che richiamano ad un'altra bizzarra leggenda del lago; passano nientemeno che le Isole Borromee in miniatura, una torpediniera di cartone che nei cannoni ha infilati mazzi di rose, un idrovolante che pare una ghirlanda, una vela fiorita, dieci vogatori di Sesto Calende che si son fatti trentacinque chilometri di remo risalendo metà del Verbano, la gran barca dell'on. Basile, la «Chiocciola» colma di fanciulle che cantano la canzone di Baveno, passa la bissona dell'Ente turistico di Pallanza recante a bordo addirittura un'orchestrina che spande le sue musiche sul lago. Tutti questi navigli gettan rose a fasci verso la dormiente; è inutile: la bella non si sveglia.

Allora la solita vecchina interviene. Non bastano fiori, non bastano canti. E' un'offerta d'amore che ci vuole, caro il mio signor Guiscardo; e di un amore così divampante che accenda tutti i monti di Baveno, che faccia sfavillare sulle rupi il granito famoso di questi luoghi, sì che anche calando il sole, la notte ne resti illuminata.

Imbarco per Citera

Guiscardo ha mangiato la foglia; ma non ce n'era bisogno, chè, come si è detto, innamorato cotto lo era già fin dal primo momento. Un'offerta d'amore? L'orchestrina attacca la *Valse* di Chopin, quelle dodici splendide ragazze (davvero Baveno ha invitato mezzo corpo di ballo della Scala) che finora non erano proprio state buone a nulla, eseguiscono una danza sulle punte che ci riconduce ai tempi di Degas, e quel sentimentale d'un Guiscardo ne approfitta per far, ballando, la sua dichiarazione amorosa in piena regola. Squillano allora le campane di Baveno, s'imporporano i monti intorno, e — oh, miracolo — la bella alfine si ridesta. Un'altra danza a due, e non resta più che celebrare in fretta in fretta le nozze. Il lago invita, la parola spetta a Watteau. Il nuovo s'avvicina a riva la gran barca dalle dodici donzelle, Guiscardo e la sua sposa vi salgono felici, e mentre la *Polonaise* succede alla *Valse*, si recano a prua per guidare il corteggio nuziale. All'imbarco per Citera non manca più neppure una pennellata.

Ormai la fiaba è compiuta. Riprende la sfilata delle barche, e una giuria composta di due giornalisti e d'un commediografo decreta i premi. Il primo tocca al giardino natante di Intra, il secondo al barcone dell'O.N.D. di Baveno, il terzo agli alberelli di Stresa, il quarto alla pergola che già aprì il corteo, il quinto al giardino verde. I premi per le imbarcazioni con musiche vengon divisi fra la «Chiocciola» addobbata dalle Terme di Baveno e la bissona di Pallanza. Il primo premio per le imbarcazioni originali va all'Isola dei Pescatori, il secondo alle Isole Borromee in miniatura, il terzo ai bravi vogatori di Sesto Calende. E i premi infine pei gruppi folkloristici sono assegnati alla Valsesia, alla Val Vizzina, ai bel pizzo pouncetto di Rimella.

Così è finita la festa floreale di Baveno, troppo rapida parentesi colorata nel grigiore perlaceo del Verbano. Partite le Autorità, dileguata in fretta la folla sotto la minaccia d'un piovasco, rimase sull'acqua immobile una coltre soffice di petali di rose. Era come se la grazia del luogo, la gentilezza del fugace spettacolo non volessero svanire, volessero durare ancora per qualche momento. Intanto le barche tornavano lente verso i loro porti, l'orchestrina della bissona continuava a mandarci di lontano le sue musiche, e la canzone delle fanciulle di Baveno giungeva attraverso il primo velo della pioggia con le sue strofe gaie:

«Siam fanciulle brune e bionde,
Siamo noi la Primavera,
Siamo nate sulle sponde
Di Baveno incantator».

mar. ber.

S. E. Marescalchi a Sanremo

Sanremo, 20 mattino.

S. E. Marescalchi è qui giunto ieri per procedere alla premiazione della Mostra nazionale di floricoltura e del Concorso della rimessa a cultura dei terreni ex-olivati. Egli ha pronunciato un applaudito discorso. Nel pomeriggio, il Sottosegretario si è recato a Pigna ad inaugurare il corso di orboristeria e distillazione e quindi, ha visitato varie aziende tipiche di collina e di montagna. Più tardi, egli è ripartito per Roma, ossequiato dalle Autorità ed acclamato da una folla di agricoltori.

Giacimento di marmo nero

scoperto nel vallone di Doberdò

Trieste, 20 mattino.

Nel vallone di Doberdò, e più precisamente in località denominata Siena, è stato scoperto un importante giacimento di marmo nero; è un giacimento di formazione sedimentaria a strati regolari di un calcare nero finemente cristallino, in maggioranza microcristallino. Data la sua struttura, cristallina, uniforme, presenta condizioni favorevolissime per ottenere un perfetto polimento e garanzia per la sua durata. Lo sfruttamento dell'importante giacimento sarà appreso con generale interesse, perchè l'Italia era, finora, tributaria al Belgio per questo genere di marmi, da dove ne importava considerevoli quantità.

Il Giardino alpino di Oropa

Biella, 20 matt.

Il prof. Mattirolo, direttore dell'Orto Botanico di Torino, è stato a Oropa per alcuni studi e rilievi riguardanti la creazione del grande giardino alpino che sta per sorgere a lato del celebre Santuario, a circa 1200 metri d'altezza. Sarà un giardino alpino del tipo della famosa «Chanousia» che si ammira presso l'ospizio del Piccolo S. Bernardo, fondata dal notissimo e benemerito abate Chanoux, e che costituisce, finora, l'unica importante raccolta di piante d'alta montagna, in Europa. Il prof. Mattirolo ha finito con lo stabilire che il nuovo Giardino botanico d'Oropa sorga nella parte nord-est del Santuario e precisamente nel territorio prossimo al Parco della Rimembranza.

DA SONDRIO.

E' stata inaugurata, alla presenza di S. E. Pierazzi, Sottosegretario alle Comunicazioni, la trazione elettrica sulla ferrovia dell'Alta Valtellina.

DA STRADELLA.

Il marchese Lodovico Fontana Faveri è stato nominato, con regio decreto, Podestà di Castelsangiovanni.

Pericoloso incidente a un treno

in una galleria dell'Aosta-Prè St.Didier

Aosta, 20 mattino.

Un incidente ferroviario che avrebbe potuto avere tragiche conseguenze è stato ieri evitato, sulla linea elettrificata Aosta-Prè St. Didier, dalla prontezza di spirito di un macchinista e dall'energico intervento del personale viaggiante.

Il treno in partenza da Aosta alle 11,15, dopo aver percorso una quindicina di chilometri, stava per sbucare dalla galleria di Liverogne, quando una mensola di sostegno del filo conduttore si è staccata improvvisamente dalla volta della galleria. La caduta della mensola ha provocato una pioggia di sassi e di terriccio sulle rotaie.

Per buona sorte, il macchinista Giovanni Ferrari, del Compartimento ferroviario di Torino, intuito prontamente il grave pericolo, in special modo per il precipizio che si affacciava all'uscita della galleria, dove un piccolo ponte è proteso su un baratro profondo una cinquantina di metri, ha dato immediatamente di piglio ai freni riuscendo a fermare.

Se la prontezza del macchinista aveva scongiurato il deviamento, un altro grave pericolo sovrastava per l'incolumità dei passeggeri, in quanto il «trolley» della macchina, urtando contro la mensola, aveva provocato la rottura del filo conduttore. Per tal modo, il treno era rimasto completamente all'oscuro nel cuore della galleria, col pericolo che qualche viaggiatore, nello sporgersi dal finestrino o nello scendere per rendersi conto dell'accaduto, toccasse il filo conduttore rimanendo fulminato.

Mentre il macchinista dava l'allarme, il personale del treno disponeva immediatamente una severa vigilanza perchè nessun viaggiatore uscisse e perchè i finestrini delle vetture rimanessero chiusi. Intanto, dalla stazione di Arvier e da quella di La Salle partivano i guardafili che in un paio d'ore provvedevano a sgombrare la linea, a riparare il filo e a collocare una nuova mensola. Benchè il treno fosse rigurgitante di viaggiatori, non si è lamentato il minimo incidente.

Tre gravi investimenti nel Bresciano

Brescia, 20 mattino.

Il quattordicenne Angelo Bossini transitava ieri in bicicletta per una viuzza campestre sboccando sulla strada provinciale nelle vicinanze di Sarezzo nel momento in cui passava un'automobile. L'angolo acuto della curva, che aveva impedito al guidatore dell'automobile di scorgere il ciclista, ha reso vano lo sforzo per evitarlo. Il giovanetto è stato investito e travolto mentre l'automobile andava a rovesciarsi nel fossato laterale alla strada. L'autista è rimasto incolume e il giovanetto è stato soccorso e trasportato dalla Croce Bianca all'ospedale di Brescia dove è stato ricoverato in pericolo di vita per la frattura delle ossa craniche, del mento e del braccio destro.

Nel transitare in bicicletta sotto il viadotto ferroviario di via Quinzano a fianco del marito pure in bicicletta, la venticinquenne Teresa Mansi non è riuscita ieri a spostarsi in tempo per dar posto a una automobile che le veniva incontro e dalla quale è stata urtata e gettata a terra. Soccorsa e trasportata all'ospedale, la Mansi è stata ricoverata di urgenza per ferite lacero contuse alla testa e sospetta frattura del parietale.

Anche la bambina Lucia Beltrami, di 4 anni, è stata ricoverata nella stessa giornata di ieri all'ospedale con gravi ferite alla fronte conseguenti all'investimento di un'automobile, verificatosi mentre la bimba giuocava sulla strada.

Misera fine d'un mozzo quindicenne

Roma, 20 mattino.

Il 7 giugno, veniva rinvenuto da alcuni barcaiuoli sul Tevere, alla Magliana, il cadavere di un giovanetto dell'apparente età di 13-15 anni. Il cadavere è rimasto sconosciuto fino al pomeriggio di ieri in cui si sono presentati alla Morgue il marittimo Armando Tentini di Genova ed il comandante del piroscafo «Lazio», capitano Amedo Iacono, di Maddaloni, i quali hanno identificato la salma per quella del rispettivo fratello e dipendente, Adriano Tentini, di 15 anni, genovese, imbarcato come mozzo appunto sul piroscafo «Lazio».

La sera del 18 aprile scorso il piroscafo aveva lasciato Fiumicino diretto al porto romano di Sant'Antonio. La navigazione procedeva regolarmente quando, giunta l'imbarcazione in località Sant'Antonio, appunto ove la corrente è assai veloce ed il fiume molto profondo si verificava la disgrazia: mentre il Tentini camminava sul bordo della imbarcazione, per un capogiro, perdeva l'equilibrio, precipitava in acqua e tutte le ricerche erano vane. Dopo il riconoscimento definitivo ed il «nulla osta» dell'autorità giudiziaria, la salma del povero mozzo è stata trasportata sul «Lazio», appartenente alla Società Ligure Romana, giunto ieri a Roma, che la condurrà poi alla città natia.

Auto che precipita in un torrente

Un morto e sette feriti

Parma, 20 mattino.

Sul ponte dell'Enza, un'automobile che proveniva da Reggio Emilia diretta a Monticelli Bagni, con a bordo otto persone, per evitare l'investimento di un'altra macchina è andata a sbattere violentemente contro il parapetto del ponte abbattendolo e precipitando nel torrente, dove si è sfasciata completamente dopo un salto di una diecina di metri. Dai rottami della macchina gli accorsi hanno estratto il cadavere di una bambina di 12 anni e sette feriti, che sono stati trasportati all'Ospedale di Reggio Emilia.

Albergo distrutto da un incendio

Trento, 20 mattino.

Un violento incendio è scoppiato ieri, per cause non ancora accertate, a Lavarone, nota stazione di villeggiatura estiva. Le fiamme si sono estese all'Albergo Centrale, di proprietà dei fratelli Ghezzel. Nonostante il pronto intervento dei pompieri, accorsi anche da Folgaria e da altre località, il fuoco ha distrutto completamente l'albergo e si è propagato alle vicine abitazioni che sono rimaste gravemente danneggiate.

Sul posto sono accorse le Autorità ed i carabinieri che hanno disimpegnato lodevolmente il servizio di ordine pubblico, evitando disgrazie alle persone. Dopo lungo e difficile lavoro, le fiamme sono state domate e circoscritte. I danni, non ancora esattamente valutati, appaiono ingenti.

Diciottenne stritolato da un camion

Savona, 20 mattino.

Sul rettifilo di Albissola Capo, il giovane Bernardo Siri, di 18 anni, è caduto ieri da un camion finendo sotto le ruote del pesante veicolo e restando orribilmente maciullato. La morte è stata istantanea.

La gloriosa menzogna

Il fidanzamento d'amore era finito in un matrimonio sbagliato. La signorina aveva messo le penne un anno dopo le nozze, il signore s'era piegato umiliato rassegnato, non per viltà o per adattamento, ma per una sensibilità esagerata o morbosa; che, così com'era, Giulia avesse potuto piacere ad un altro un po' miope, o più ricco che alle pretese ogni giorno più grandi avesse fatto buon viso come un abile giocatore. La colpa? Se Franco Beltrami, un semplice funzionario d'archivio avesse amata la moglie un po' meno, oppure — meglio ancora — fosse stato più forte, forse neppur allora le cose avrebbero avuto un destino diverso perchè Giulia, ex-impiegata di banca, una di queste gaie dattilografe bionde e azzurre col musetto pettegolo dei topi e gli occhi chiari del cielo, possedeva — oh! non è una rarità! — l'anima della signora. A suo marito ella voleva bene ma a modo suo. Non che gli chiedesse delle cose impossibili, pellicce o automobili, ma quel che gli poteva dare con uno sforzo inadeguato alle sue risorse finanziarie. E fosse stato soltanto il *maquillage* aristocratico delle Sorelle Sauze che avevano aperto da poco «la casa di bellezza» di fronte all'appartamento dei due giovani sposi, o la serata di gala, o il veglione mondano, o il the da Rivoli, abitudini già eccessive per un modest'uomo come Franco, ma un mese al mare e un mese al monte, Viareggio e Canazei, tre cappelli e tre vestiti ad ogni cader di stagione, il maestro di voga, di canottaggio, di ballo che la mantenesse in esercizio e non le facesse perder la linea «di signorina» e un autunno — appena arrivò il bambino — una balia fatta scender apposta da Varese. Che facesse Beltrami? Pagava. Una volta soltanto che pensava di dirle «se tu non puoi perchè sei gracile si potrebbe provare il biberon e risparmiare il mensile di Filomena che costa e mangia» da uno sguardo della moglie che indovinò e lo crocefisse, s'avvide che aveva torto perchè, senza averne l'intenzione, la colpiva nei suoi sentimenti e faceva del male a Guido, il figliuoletto che il Signore gli aveva mandato perchè fosse felice. Felice non lo fu, neppur allora. Immaginò che il piccolo dovesse occupare tutti i desiderii della mamma, riunire in sè tutte le ambizioni o mitigare quell'altre, o spezzarle, per sempre, fra le trine e le fasce, nella culla turchina tutta nuova che Franco aveva comperato, generosamente, bella come un monile prezioso, elegante come una gemma, senza sentire il sagrificio dell'acquisto, quasi che fosse l'ultimo, e dopo la sua piccola casa al terzo piano della sia clamorosa dovesse divenire uguale ad un nido costruito apposta perchè dentro vivessero in pace tutt'e tre, il piccino a guardar il papà e la mamma con i suoi grandi occhi sognanti, la mamma accanto alla innocente creatura, a preparar con le sue mani di signora che, sul serio, non avevan lavorato mai, per qualcuno, più che per la sua vanità, vestiti e grembiuli, le cose che hanno una divina semplicità perchè posseggono il profumo del candore e dell'amore.

Gli parve, o s'ingannò, coscientemente, volutamente.

Ascoltò trepidante i discorsi di Giulia, le sue idee di domani, le novità, le speranze, la casa nuova, più centrale, la cameriera squisita, una bambinaia, una istitutrice, e per sè quel che aveva fatto fino allora, il mare, la montagna, la voga, il ballo...

— Non trovi giusto?

Trovava giusto. Il desiderio non lo feriva. Un po' male gli faceva, ma improvviso, adagio adagio s'attenuava, dileguava. Sul suo cuore non restava che il volto sbiancato timido e ostile della donna che amava, che amava anche per questo — per una follia — e se uno gli avesse detto che non era così, ma diversamente, ne avrebbe avuto dolore e dispetto, un oltraggio immeritato che nessuno gli faceva, neppur i superiori che lo vedevano curvo sulle carte, assai più vecchio de' suoi trent'anni. Questa era la sua vita fra l'ufficio e la casa, e il violino che un giorno aveva amato come un buon compagno delle ore grige, chiuso nel cofano, dentro l'armadio, senza che egli ne sentisse la nostalgia, la reliquia di un tempo sommerso o il rottame di un lento naufragio, senza che se ne avvedesse, adesso che, rientrando, soltanto il figliuolo gli riempiva la casa di tante piccole grida — lamenti gioie risate squillanti — l'usignolo tutto biondo che scappava dalla gabbietta al quale, curvandosi a terra, egli insegnava lentamente a star in piedi con una dolcezza ineffabile, tutta sua.

All'archivio della città, il capo ufficio gli disse:

— Caro Beltrami, lei non se ne accorge ma è stanco, molto stanco...

Rispose di no. Smentì recisamente. Disse che se l'apparenza lo condannava, la realtà era opposta; stava assai bene. Così egli aveva l'aria di muovere incontro alla vita, senza rimpianti, leggermente, senza ferite, allegramente, e sulla soglia di casa la stolta illusione pareva una meravigliosa certezza; una donna bella d'amare, un tesoro di bambino da baciare, da guardar dentro gli occhi, il più innocente specchio nel quale egli potesse affondare il volto scarno e la fronte macerata senza scoprire i segni del decadimento e della fatica.

La signora, anche dopo la nascita di Guido, ebbe sempre quel che desiderava e ogni dono le sembrò una lusinga, ogni capriccio un pegno, per domani, quando Franco le avesse detto: — lo sai? sono stato promosso, la vita diverrà più facile. Un giorno le disse esattamente così. Le annunciò la promozione. Ella non intuì, non comprese, non gli lesse la menzogna. Perchè non la vedesse, Franco, chinò la testa. Soltanto alla sera, quando la pregò di non aspettarlo perchè doveva uscire e sarebbe tornato più tardi, un'idea le attraversò la mente.

— Anche questa sera?

— Sì, Giulia, come ieri sera...

— Anche domani?

— Certo, anche domani. Devi aver pazienza, devi saper aspettare. Cambierà anche per noi, ma, subito, non è possibile. Ho nuovi incarichi, nuove responsabilità, ma guadagno di più. I miei superiori hanno delle esigenze nuove, più rigorose, io devo fare il mio dovere...

Era una donna con la sua curiosità. Non credette alle parole del marito. Pensò ad una femmina qualsiasi che gli avesse attraversata la strada. Volle vedere, sentire, persuadersi. Si recò all'archivio, chiese delle notizie le ebbe; Beltrami era quel ch'era stato — un impiegato! — dalle nove a mezzodì e dalle due alle sette — come prima, quando s'era sposata. E allora? Mentre ritornava un signore che la seguiva le disse qualche cosa. Ascoltò.

— Se potessi, solo una parola...

La signora si fermò di fronte ai cristalli della «casa di bellezza» dirimpetto a casa sua.

— Mi piacete immensamente...

Le sembrò di udire in alto, un rumore strano, il bambino che frugasse con le piccole mani sui vetri. Guardò. Il bambino non c'era.

Il giorno dopo daccapo. Poi ogni giorno di più; di quell'altro. Lo sconosciuto la ghermiva; furtivamente, come una preda, la trascinava per i marciapiedi appestati della città e la città voluttuosa la inghiottiva, inesorabilmente, fatalmente, lasciandole ogni giorno un livido buio sotto gli occhi.

La signora vi passava sopra la terra d'ombra e nessuno poteva capire. Franco usciva come al solito, ogni sera, dalle nove al tocco, il bambino s'addormentava nel suo letto, invisibile, Giulia pensava ch'era giusto, ch'era logico, che era anche umano; che se suo marito la tradiva, così, la sua non era una vendetta, o una ribellione, ma una necessità imperiosa di vivere con uno che l'amasse diversamente, o amasse lei sola.

Il marito non intuiva.

La vita brutale gli aveva deformato lo spirito adattandolo alla consuetudine e seppur qualche volta Giulia fosse stata tentata di chiedergli — dimmi dove sei stato questa notte... — per sentirsi rispondere — non lo sai? in ufficio, per te, per questo po' di lusso, per questo po' di moda che ti rende più bella — si pentiva, quasi che fosse possibile che l'accusa nascondesse una denuncia, e la tentazione una confessione.

Una sera di questo mese, una sera di piova che lucidava l'asfalto della città, un *taxi* rosso si fermò alla porta dell'*Odeon* di dove usciva in un barbaglio giallo un vecchio motivo di caffè concerto. Scesero dai lati opposti, Giulia e il suo amante — un signore alto e magro, i guanti di daino, la malacca verde — si ritrovarono nel vestibolo, entrarono nella platea, presero posto su due poltrone vicine. Le solite cose; le ballerine, le *girls*, gli americani che danzavano sulla doppia suola delle scarpe, un ragazzo che piegava le gambe sulla testa, un fachiro che si tagliava i piedi con i chiodi senza insanguinarsi la carne; poi il velluto pesante del sipario. Allora l'orchestra, nel breve intermezzo, suonò uno stanco valzer viennese con un violino che spiegava un ritmo di carezze, di illusioni, di sospiri. Quando il pubblico applaudì chiedendo il mirabile esecutore al proscenio, un pallido uomo s'alzò appena, quasi curvo, vestito male — una coda di rondine sdruscita, un vecchio fazzoletto di batista fermato sul collo, gli occhi di vetro, più lontani, dove forse egli soltanto poteva vedere.

Ella volle andar via, subito, tra la folla che rinnovava gli applausi, più discosta dal suo amante, quasi che non si fossero conosciuti mai o non fossero entrati assieme. Nel vestibolo il signore con la malacca verde raggiunse Giulia e le chiese perchè. Piegata sul grande avviso chiuso nel quadro del *varietà* la signora lesse quel che v'era stampato «*Intermezzo. Valzer viennese. Primo violino Ippolito Neri...*».

— Andiamo!

— Perchè?

— Io conosco Ippolito Neri. Andiamo...

Rientrò da sola. Aspettò nella sua stanza accanto alla culla del bambino. Un passo. La chiave girava senza rumore, un uomo camminava in punta di piedi, si toglieva il vestito nero, riponeva il violino e l'archetto nel cofano — un lieve fruscio, un tonfo nel cuore — Franco Beltrami tornava, ripeteva la vecchia gloriosa bugia d'ogni notte:

— Carte, carte, questo lavoro di archivio non finisce più. Dormi?

Due baci. Uno a Guido, uno a Giulia, sulla fronte.

GIANNINO OMERO GALLO.

La storia di una pietra famosa

Bucarest, 20 mattino.

Un illustre scienziato, docente nella nostra Università, apprende da Kiev che quella «Accademia» è riuscita a rintracciare un singolare documento, di grande valore per chiarire un mistero archeologico. Si tratta della «Storia della Pietra di Tmutarakhan» scritta nel 1793 dall'Etmanno dei cosacchi Zakhari Tacepya; in tale opera è contenuta la descrizione della famosa pietra da lui trovata nella caserma dei cosacchi. Il manoscritto rintracciato a Kiev spiega come la famosa pietra provenisse dalle antiche rovine esistenti nelle isole di Taman, nel Mare d'Azof, e informa — tra l'altro — come l'iscrizione rivelasse una curiosa iniziativa del Principe Glieb. Quest'ultimo, fratello di Vladimiro il Santo, avrebbe proceduto alla misurazione del Mare di Azof — opera scientificamente importantissima — approfittando dei freddi straordinari che, per un'intera stagione, fecero completamente gelare quel mare.

Folklore elvetico

La festa dei costumi nazionali

Altdorf, 20 mattino.

Anche quest'anno la legge elvetica dell'«heimatschutz» cioè della conservazione della Svizzera pittoresca ha voluto organizzare la tradizionale festa dei costumi nazionali svizzeri. Le difficoltà provocate dalla crisi hanno alquanto ridotto il concorso delle regioni più lontane della Confederazione. Il fatto che la festa si è svolta proprio ad Altdorf, cioè nel centro della vecchia Svizzera, è valso a dare particolare rilievo alla manifestazione togliendole quel senso di artificioso o di carnevalesco che sempre si riscontra quando manifestazioni consimili sono organizzate nei grandi centri urbani.

Così ieri sulla piazza principale di Altdorf, dove si innalza il notissimo monumento a Guglielmo Tell, si è formato un variopinto corteo di vecchi costumi. Sono primi i gentiluomini di Svitto che avanzano a cavallo; portano abiti a strisce rosse e bianche seguiti da un corteo di bambini che sembrano pronti a partire per il pascolo con le capre e piccole serie caricche del materiale per la fabbricazione del formaggio. Immensi corni sono portati da altri in pantaloni gialli e giubbettino nero così come i lanciatori di bandiere che dànno saggio della loro abilità. A mano a mano che il corteo si sviluppa ci trasporta col pensiero sulle Alpi. Ecco sfilare le belle e robuste montanine in costume, quello del Cantone di Argovia dalle gonne nere e blu, cuffie auree, merletti neri, largo cappello di paglia ricoperto di nastri e fiori; quelle del Cantone di Apenzel gonna nera e bianca; portano bandiere i fanciulli vestiti da pastori con casacche bianche e cappuccio. Poi di nuovo ragazze in costume del Cantone di Berna con la gonna bianca e blu, larghi cappelli di paglia.

Anche i gioielli sono stati tolti dagli scrigni per essere posti alla luce nella giornata di festa, gioielli presi nel fondo di vecchie scatole di legno ornate e foderate di raso. Si vedono strani orecchini che ricordano quelli delle vecchie di Lombardia nonchè immensi cuori d'oro nel mezzo dei quali fiammeggia una reliquia sotto il vetro e in molti il crocefisso.

Le donne del Cantone di Lugano, portano gonne con bordo rosso verde giallo. Quasi tutte sono ornate da grosse catene d'argento che sostengono merletti e ornamenti di seta vellutata e panno. Quelle di Neuchatel in costume originalissimo: gonna lunga, mantello, scialle, merletti. I costumi più belli, cioè quelli di San Gallo e di Svitto, illustrano assai bene le specialità di queste contrade: per San Gallo, bellissime cuffie dalla immensa aureola di merletti d'oro argento su un semplice vestito blu; per Svitto invece, cuffia in forma di due ali bianchissime che fanno pensare a una fantastica farfalla dal corpo d'oro. Rustici pastori barbuti che circondano questo gruppo fanno risaltare la graziosa armonia. Sembrano abbian cura gelosa di quei loro tesori gentili. Per altre vallate la cuffia si riduce a un semplice nodo bianco intrecciato sul ciuffo.

I gruppi della Svizzera francese dànno troppo l'impressione che la sincera e fedele ricerca del vero è stata sostituita dalla fantasia. I contadini delle montagne dell'Uri appaiono caratteristici nei loro semplici vestiti color cappuccino. Le donne appaiono con pantaloni da uomo sotto la gonna. Ma ormai non sono più gruppi organizzati, ma abitanti del luogo nel costume di tutti i giorni che seguono il corteo.

La casa di Garibaldi

CAPRERA, giugno.

Dal mare, durante la traversata del passo della Moneta, la casa del Generale appare come una piccola macchia bianca fra la scogliera. E' solo quando ci si avvicina a Cala Garibaldi, che i contorni si fanno più netti e precisi, e l'isola solitaria si rivela in tutta la sua selvaggia bellezza.

Qui Garibaldi venne dopo il secondo esilio, qui tornò per ritemprarsi nella serena pace del cielo e del mare dopo sei campagne e cento vittorie, qui volle avere l'ultimo riposo. Perciò, oggi l'Italia guarda a Caprera come ad un faro ideale, che rimarrà acceso nei secoli.

L'acquisto fatto da Garibaldi di una metà dell'isola risale al 29 dicembre 1855. Nei quaderni agricoli dell'Eroe, attualmente esposti alla Mostra Garibaldina di Roma, sono trascritti i termini della conversazione con i proprietari. La parte incolta di Fontanaccia venne pagata 800 scudi; la parte del basso Fontanaccia, 1000; la parte di levante, in quattro lotti, 400; la proprietà di Giuseppe Ferracciolo, 1300, i quarantatre lotti del signor Collins, 2226; le case e le stalle, 775. Garibaldi pagò dunque, in tutto, 32.250 lire.

La proprietà dell'altra metà dell'isola rimase al Collins, un inglese originale, che viveva in una capanna insieme alla moglie, e che almeno nei primi anni mostrò di non gradire molto la presenza dell'illustre vicino. Dopo la sua morte alcuni ammiratori inglesi di Garibaldi acquistarono dalla vedova l'altra metà dell'isola e la offrirono in dono al Generale.

Ospiti di Caprera furono, fra i primi, i Deidery, che durante il secondo esilio di Garibaldi avevano accolto nella loro casa di Nizza la piccola Teresita. Ma dopo il 1860 l'isola divenne il naturale centro del mondo garibaldino. A Caprera convennero, per un più o meno lungo periodo di tempo, Bixio e Canzio, Stagnetti e Nuvolari, Guerzoni e Basso, Frusciante e Gusmaroli, G. B. Culiolo (il leggendario *Leggero*) e Iacopo Sgarallino.

Il colonnello Candido Augusto Vecchi, in quelle deliziose pagine intitolate: *Garibaldi e Caprera*, così descrive la vita nell'isola:

«*In Caprera si respira un'aura di santa felicità, che le ore fuggono rapide come fossero minuti. Il lavoro geniale della mente, e delle braccia, interpolato da visite e da bei discorsi, non può disputarne la durata. Ed io che dovea partirne un dì o l'altro, provava nel cuore quella sublime imprevidenza delle anime innamorate, le quali contemplano senza dolore la separazione, che pure è nel fondo della loro gioia. I giorni vissuti a lato del mio Generale potrei anche con maggiore giustezza paragonarli alle giornate di polvere, sì fuggevoli e ripiene, che svaniscono in un tratto; ma che in seguito appaiono sì lunghe quando tornano alla mente cariche di ricordi, e di un raggio di sole che v'illumina la vita*».

Da molti anni la casa di Garibaldi sembrava abbandonata. Le pareti erano scomparse sotto le centinaia e centinaia di corone e di nastri. Alcune vetrine disposte nella stanza ove il Generale era morto raccoglievano documenti e memorie di ben poco valore, in gran parte pergamene, quadri e fotografie: omaggi di visitatori. La cosiddetta casa di ferro chiusa; chiusi pure la casa di legno costruita a Nizza, la scuderia, il fienile, le case dei pastori; abbandonati gli attrezzi agricoli. Nella ricorrenza del cinquantenario, il contrammiraglio Vincenzo De Feo, comandante la piazza marittima della Maddalena, ha voluto ripristinare la casa dell'Eroe ed i suoi dintorni quali erano nel 1882, per dare ai visitatori, che giungono ogni giorno anche dalle terre più lontane, una visione completa della Caprera garibaldina.

Nella casa dell'Eroe

Chi entra oggi nella piccola casa bianca rimane ammirato. Sembra di rivivere i tempi gloriosi. Sembra che da un istante all'altro debba profilarsi nella cornice di una porta la figura, dolce e severa ad un tempo, del condottiero dei Mille.

A destra, entrando, si trova la prima camera abitata da Garibaldi. E' in parte, quale la descrisse nel 1861 il Vecchi. Sopra al caminetto, chiuso con una intelaiatura ricoperta con stampe tolte da riviste inglesi, c'è un grande, bellissimo ritratto ad olio di Rosita, la piccola figlia di Garibaldi e di Anita, morta a Montevideo. A destra una scansia piena di bottiglie e bottigliette di medicinali. Un cartellino indica quelle che furono ordinate al Generale negli ultimi mesi dal Prandina, suo medico di fiducia. A sinistra una poltrona a sdraio, di cuoio rosso cupo, con leggio. In un quadretto un gruppo fotografico dei garibaldini di Montevideo, fra i quali si vedono alcuni reduci della campagne d'America. La fotografia è del 1907.

Garibaldi dopo il 1861 abbandonò questa camera per l'umidità derivante da una cisterna che v'era sotto, e passò in un'altra, a sinistra dell'ingresso, munita di solaio. Questa camera, posta a mezzogiorno, ha ancora il letto matrimoniale, alcune delle sedie di acero donate a Garibaldi nel 1860 dagli ufficiali e dai marinai del *Washington*, una carrozzella ed una vecchia poltrona. Le pareti sono ricoperte di ritratti e di stampe. Nel centro della parete di fronte alla porta d'ingresso, è una bella fotografia a mezzo busto di Giorgio Pallavicino, racchiusa in una cornice ovale.

Dalla camera di Garibaldi si entra in quella del figlio Manlio, che negli ultimi anni fu il suo prediletto. Nei diari del Generale il nome di Manlio ricorre spesso: «*1873, 23 aprile: 3 p. m. nasce Manlio; 1 ottobre: Manlio mette un dente; 1874, 23 aprile: anniversario di Manlio; 24 maggio: Manlio ha tredici mesi; 30 maggio: Manlio cammina; 23 ottobre: Manlio compie diciotto mesi...*». Sul letto di Manlio, morto a Bordighera nel 1900, ufficiale di marina, c'è il suo berretto. A destra del letto, racchiuso in una vetrina, è conservato un piccolo modello di nave, che Garibaldi donò al figlio perchè ne imparasse la nomenclatura delle varie parti.

La stanza dove spirò Garibaldi è a tramontana. Il letto è stato collocato davanti alla finestra dove posarono le capinere, nella stessa posizione in cui era il 2 giugno. Sul cuscino sono ancora ben visibili i segni della testa leonina. Presso il letto, racchiuso in una grande custodia a vetri, si vedono un divano ed una spinetta con la tastiera ingiallita. Una vetrina raccoglie alcuni oggetti appartenuti all'Eroe. L'orologio è fermo alle 6,20, ora della morte di Garibaldi.

Alle pareti sono disposti stampe e ritratti. Fra i ritratti vi sono quelli dei figli Menotti e Ricciotti, e quelli di Pilade e Narciso Bronzetti, offerti a Garibaldi dal fratello Oreste. Sopra al caminetto è un ingenuo tocco in penna dedicato dall'autore, Giuseppe Cuniglani, «*al Generale Giuseppe Garibaldi in segno di verace stima*». Il tocco in penna riproduce Garibaldi seduto sopra uno scoglio di Caprera, che osserva una carta geografica nella quale sono segnate le terre italiane non unite alla Madre Patria.

In una vetrina della stanza d'ingresso, fra quadri, stampe, pergamene e corone, sono le ultime stampelle dell'Eroe.

La casa di ferro e la biblioteca

Entrando nella casa di ferro, donata a Garibaldi da alcuni amici inglesi, si nota subito, nella prima stanza, un curioso omaggio alla memoria del Generale. E' una corona d'alloro ricamata su fondo bianco. Nel centro vi è questa iscrizione in rosso: «*Chi ama Giuseppe Garibaldi ama Dio e Gesù Cristo*». Sotto, la data, 1889, e il nome della donatrice: Maria Valli.

Le stanze della casa di ferro sono assai piccole. Una di esse contiene soltanto il letto di Rosa Raimondi, madre di Garibaldi, una vecchia poltrona, ed una grande, sbiadita fotografia di Teresita Garibaldi e di Stefano Canzio, eseguita nel giorno delle loro nozze.

Una vicina stanzetta ha molto interesse per l'attento visitatore. In essa si è raccolto tutto ciò che è rimasto della biblioteca del Generale. Le due grandi vetrine sono forse le stesse viste nel 1861 da Candido Augusto Vecchi nella camera di Garibaldi. La biblioteca venne sommariamente riordinata nel 1921. Vicino a *La vrai Voltaire* del De Pampery, c'è un *Dictionnaire del corpo umano*; il quarto volume dei discorsi politici di Urbano Rattazzi è a fianco di un *Albo* dedicato alla memoria di Giorgio Imbriani, caduto in Francia nel 1871; i volumetti verdi delle *Veglie filosofiche zoniserie* sono collocati presso i due grossi volumi in ottavo dell'*Inchiesta Parlamentare sulla Marina mercantile* del 1881-82.

Molte ed importanti le opere militari, legali, di agricoltura e di astronomia.

Intonso è un libro di Victor Guichard, pubblicato a Parigi nel 1869: *La liberté de penser fin du pouvoir spirituel*. Molto letta appare invece la *Vita di Gesù* di Ernesto Renan, nella traduzione di Filippo De Boni, pubblicata in quattro volumi dai Daelli di Milano.

Non mancano opere inglesi e tedesche, e volumi di Atti Parlamentari.

Gli opuscoli, chiusi in pacchi, sono molte centinaia.

Abbiamo detto, che questa è solo una parte della ricca biblioteca del Generale. Ma anche quello che è rimasto può avere una notevole importanza per chi volesse attingervi elementi per uno studio sulla psicologia di Garibaldi. Sarebbe bene perciò che la biblioteca fosse riordinata nuovamente, con criteri meno empirici, e resa accessibile ai visitatori.

Garibaldi agricoltore

Nella grande scuderia-fienile, a destra della casa di ferro, sono stati raccolti tutti gli attrezzi, le macchine agricole, le selle, e le barche. E' questo, secondo il nostro modo di vedere, uno degli aspetti non del tutto felici della pur bella opera di riordinamento. Era meglio lasciare ogni cosa al suo posto per dare al visitatore una più organica visione della vita di Garibaldi nell'isola. Nella stalla e negli altri locali rimasti vuoti, sono stati disposti alle pareti i nastri delle corone.

La sagace opera del contrammiraglio De Feo ha restituito all'amore ed alla ammirazione degli Italiani la Caprera di Garibaldi. Qui oggi tutto parla dell'Eroe e della sua grandezza. Perchè Garibaldi era grande anche qui, nella lotta diuturna, tenace contro gli avversi elementi. Sono ben note le difficoltà che i venti di nord-ovest pongono alla coltivazione dell'isola. Garibaldi volle e seppe riuscire. Nel 1876 la sua piccola azienda agricola era già un modello di perfezione, tanto da essere illustrata e citata ad esempio nelle riviste agricole.

I diari, il giornale di agricoltura, quello pastorizio e quello di apicoltura, i libri dei conti correnti, i quaderni con le regole per trapiantare, innestare e seminare, tutti di pugno del Generale, documentano la sua grande passione per la terra.

Nel marzo del 1861, Garibaldi scriveva al Vecchi, che gli aveva fatto dono di una zappa:

«*In ricambio della zappa nuova che mi avete spedito, io vi mando quella di cui da molti anni mi servo qui nei lavori rurali. Poichè è il piacer vostro, serbatela a chiaro testimonianza del mio antico e costante pensiero. Qual'è che gli uomini — meglio avvisati — dovrebbero usare quel prezioso metallo che è il ferro, non per uccidersi scambievolmente, sibbene per procacciare alla umana famiglia una somma maggiore di prosperità*».

E nel novembre dello stesso anno, ad un giardiniere inglese, che inviato a Caprera dalla signora Schwabe aveva seminato fiori e lavorato nel frutteto, Garibaldi indirizzava queste parole:

«*Noi usammo fra queste roccie di granito lo stesso strumento: la zappa. Io non mi sento felice che maneggiandola. Libera è la vostra contrada e non siete in obbligo di cambiare la zappa con la spada*».

Così Garibaldi, condottiero di eroi, rivendicava la sua qualità di figlio della terra, e sovente amava qualificarsi non col titolo di Generale, ma più semplicemente, seppur non meno gloriosamente, con quello di Agricoltore.

GIUSEPPE FONTEROSSI.

La lotta fra i «gangsters»

Neppure le donne sono risparmiate

New York, 20 mattino.

L'altra sera otto giovinastri che si trovavano su due automobili con i motori in moto attesero il noto e potente capo della malavita di Brooklin, Vannie Higgins, all'uscita dalla Lodge Hall di Brooklin e appena lo videro sui marciapiedi fecero una scarica di rivoltellate contro di lui ferendolo gravemente. L'Higgins è stato colpito alla regione cardiaca, all'addome e al braccio sinistro. Ieri mattina egli ha subito una trasfusione di sangue, ma è spirato nel pomeriggio.

L'Higgins, in compagnia della moglie, della figlia e della madre, aveva trascorso la serata insieme ad amici di famiglia. Appena i giovinastri iniziarono la sparatoria, la madre e la moglie dell'Higgins cercarono rifugio nel vestibolo di una casa mentre la figlia volle fare scudo della sua persona al padre. Gli assalitori, non ancora identificati, tirarono anche contro la figlia e le asportarono di netto un orecchio. Ciò fatto gli sparatori fecero fuoco per tre volte contro le altre due donne, ma i colpi andarono a vuoto. Questa è la prima volta, nella lotta di reciproco sterminio fra le «gangs» della malavita, che si cerca di sterminare anche le donne della fazione avversaria.

Il tragico destino di Violetta Sharpe

Londra, 20 mattino.

In un messaggio del corrispondente del *Sunday Graphic* a New York, si dice che il Console generale britannico in quella città invierà fra breve a Londra un rapporto per spiegare le genesi del dramma che condusse al suicidio di miss Violetta Sharpe, cameriera della signora Morrow madre della signora Lindbergh, e che per un momento fu sospettata nell'affare del tragico rapimento del figlio del trasvolatore dell'Atlantico.

Il corrispondente crede di sapere che, secondo quel documento, miss Sharpe, che era uscita la notte del ratto del bambino accettò di andare a un appuntamento di cui non credette, preoccupandosi della propria reputazione, dover far menzione quando venne interrogata una prima volta. Questa prima menzogna la condusse a dirne altre e, impegnata in quella via, vi perdurò. Avvedola la Polizia messa in contraddizione con sè stessa, la giovane cameriera perdette completamente la testa e si risolse all'atto disperato che tutti sanno.

Una camicia che fa da paracadute

Bimbo predestinato all'aviazione

Parigi, 20 mattino.

Il sobborgo parigino di Saint-Denis conta da ieri mattina un uomo davvero fortunato, certo Desayes, il cui bimbo Giacomo, di 5 anni, è caduto dal terzo piano ed è stato salvato dalla sua camicia da notte che ha formato una specie di paracadute.

Il bimbo era stato affidato dalla madre, che doveva assentarsi, ad una vicina. Approfittando di un momento in cui questa si era allontanata, Giacomo aveva aperta una finestra sporgendosi imprudentemente per vedere se la madre tornava. Improvvisamente egli perdette l'equilibrio e cadde dal terzo piano nel vuoto. Fu allora che il miracolo si produsse, poichè l'aria gonfiò la camicia di notte fatta con una vecchia ma solida camicia militare che il padre aveva portata al fronte. La camicia si trasformò in paracadute che ammortizzò considerevolmente l'urto.

Il piccino venne subito raccolto e accompagnato all'ospedale ove si constatò che non aveva nessuna ferita. Aveva soltanto un grosso livido su una coscia. Il fortunato padre, sorridendo attraverso le lacrime, ha dichiarato che farà del figliuolo un aviatore. Ma la madre ha dovuto mettersi a letto per la forte emozione provata.

Perle

ADEN, giugno.

Perle, madreperla «scaramazze» anche — ma queste non le dicono —, perle grasse da rilugare e perle guarnite di incastonature orientali deliziose, collane di tutte le forme, di tutte le lunghezze, di tutte le grossezze, la madreperla in tutte le applicazioni e in tutte le sfumature: mercato d'Aden.

Il piroscafo non ha ancora dato fondo, che già una piccola folla di saltellanti barchette lo ha accostato ai suoi fianchi ed un'altra piccola folla di gente di rame intarbantata, s'insinua già tra la «famiglia» della nave. Hanno tutti uno scrignetto alla mano, aperto, che rigurgita di tutte le tinte di tutte le perle: perle bianche, sentimentali perle opaline, voluttuose perle rosa...

Non avete ancora finito di dare un primo sguardo a quelle mirabili crestinude che fanno il suggestivo scenario di Aden, tinte ogni mattina di un rosa che non ho visto altrove, che gli uomini di rame e le barchette di sotto bordo vi fanno loro preda.

Le barchette infittiscono così che il bastimento ne sembra immobilizzato, e tra le barchette e il bordo viavai di gente di rame, intreccio di dieci lingue, calar di corde dalle murate.

Un assalto di pirati?

Assalto no, pirati forse sì... Ma questo lo direte quando avrete finito di fare i vostri acquisti.

I traffici dei tappeti, delle tele, delle mussoline dai colori sgargianti che non si trovano che in oriente — in genere le migliori di qui, provengono dalla Svizzera... —, degli inverosimili pigiama color verde pisello, turchino cielo e rosso ananasso: che sono speciali di Aden — e speciali anche per durare una volta sola — si attivano con un fervore che i novellini alimentano ogni volta, dai ponti alle barche, attraverso le lunghe corde che al momento opportuno hanno saputo farsi trovare allacciate ai parapetti: tappeti, tele, pigiama che salgono, «piastre» che scendono.

La discesa è sempre più facile che le salite, e perciò è ben naturale che siano sempre di più le piastre che scendono che non i tappeti che salgono: cose intuitive.

Ma le perle invece, le «piastre» le vengono a prendere a domicilio. L'assalto delle stiffe arie sotto bordo; quello delle perle è un corpo a corpo che presenta minori, assai minori, probabilità di scampo.

Perle d'oriente, perle di mari sognati in quelle disperse latitudini vaghe dei sogni, che fanno dell'oriente una cosa sempre più... orientale di quella che è.

Chi non comprerebbe almeno una perla d'oriente, quando si ha occasione di toccarne uno dei porti tumultuosi e cosmopoliti?

Compratele, allora, queste perline opache e queste «scaramazze» poco costose ma appariscenti: farete bene, tanto più che le potrete riportare al loro paese di cui forse sentono la nostalgia.

Domani quando la nave dirà addio all'Oriente e traverserà il golfo verso l'onda lunga dell'Oceano e l'onda ballerina di Capo Guardafui, queste belle perline vi diranno grazie di ricondurle a casa!

E state attenti che quando si profileranno lontane le coste della Migiurtinia e le casette bianche della nostra Alùla, non tentino di scappare di tasca, per rituffarsi nel mare che le culò appena nate...

Brave perline d'oriente, o meglio perline rosate di Somalia, che sono venute fino ad Aden, sotto mentite spoglie, per darvi il primo saluto della nostra terra e del nostro mare d'Equatore!

Perline italiane. Già; gli italiani si trovano dappertutto, anche se alle volte, come queste ottime perlasse, ad arricchire mercati altrui: merce apprezzata dovunque, intuitivo affiorarsi dovunque, lavoro profuso su tutte le vie del mondo, merita tante volte nostra sotto insegna di imprese straniere. Come le perle, proprio.

Chi avrebbe detto che ad Aden la Somalia ci sarebbe venuta a salutare?

Peccato solo che salutaria così voglia dire lasciare qualche non disdicevole «piastra» a questo porto già tanto ricco di sale e di carbone!

E' per questo, perline di Alùla e di Candala, di Bereda e di Bender Cassim, che io vi ho sempre salutate soltanto come un povero adoratore che non ha rango sufficente per aspirare alla vostra dote...

Ma ogni volta che vi incontro, vi presento i miei omaggi e chi vi crede straniere. Di Somalia?

Precisamente... Oh, scusi e... l'Oriente, allora? L'Oriente? Sicuro: quello è il mercato.

Scusi, ha mai visto, per esempio, dei negozi all'insegna «della massima convenienza»? Sì? E cosa crede che sia la roba di massima convenienza? La merce? Nemmeno per sogno: quella è il negozio!

Le perle d'Oriente tale e quali.

Intesi?... Con che non si vuol dire che non vi siano perle d'Oriente. Ma si vuol soltanto salutare cavallerescamente le perle di Somalia ogni qual volta si ha il piacere di incontrarle all'estero in gita di piacere.

Un commercio di svariate centinaia di migliaia di lire all'anno rappresenta adesso l'esportazione della madreperla e delle perle dai nostri mari di Somalia: mercato fino a questi ultimi anni totalmente in mano degli incettatori arabi padroni assoluti e invidiabili dei prezzi, oggi invece fortunatamente controllati con il sistema delle aste pubbliche che avvengono sotto la vigilanza della nostra Autorità politica.

L'uomo bianco difende l'uomo nero contro quello di mezza tinta. E' proprio vero: meglio sempre i colori decisi.

Domattina, dal mare delle perle salterete nella prima costa rossiccia che salirà dall'orizzonte, il paese dove anche le piante lagrimano altre perle: perle di incensi e di mirre.

Ma queste sono perle diverse, effimere, destinate a andare in fumo.

Le altre, vi mandano...

FRANCO MONILE.

Il padiglione sovietico

Inaugurato alla Biennale di Venezia

Venezia, 20 mattino.

Ieri mattina alle 11 ha avuto luogo la inaugurazione del padiglione dell'U. R. S. S. alla 18.a Biennale internazionale d'arte. Erano presenti il Ministro di Stato conte Volpi presidente dell'Ente autonomo della Biennale, il prof. Vittorio Ein rappresentante della Società per le relazioni culturali fra l'Unione repubblicana sovietica e l'estero che ha organizzato il padiglione, le rappresentanze di tutte le Autorità civili, militari e del Partito, la segreteria della Biennale al completo, il Corpo consolare e un folto gruppo di artisti e di invitati.

POSTA DI NAPOLI

Eruzione del Vesuvio a data fissa — Mille metri di lava — Battaglia di galeoni a Santa Lucia

NAPOLI, giugno.

(A. P.). — Avremo una eruzione del Vesuvio a data fissa. Un cataclisma che si annunzia con un biglietto da visita. E' cosa che non capita tutti i giorni. Un tenente colonnello della Divisione militare — uno specialista di pirotecnica: il col. Fiorentino, un professore dell'Istituto Chimico della R. Università, il prof. Coniglio, un ingegnere: il prof. Tolomei — lo stesso Direttore dell'Osservatorio Vesuviano — il prof. Malladra, lavorano da due mesi per fabbricare questa eruzione che scoppierà la sera del 26 giugno corrente.

Di solito accade che le eruzioni «sensuali» del Vesuvio scoppiano all'improvviso; e che quando i turisti arrivano, i fenomeni sono terminati ed il pittoresco di queste eruzioni innocue è nel suo avanito! Ora no: la sera del 26 giugno si avrà una eruzione che se — Dio ne liberi! — avvenisse sul serio avrebbe effetti catastrofici. Ma il singolare è che l'eruzione avrà tutta la fantasmagorica bellezza di un simile fenomeno (per coloro che potranno ammirarla) senza produrre il più piccolo danno.

L'eruzione sarà annunziata da formidabili boati. Il cratere rosseggerà a sprazzi ed una intensa colonna altissima di fumo si eleverà nell'aria, spessa ed imponente. Questo cataclisma produrrà uno squarcio enorme verticale nella parete del vulcano, parallelo alla linea della funicolare. E dalla enorme ferita rosseggiante, sgorgheranno torrenti di lava: per mezzo chilometro il fiume igneo procederà lungo il monte di fuoco, mentre dal cratere, col fumo, appariranno intensi bagliori, a sprazzi, ed un formidabile lancio di lapilli costellerà la volta del cielo ricadendo a ventaglio. La lava si biforcherà ed uno dei rami seguiterà a discendere in direzione dell'Osservatorio per una lunghezza di oltre mezzo chilometro.

Da tutti gli spalti della città, da tutte le strade, da Mergellina e da Posillipo, da via Caracciolo e dal Vomero, la folla ammirerà questo spettacolo che può dirsi realmente senza precedenti: manifestazione che per esser stata organizzata dal Consiglio Provinciale Turistico è posta sotto la diretta sorveglianza dell'Alto Commissario, S. E. Baratono.

E vi assisteranno anche le migliaia e migliaia di turisti che giungeranno dal Mezzogiorno, dalla Capitale e dalle altre città, perchè sensibili riduzioni ferroviarie sono concesse e, per quel giorno, agiranno treni speciali popolari.

Il lavoro per realizzare questa eruzione è stato lungo e difficile. Non era compito nè semplice nè facile. Soprattutto non se ne aveva l'abitudine: le eruzioni del Vesuvio non avevano sinora avuto mai bisogno di artefici e di studi preparatorii.

Gli studi, di solito, seguivano sempre: ed era, questo, un compito del professor Malladra. Al quale ora è invece toccato quello inverso: di studiare e regolare in anticipo le fasi del fenomeno che dovrà prodursi.

Come si fabbrica una eruzione? Come si crea una corrente lavica?

Ecco: i boati — e questo non è difficile intuire — sono prodotti da colpi di cannone caricati con polvere speciale. L'effetto eruttivo dei lapilli sarà dato da un lancio di migliaia di granate a triplice spacco. Perchè a triplice spacco? Perchè avendo a disposizione uno spazio relativamente ristretto (il cono del cratere) con quelle speciali granate si riesce ad ottenere un dato effetto usando la terza parte delle granate comuni.

La lava è stato il fenomeno particolarmente curato: si è, cioè, creato un fiume di bengali, di un chilogramma ciascuno, che saranno disposti in modo speciale. Oltre duemila bengali, cioè, ricollegati in un certo modo i quali si accenderanno con speciali miccie, studiate dal colonnello Fiorentino — per modo che l'accensione procederà in serie, producendo l'effetto della lava che avanza lenta ma inesorabile.

Naturalmente i bengali saranno di differente intensità e colore: da lontano dovrà apparire quel cangiamento di tinte e di riflessi, ora più intensi ora meno, che si produce nella realtà. Le prove sono costate molta fatica appunto per questo: per raggiungere, cioè, la verità più sorprendente. A misura che si fissavano i punti e si ponevano in opera i bengali, si provava: ed i tecnici — gli autori di questa eruzione «monstre» — osservavano dalla città e, per telefono, impartivano gli ordini circa le modifiche da apportare.

Questo spettacolo, che sarà senza dubbio formidabile, durerà mezz'ora. La folla vedrà la lava avanzare inesorabile, ora più lenta, ora più rapida, ora sostare invece, come indecisa, circa la direzione da prendere: mentre i boati incuteranno terrore e pioggie di lapilli incandescenti renderanno il cielo tutto punteggiato di punti rossi e di bagliori infernali!

Ma lo spettacolo del 26 giugno non si arresta qui: un'altra attrattiva si prepara alla folla che vi assisterà: una grande battaglia navale notturna.

Nella rada di Santa Lucia appariranno due galeoni settecenteschi, come al tempo di Nelson e di Ferdinando I. Una accanita battaglia si ingaggerà tra i due legni a colpi di cannone. La lotta sarà senza quartiere e si protrarrà sino all'abbordaggio. Poi, un nuovo quadro apparirà nel mare di Santa Lucia, che di solito è sacro alle canzoni ed ai succulenti pranzetti: apparirà, cioè, un enorme forte, sul tipo di Castel dell'Ovo, dinanzi al quale cinque navi si schiereranno in atteggiamento minaccioso: saranno esplosi i primi colpi di cannone e l'assalto avrà inizio: l'assalto delle navi al forte.

Gli eserciti messi di fronte avranno un bel da fare: e si comprende che quando si dice eserciti si parla di due vere schiere di combattenti: i fuochisti!

La lotta sarà aspra perchè dall'una parte e dall'altra vi sarà spreco di munizioni. L'epilogo sarà addirittura catastrofico: il forte, vistosi perduto, salterà in aria: verrà dato fuoco alla polveriera!

Questo effetto sarà prodotto dallo scoppio simultaneo di mille granate.

Per trovar modo di far scoppiare mille granate assieme, s'è fatto un lungo studio, e s'è trovato un sistema geniale pel quale non solo si avrà l'effetto della fusione (vale a dire della vicinanza, visto che è un sol forte che scoppia) ma quello della grandiosità pittorica. Qui apparirà tutta l'abilità degli insigni specialisti che hanno studiato la manifestazione e dei più provetti fuochisti della Campania, adunati sotto l'egida dell'Artigianato.

Infine una fantasmagoria, addirittura «féerica», chiuderà quest'orgia di pirotecnica: le fontane di luce. In mezzo al mare si leveranno cascate di oro, d'argento, di ametiste, colonne fosforescenti o abbaglianti che raggiungeranno l'altezza di centinaia di metri e che ricascheranno lente e vaste illuminando dei loro riflessi il golfo e la collina di Posillipo.

La folla potrà godersi liberamente questa fantasmagoria da tutte le strade: ma per chi voglia provare con «comodo» le varie «emozioni», il Comitato turistico ha provveduto ad innalzare tribune lungo il mare: via Nazario Sauro sarà, dunque, un immenso anfiteatro dal quale, comodamente seduti, si potrà guardare senza incorridire una tremenda eruzione ed una cruenta battaglia navale con lo scoppio finale di un forte!

La prova in salita del campionato ciclistico

Remo Bertoni vince la Treviso-Monte Grappa - Barral è stato l'animatore della dura scalata - Bellandi e Camusso ai posti d'onore - Il deplorevole abbandono degli "assi,,

Treviso, 20 mattino.

Quando fu scelto il Grappa come il Monte che avrebbe dovuto sancire una superiorità di prim'ordine in campo ciclistico tutti plaudirono alla felice scelta e affermarono l'alto significato morale, la nobile espressione spirituale che sarebbe scaturita da una competizione sportiva svolta su quello che fu baluardo estremo della Patria, campo di prodigi strategici dei Capi e tomba di quarantamila combattenti. Tutti pensarono che, se non i ricordi e gli esempi dell'ultima e più gloriosa epopea della stirpe, almeno i segni del sacrificio di quei fratelli, del martirio di quelle terre avrebbero elevato lo spirito degli atleti alla emulazione di quello spirito combattentistico, di quella dedizione all'ideale, di quel senso del dovere che rese esaltati nella storia i soldati d'Italia e che, proporzioni fatte, i tempi impongono a tutti gli italiani d'oggi e agli sportivi soprattutto, se è vero che lo sport è la più pura e genuina forma agonistica delle attività di una razza. Tutti sentirono questi richiami e la nobiltà che allo sport derivava da un ravvicinamento ai fatti, a cose e uomini che non periranno nella storia. Tutti compresero la bellezza del parallelo fra il soldato e l'atleta e trassero per questo ragione di orgoglio e di cuore acceso alla lotta. Tutti sentirono intimamente [illegible] questo, meno gli assi, cioè proprio coloro cui incombeva più stretto il dovere di dare esempio di franco animo di combattente e di rinunzie, maestri [illegible], sul campo che non conobbe negazioni e diserzioni dei fratelli in armi, ma solo vide il loro soffrire e il loro morire. Là dove gli artefici della nuova Patria avevano insegnato ad aver fede, a saper tutto dare, a non cedere un passo di terra, ad essere orgogliosi del loro compito e del loro dovere, gli uomini che più spesso e più in alto osanniamo come le espressioni superiori delle virtù atletiche e sportive del nostro ciclismo, coloro che alle folle abbiamo tante volte indicato come maestri e capi nell'agone sportivo, che da tale fama hanno raccolto fortuna ed onori, ebbene, costoro, è spiacevole e doloroso quanto doveroso dirlo, hanno tradito l'attesa e la nostra causa, hanno gettato le armi e hanno disertato.

La diserzione dei campioni

Il contrasto è troppo forte perchè non ci rattristi e non ci umilii; e sarei di costoro violento staffilatore se non mi illudesse il pensiero che un'ora di smarrimento li ha resi inconsci della gravità e dell'errore del loro comportamento, dell'indegnità di una rinunzia; forse concordata, e in tal caso più deplorevole, che li faceva disonorevolmente scomparire, essi, figure attese in prima linea, a metà della mischia suscitata da giovani non meno galiardi, ma con molto più cuore. Se a quest'ora Binda, Guerra e anche Giacobbe non si rendessero conto della bruttura del loro gesto e tentassero di giustificarlo in altro modo, avrei definitivamente perso la speranza di poterli considerare, come finora li ho considerati, meglio che mercenari mestieranti senza orgoglio e senza dignità. Ho sempre capito anch'io le ragioni che spesso sminuiscono la sportività pura di coloro che corrono in bicicletta per andare in automobile; ma ogni cosa ha un limite e quello che non capirò mai è lo sport, anche professionistico e a fondo pubblicitario e affaristico, senza un briciolo almeno di idealità, di sincerità, di onestà, di passione.

E di questi elementari pregi ha mancato la prova degli uomini che ho nominato: perchè, sia che essi si siano presentati senza adeguata preparazione, sia che non abbiano sentito lo stimolo che dal sacro Monte incitava a battagliare con fermezza e abbiano disfezionato sol perchè il vincere diventava difficile, essi hanno demeritato della stima e della simpatia degli sportivi e hanno scritto, nel giorno e nella prova meno adatta, la pagina più nera del loro diario professionale, nella quale si potrebbe ravvisare, oltre che una delusione, uno schiaffo all'idolatria delle folle e una presa in giro di pessimo gusto.

Questo il rilievo fondamentale, che ho voluto fare per primo anche per togliermi di bocca l'amaro che m'ha fatto ingoiare ed essere poi più libero di gustare il bello e il buono, e non è stato poco, che la corsa ci ha dato e che mi appresto ad illustrare.

L'attacco di Barral

La simbolica giornata si è aperta ieri mattina, sotto un cielo rabbuiato in piazza della Vittoria, dove si raccoglievano, verso le ore otto, i ventiquattro concorrenti nella cerchia di una folla larga di applausi e incitamenti ai campioni e avida di loro confidenze e autografi. Giunte le Autorità (il Segretario Federale, il Questore e il vice-Questore; l'on. Garelli, presidente dell'U. V. I.), al suono di un inno marziale, Guerra e Binda salivano al monumento dei Caduti a deporre l'omaggio di una corona d'alloro. Poi i corridori si avviavano fuori Porta Cavour, dove alle 6,30 prendevano la partenza volante. Non merita dilungarsi sui primi cinquanta chilometri di corsa, fatti ad oltre trenta di media, grazie all'impegno di Grandi, Bianchin, Marchisio. La vera gara cominciava a questo punto. Poco dopo Romano si fermavano, fra gli altri, a cambiare rapporto Camusso, Marchisio, Guerra, Binda e Giacobbe. L'operazione era un po' tardiva perchè a due passi si infilava la strada militare del Grappa e la lotta divampava improvvisa e travolgente doveva poi risalire più in testa. Pochi secondi influivano, così, decisamente su di una scalata che doveva durare due ore e un quarto.

Era Barral a dare il segnale di attacco e a lui si accodavano soltanto Bellandi, Rinaldi, Moretti, Zuffi, Simoni, Canazza. La strada, non larga e sassosa, s'inerpicava risolutamente a lunghi bracci e in alto svolte sulla montagna brulla e ci portava in breve a dominare la piana stesa fra Brenta e Piave, rigata da strade e da filari d'alberi, confinata dai Berici, dagli Euganei, dai colli di Asolo, dal Montello. Dopo due chilometri Simoni e Canazza mollavano; ma quest'ultimo riusciva a tornar sotto. Camusso inseguiva con Guerra e Giacobbe [illegible], poi piantava in asso il campione del mondo e si riavvicinava ai primi. Ma Barral, che teneva con autorità il comando, non gli dava tempo di riprendere e con uno scatto da capriolo se ne andava per conto suo, iniziando una fuga che solo la sfortuna doveva stroncare verso la vetta. Camusso si univa agli inseguitori, dai quali si allontanava Rinaldi per tornare [illegible] della giornata, che tutti avevano messo gomme con più spesso battistrada). Il gruppo, sotto l'azione del garibaldino, resisteva, pur perdendo Canazza e Zuffi, al ritorno di Guerra, che si liberava per un momento della sopraggiunta compagnia di Marchisio. A uno strappo di Camusso non rispondevano Bertoni e Zuffi e il cuneese [illegible] a dar la caccia a Barral, che saliva 150 metri avanti, e poi li staccava una alla volta. Al calare e al distacco di Moretti corrispondeva il ritorno di Bertoni e Zuffi, mentre tre metri dietro si formava un gruppo con Guerra, Canazza, Binda, Marchisio, Jori (questi poco prima caduto), Zanzi e Simoni. Il [illegible] conduceva prima guadagnare terreno; Simoni e Canazza cedevano, Marchisio e Zuffi, che avevano dovuto abbandonare Bertoni, cadevano ed erano passati da Giacobbe. Nel quartetto Binda-Guerra-Jori - Zanzi era quest'ultimo a darsi il maggior da fare per riprendere; i due maggiori rivali sembravano paghi di farsi compagnia e non davano l'impressione di difendersi coi denti. La loro posizione diventava sempre più critica; avevano davanti a loro Moretti a 50 metri, Bertoni a 100, Bellandi a 200, Camusso a 300, Barral a 500.

Binda e Guerra si ritirano

Più su Bertoni, che avanzava irresistibilmente, raggiungeva Bellandi. Zanzi distaccava Guerra e Binda, che rinunciava già perduto Jori, e passava anche Moretti. E' a questo punto che i due campioni dimostravano le loro poco riguardose intenzioni. Immaginatevi che essi si lasciarono riprendere e passare in tromba, senza reagire, dall'ennesimo ricupero di Canazza in un tratto pianeggiante! E poi anche Marchisio tornava alla loro ruota nella ripresa di salita attorno a Cima di Col Campeggia. Eravamo a 1150 metri sul mare, ma dovevamo toccare i 1776.

Scendevamo nella valletta del Campo e in una piccola depressione, che guardava sui canal di Brenta e l'altipiano di Asiago, dalla Pian di Solagna. Era qui che si verificava il colmo di scena di Binda e Guerra. Il mantovano, che precedeva, rallentava e scendeva di macchina; il citigliese faceva altrettanto. Non erano morti di fatica i due inseparabili, e neppure avviliti e mortificati, erano semplicemente d'accordo nel fermarsi lì. Ormai avevano circa tre minuti di ritardo sul primo, e, dopo alcuni altri, Guerra faceva front'indietro e Binda saliva su di un'automobile per andare a seguire il suo allievo Bertoni. Giacobbe poco dopo imitava il suo capo.

Da quanto ho saputo poi, Guerra non si preoccupava che di non essere superato da Binda, l'unico minaccioso ancora nella classifica del campionato, e questi non pensava che a non esser battuto da quello, e inoltre accompagna una poco buona giornata. La sostanza vera è che sul senso del dovere e sull'amor proprio ha prevalso un calcolo numerico, un meschino puntiglio. Giudicate voi se questo è bello sport.

Per fortuna, mentre si svolgeva questa scena poco edificante fra campioni, la competizione dei giovani andava facendosi sempre più appassionante. Scendevamo a Ponte San Lorenzo, dove calarono gli austriaci dall'Asolone il 15 giugno del '18 per esserne ricacciati la sera stessa, e dove i distacchi da Barral erano i seguenti: Camusso a 40", Bertoni e Bellandi a 1'25", Canazza e Zanzi a 3'3". Risalendo lungo la Valle d'Oro, Camusso cominciava a calare e si faceva prendere da Bertoni e Bellandi e quindi distaccare; accusava mal di reni e non reggeva all'azione incalzante di Bertoni cui teneva fronte il piccolo e sorprendente toscano. Eravamo nel teatro più martoriato della guerra, passavamo da Val Cosione a Val delle Foglie, dal Cason di Meda in vista della cupa e boscosa Val Cecilia che dagli austriaci si meritò il nome di Val della Morte. Già avevamo in faccia la cima schiacciata del Grappa e la corsa sembrava decisa a favore di Barral, per quanto egli perdesse metro per metro del suo vantaggio. Stavamo col cuore sospeso dinanzi ai prodigi di volontà e di energia di questi quattro ragazzi, quando la sorte segnava pollice verso il destino del sempre sfortunato Barral. Un sasso schizzato da una ruota andò a incastrarsi nel meccanismo del suo cambio di velocità, che così utile gli era stato fin qui. La conseguente avaria provocò la caduta del torinese e questa la rottura della sella. Barral potè rimediare al cambio, ma dovette rimontare in macchina senza sella, tenendosi ritto sui pedali. Nel frattempo, però Bertoni e Bellandi e anche Camusso gli erano passati davanti.

La vittoria di Bertoni

Allora Bertoni vide sua la vittoria e la volle. Forzando, si liberò di Bellandi e proseguì indisturbato verso la vetta del Grappa, infilata in un mare di nebbia agitata e rigida. Bellandi riusciva a riprendere ancora Camusso, a lasciarlo ma negli ultimi 30 metri se lo vedeva di nuovo di fianco ed era da lui battuto per due macchine.

E' stata, dunque, una battaglia di giovani questa, vinta dal più regolare, dal più continuo, dal più robusto degli arrampicatori della nuova generazione. Bertoni non è uno scalatore, un impulsivo, un nervoso in salita, è un rude, un tenace, un progressivo. Barral è stato più brillante, più audace, ma ha finito calando; non è possibile dire se, senza l'incidente che gli è toccato, egli avrebbe resistito al finale del varesino; appaiati e considerati entrambi vincitori, materiale l'uno e morale l'altro, mi pare rendere ad entrambi giustizia. Bellandi, che già l'anno scorso vinse questa gara da dilettante, era considerato alla vigilia un protagonista della prova; ma egli ha superato anche questa aspettativa, prendendo definitivamente posto fra i migliori specialisti della montagna. Non ha sorpreso la bella prova di Zanzi quanto quella di Canazza, più quotato come passista che come arrampicatore, e di Rinaldi, per il quale la prova sembrava troppo dura. Ottimo il piazzamento di Molinar e Simoni; meno efficace alla distanza Moretti. Marchisio non era preparato per così grave compito.

Gli organizzatori possono esser lieti ed orgogliosi della loro opera. La gara, svoltasi con temperatura mite, ha avuto il suo epilogo in un'atmosfera autunnale, solo temperata dall'entusiasmo degli sportivi convenuti in folla sulla vetta del monte più sacro alla Patria. E la giornata di sport si è chiusa con l'omaggio di fiori dei gerarchi e degli atleti alla Madonnina del Grappa, vigilante sulle memorie sacre e sulle tombe dei Caduti per la Patria.

GIUSEPPE AMBROSINI

L'ORDINE DI ARRIVO

1. BERTONI REMO, di Varese, che compie il percorso di Km. 76,5 in ore 3,6', alla media di chilometri 24,677.

2. *Bellandi A.*, di Siena, in ore 3,7' e 21" - 3. Camusso F., di Cumiana, in ore 3,38'40" - 4. Barral L., a due macchine - 5. Zanzi, in ore 3,39' - 6. Canazza, in ore 3,39'20" - 7. Rinaldi, in ore 3,40'15" - 8. Simoni, in ore 3,43'10"; 9. Molinar, in ore 3,44'30" - 10. Moretti, in ore 3,44'50" - 11. Sacchetti, in ore 3,45'30" - 12. Marchisio, in ore 3,45'35" - 13. Grandi, in ore 3,45'45" - 14. Zuffi, in ore 3,46'25" - 15. Magni, a una macchina; 16. Fornari, in ore 3,48'30" - 17. Bianchi, in ore 3,53'6" - 18. Vincenzi, in ore 4,5'.

Le prove dei velocisti a Como

Speranza campione degli allievi

Le gare maggiori rinviate a oggi

Como, 20 mattino.

La seconda giornata dei campionati italiani di ciclismo su pista, che avrebbe dovuto anche essere l'ultima, è stata disturbata dalla pioggia e gli organizzatori sono stati costretti a rinviare le semi-finali e le finali dei campionati dilettanti e professionisti al pomeriggio di oggi.

E' stato possibile però ieri portare a termine, prima che un violento acquazzone facesse scappare negli spogliatoi i corridori, il campionato italiano degli allievi, nel quale erano stati qualificati per le semi-finali Perna, Reggianini, Speranza e Menon.

Nella semi-finale Reggianini veniva battuto da Perna, e Menon da Speranza. Speranza, un promettentissimo elemento, batteva in ambedue le prove della finale il tenace Perna, mentre per il terzo posto Reggianini aveva la meglio su Menon. Il nuovo campione degli allievi indossava la maglia azzurra a strisce tricolori e compieva applauditissimo il giro d'onore.

Ecco la classifica:

Campionato italiano allievi. — Semi-finali: 1. Perna, 2. Reggianini. Duecento metri in 14". - Seconda semifinale: 1. Speranza, 2. Menon. Duecento metri in 14". - Finale dei primi: prima prova: 1. Speranza, 2. Perna. Duecento metri in 13" 2 quinti. - Seconda prova: idem. - Finale dei secondi: 1. Reggianini, 2. Menon. Duecento metri in 14" e un quinto.

Campionato italiano dilettanti. — Primo «repechage»: 1. Fumagalli, 200 metri in 14"2 quinti - Secondo «repechage»: 1. Fomoni, 200 metri in 13" e due quinti - Terzo «repechage»: 1. Bambagiotto, 13"1 quinto - Quarto «repechage»: 1. Bruschi, 13" 4 quinti - Quinto «repechage»: 1. Vola, 13" e 4 quinti - Sesto «repechage»: 1. Lanzi, 13" e un quinto. - Ottavi di finale: primo ottavo: 1. Polizzari, 13"2 quinti; secondo ottavo: 1. Mozzo, 14" e 3 quinti; terzo ottavo: 1. Bruschi, 13" e 2 quinti; quarto ottavo: 1. Bonfanti, 13" 2 quinti; quinto ottavo: 1. Brambilla, 14" 2 quinti; sesto ottavo: 1. Pola, 13" 2 quinti; settimo ottavo: 1. Beretti, 14"; ottavo ottavo: 1. Consonni, 13" e due quinti.

Campionato italiano professionisti. — Prima batteria: 1. Piani, 2. Zucchetti, 200 metri 14"1 quinto - Seconda batteria: 1. Severgnini, 2. Malatesta, 12" e 4 quinti - Terza batteria: 1. Martinetti, 2. Tasselli, 200 metri 13" 2 quinti - Quarta batteria: 1. Giorgetti, 14" e 1 quinto - Quinta batteria: 1. Rossi, 2. Cappi, 14" 1 quinto - Sesta batteria: 1. Linari, 2. Zanzarelli, 14" - Primo «repechage»: 1. Malatesta, 2. Cappi, 14" e un quinto.

Gare preolimpioniche (chilometro a cronometro, con partenza da fermo). — Ecco i tempi: Coral, 1'17"4 quinti; Cattaneo, 1'19"2 quinti; Otto, 1'20" e 2 quinti; Sesenna, 1'19"2 quinti; Marconino, 1'20"4 quinti; Bambagiotto, 1' e 17" 4 quinti.

La Coppa del Re a Savona vinta da Briano

Savona, 20 mattino.

1. Briano Giacomo, della Fulgor di Savona, alle 17,6', alla media di Km. 28,235; 2. Perego Ambrogio, della S. C. Parachi di Torino, ad un minuto; 3. Callegari Pierino, del Littorio di Rapallo; 4. Cavalieri Ercole, del Littorio di Rapallo; 5. Piccini Marzio, del Littorio di Rapallo; 6. Briano Balmutio, della Fulgor di Savona; 7. Picone Felice, della Fulgor di Savona; 8. Siccardi Giovanni, della Fulgor di Savona; 9. Casiglii Vincenzo, della Corniglianese; 10. Garrera Antonio, dell'Aquila di Fegina. Seguono altri in tempo massimo.

Vittoria di Sella nella Coppa Giacchetti

Courgnè, 20 mattino.

1. *Sella Nino*, dell'U. S. Ausonia, che ha impiegato a percorrere i 148 chilometri del percorso ore 4, 39' alla media oraria di Km. 31,297; 2. Lolli Onorato, S. C. Vigor, ad una macchina; 3. Perina Guido, id. id.; 4. Oria Carlo, S. C. Vigor a ruota; 5. Graglia Giuseppe, S. C. Vigor a 3'; 6. Astrua Battista, id. id. a 3'; 7. Lupo Michele, id. id. a 4' (primo della IV categoria); 8. Caudana Luigi, id. id. a 8'; 9. Polano Piero, U. S. Ausonia a 7'; 10. Benotto Cesare, S. C. Michelin a una macchina; 11. Faletti Domenico, U. S. Ciriè a ruota; 12. Raineri Francesco, S. C. Michelin; 13. Chiusano Giorgio, id. id.; 14. Logna Francesco dell'Edera di Santhià; 15. Rinaldi Carlo, U. S. Ausonia. Seguono altri venti in tempo massimo.

Atletismo

L'incontro quadrangolare allievi vinto dal G. U. F. Torino

M. 100: — 1. Vivenza Giovanni, in 11"4/5, Guf; 2. Morini Francesco, in 12", Michelin; 3. Bodino Piero, in 12" e 2/5, Galvani; 4. Saglione Carlo, Ginnastica.

M. 300: 1. Brandi Cesare, Galvani, in 37"4/5; 2. Bricco Mario, Ginnastica, in 38"2/5; 3. Giacchero Enzo, Guf, in 39"2/5; 4. Campaner Gio., Michelin, in 40"2/5.

M. 110 ostacoli: 1. Rabaglino Mario, Guf, in 16" e due quinti; 2. Gennero Antonio, Michelin, in 17" e tre quinti; Rivalta (Galvani) e Tomasella (Ginnastica) squalificati.

M. 300 ostacoli: 1. Rabaglino Mario, Guf, in 42 e tre decimi; 2. Gennero Antonio, Michelin, in 43" e tre decimi; 3. Tomasella Paolo, Ginnastica, in 47" e un quinto; 4. Dassani Giusto, Galvani.

Salto asta: 1. Alba Carlo, Guf, con m. 3; 2. Arato Michele, Michelin, metri 2,60; 3. Bodino Pietro, Galvani, metri 2,50; 4. Caranzano Aldo, Ginnastica, m. 2,40.

Getto peso: 1. Alisio Alessandro, Michelin, con m. 10,77; 2. Rismondo Dino, Guf, m. 9,87; 3. Caranzano Aldo, Ginnastica, m. 9,56; 4. Rivalta Gabriele, Galvani, m. 8,19.

Lancio giavellotto: 1. Mottino Angelo, Guf, m. 43,27; 2. Leonardi Francesco, Michelin, m. 37,85; 3. Brandi Cesare, Galvani, m. 35,20; 4. Caranzano Aldo, Ginnastica, m. 32,27.

M. 1000: 1. Rivalta Gino, Ginnastica, in 2'43" e un quinto; 2. Gennero Antonio, Michelin, in 2'46" e un quinto; 3. Valentro Aless., Galvani, in 2'53" e tre quinti; 4. Corte Carlo, Guf, in 2'56" e due quinti.

M. 3000: 1. Rista Giuseppe, Galvani, in 9'59" e un quinto; 2. Gay Giovanni, Michelin, in 10'47" e un quinto; 3. Avanza Luigi, Guf, in 10'51" e un quinto; 4. Longetti Giov., Ginnastica, in 11'5".

M. 500 *di marcia*: 1. Cresta Osvaldo (Ginnastica) in 29'50" e un quinto (Guala, Gandolfi e Fino sono stati squalificati).

Salto in alto: 1. Travers Guido, Galvani, m. 1,65; 2. Mottino Angelo, Guf, m. 1,55; 3. Cane Giovanni, Michelin, m. 1,55; 4. Caranzano Aldo, Ginnastica, m. 1,50.

Lancio del disco: 1. Alisio Alessandro, Michelin, m. 32,37; 2. Alacevich Antonio, Guf, m. 30,17; 3. Basso Petrino Luigi, Galvani, m. 30,14; 4. Caranzano Aldo, Ginnastica, m. 29,60.

Salto in lungo: 1. Brandi Cesare, Galvani, m. 6,11; 2. Morini Francesco, Michelin, m. 6,10; 3. Fino Osvaldo, Guf, m. 6,03; 4. Bosisio Antonio, Ginnastica, m. 5,44.

Staffetta 4x100: 1. Guf (Alba, Rabaglino, Dellay, Vivenza) in 45" e tre quinti; 2. Michelin S. C. in 47" e un quinto; 3. Soc. Ginnastica in 57". Squalificata: S. C. Galvani, per cambio irregolare.

Staffetta 4x300: 1. Guf (Rabaglino, Scolari, Giacchero, Alba) in 2'36" e quattro quinti; 2. S. C. Galvani, in 2'41" e tre decimi; 3. S. Ginnastica in 2'42"; 4. Michelin S. C., in 2'45" e tre quinti.

Punteggio finale: 1. GUF, punti 55; 2. S. G. Michelin, p. 43; 3. S. C. Galvani, p. 34; 4. S. Ginnastica, p. 30.

Le corse a Mirafiori

il Premio Principessa di Piemonte vinto da Ademaro su Pomares

Pubblico discretamente numeroso a Mirafiori; il violento e lungo temporale caduto sulla città poco prima dell'inizio delle corse non ne ha favorito il concorso. L'acquazzone però non era giunto fino a Mirafiori; cadde durante la riunione qualche poco di pioggia, ma gli ombrelli ben presto si chiusero e gli impermeabili ritornarono sul braccio.

Riunione interessante anche questa, ben dotata di cavalli e con parecchi arrivi assai disputati. Non tutte le partenze furono perfette; ricordiamo per esempio quella del Premio Principessa di Piemonte dove due cavalli partirono in andatura rubando una decina di lunghezze al gruppo; quella del Premio Vico dove Coronella e Lariano furono notevolmente favoriti, quella del Premio Mastellone (gentlemen) dove qualche cavallo parve sacrificato.

La prima prova era per il grande favorito Grey Bachelor che vinse in quanto volle il suo fantino. Notevole la corsa di Patanella, giunta seconda, che era debuttante in siepi. Andorno, la prima certezza della giornata, al momento dello sforzo non riusciva a farsi luce. Tetragone, dopo aver condotto a grande andatura, a 200 metri dal palo allargava tagliando la strada a parecchi concorrenti; la prova toccava ad Anienus; Tetragone, giunta seconda, veniva tolta dall'ordine d'arrivo.

Cortona, seconda sicurezza della giornata, non figurava affatto all'arrivo nel Premio Rioverde. Era Danubio che vinceva trovando finalmente la sua corsa dopo una bella lotta con Fedra. La favorita Viala non si lasciava sfuggire il Premio Angrogna dove tagliava il traguardo con una testa di vantaggio su Miramonti e Katia terminati «dead-heat».

Nel Premio Principessa di Piemonte erano Gardone e Baccelliere che, ben staccati dagli altri, conducevano a buona andatura. Seguivano in fila indiana Pomares, Royères, Ademaro e Cassia che non fu mai in corsa. Le posizioni non mutavano fino all'ultima curva dove Gardone cedeva; Pomares ben presto era all'altezza di Baccelliere; su essi a grande andatura veniva il favoritissimo Ademaro richiamato da Nervo che riteneva finalmente opportuno di riguadagnare il suo indifferente terreno che lo divideva dal «leader». Ben presto Ademaro si appaiava a Pomares mentre Baccelliere cedeva. L'ultima siepe era saltata con lieve vantaggio dal cavallo di Lady Victora; sul piano Pomares dominava nettamente, ma Pandolfi piegava troppo presto verso lo steccato, tagliando nettamente la strada al maschio e toccandolo anche leggermente. Nervo, forse un poco troppo teatralmente, accusava l'irregolarità ed interrompeva mezz'altro l'azione del suo cavallo, presentando poi reclamo. Il pubblico naturalmente parteggiò per il favoritissimo; ben presto fu accontentato poichè il taglio di strada era evidente. Pomares veniva retrocesso al secondo posto. I sostenitori di Ademaro possono dirsi fortunati, perchè al momento dell'incidente il cavallo appariva battuto. Vinse per forza di regolamento e per avvedutezza di fantino.

Coronella, sebbene non sulla sua distanza favorita, avvantaggiata da una buona partenza, si aggiudicava il Premio Vico, dove la favorita Arda terminava ultima. Nell'ultima prova vinceva Gallura, conducendo da un capo all'altro; già abbiamo detto della partenza. Terreno buono; leggermente allentato nelle ultime prove. Ecco il dettaglio:

Premio Beinasco (siepi, mista, metri 2800, L. 5000). — 1. Grey Bachelor (69, Pechi) di V. Corbella; 2. Patanella (63 Agrifornì); 3. Nirvana (62, Menichetti). N. P. Alfresco (60, Micciarelli); Bruco (65 1/2, Celli). Sei lungh., 2 lungh. Tot. Peso 8,50, 7, 8,50; Prato 8,50, 6,50, 9.

Premio Maira (h. d. L. 4000 m. 2200). — 1. Anienus (55, Petrazzini) di Scuderia Olona; 2. Golden Fleece (48 1/2, Celli); 3. Lupetto (54 1/2, Migliano). N. P. Andorno (58, Menichetti); Flea (51, Alessi); Silfe (44, Sacchi). 2 lungh., 1 lungh., Tot. Peso 53, 14,50, 13, 7; Prato 57, 11,50 13, 7. Tetragone, giunta seconda, tolta dall'ordine d'arrivo per taglio di strada. Anienus invenduto.

Premio Rioverde (L. 6000, m. 1800). — 1. Danubio (56, Gabrielli) del cav. F. Gallina; 2. Fedra (52, Lazzari); 3. Belise III (54, Agrifornì). N. P. Hartson (56, Mattei); Malorca (54, Migliano); Cortona (56, Celli). 2 lungh., 1 lungh. Tot. Peso 13,50, 7,50, 9,50; Prato 12,50, 8, 10,50.

Premio Angrogna (h. d. L. 6000, metri 1500). — 1. Viala (57, Gabbrielli), di Scuderia Monviso; dead-heat per il secondo posto tra Miramonti (48 1/2, Lazzari) e Katia (45 1/2 Alessi). N. P. Arlequine III (61 1/2, Agrifornì); Carlarima (58, Migliano). 1 testa, d. h. Tot. Peso 14,50, 5,50, 5, 8; Finale 11,50, 5,50, 5,50, 5.

Premio Principessa di Piemonte (siepi, L. 12.000, m. 2800). — 1. Ademaro (66, Nervo) di Lady Victora; 2. Pomares (62, Pandolfi); 3. Baccelliere (64, G. Gabbrielli). N. P. Cassia (65 1/2, Emery), Royères (66, Menichetti), Gardone (66, Evans). 4 lungh., 3 lungh. Tot. Peso 10, 8, 9; Prato 10, 7,50. 2. Pomares giunto primo passato al 2.o posto per taglio di strada.

Premio Vico (a vendere, L. 4000). — 1. Coronella (51 1/2, Petrazzini) di Ferrari; 2. Tresetto (51, Lazzari); 3. Piandelma (48 1/2, Innocenti). N. P. Lariano (55, Gabrielli); Somaglia (54, Celli); Arda (53, Agrifornì). 1 lungh., corta testa. Tot. Peso 19, 12,50, 22,50. Prato 29, 18, 24. Vincitrice invenduta.

Premio Mastellone (G. R., L. 3000, m. 1400). — 1. Gallura (72 1/2, Cap. Valenzano) del comm. Forno; 2. Lilium (65, dott. Mariconti); 3. Ubaldino (70 1/2, ten. col. Rolandi). N. P. Zaffiro (68 1/2, ten. Guarnieri), Eloisa (64, ten. Argenton), Ballerina (67 1/2, ten. Sardagna), Spello (62, sig. Ducrot), La Mascotte (68 1/2, cap. Corvino), Alanna (67, dott. Luiling), Lysnide (72 1/2, ten. Gallina). Mezza lungh., mezza lungh. Tot.: Peso 30,50; 10; 16; 12,50. Prato: 36,50; 10,50; 15,50; 19. Vincitrice invenduta.

Il Derby Reale al trotto

Roma, 20 mattino.

Si è svolto ieri all'Ippodromo di Villa Glori la classicissima del trotto: il Derby Reale. Vi hanno partecipato tutti i migliori esponenti della generazione del 1929. Un incidente banale ha tolto dalla corsa Mirandolino, uno dei favoriti che, recentemente, a Bologna, aveva saputo impegnare a fondo Mario Fellow, il leader dei tre anni, partito anche oggi favoritissimo.

Non si può quindi asserire che la corsa sia stata nel suo complesso regolare; Mario Fellow ha comunque vinto con superiorità; dopo avere seguito in terza posizione fino all'ultima curva, veniva gradatamente ad impegnare Loredana Worth, che aveva guidato la corsa con andatura elastica e piacente. L'allieva di Cacciari, tentava di resistere all'avanzata del rivale, ma, troppo energicamente comandata, rompeva irrimediabilmente; rompeva anche Umile che aveva seguito Loredana fino ad allora come un'ombra, in seconda posizione.

Mario Fellow raggiungeva quindi il palo dell'arrivo senza essere più richiesto, mentre Cosacco approfittava dell'errore di Loredana e di Umile per aggiudicarsi la seconda moneta.

I 2100 metri del Derby sono stati coperti dal vincitore in 1' 20" al chilometro. Mario Fellow ha confermato le sue alte qualità, ma l'esito della corsa non ha tuttavia detta la parola definitiva sul valore dei migliori tre anni.

Premio Castro Pretorio (L. 4000, m. 2020). — 1. Cosetta, del cav. G. Scartantoni; 2. Olimpia; 3. Maria Albingen. Tempo: 3' 9" 2/5. Totalizzatore V.: 7, 21; P. 6,50, 6, 14,50.

Premio Colle Aventino (L. 4000, m. 2320). — 1. Detre della Scuderia Piero Pan; 2. Eladon; 3. Quo Vadis. Tempo: 3' 41" 1/5. Tot. V. 10,50, 27,50; P. 6,50, 6.

Premio Gianicolo (L. 4000 m. 1640). — 1. Herta di Amerigo Ciuti; 2. Eolo; 3. Marinella. Tempo: 2' 20". Totalizzatore V. 7, 34; P. 6, 10.

Premio Foro Traiano (L. 3000, metri 1700). — 1. Plutone del cav. Panzironi; 2. Baraonda; 3. Ciclope. Tempo: 2' 44" 2 quinti. Tot. V. 14, 77,50; P. 10,50, 12,50.

Premio Quirinale (L. 15.000, metri 2020). — 1. Mon Ami, di Guido Ciceganni; 2. Cirene; 3. Franco Cardone. Tempo: 2' 55" 1 quinto. Tot. V. 38,50, 60; P. 50, 20,50, 12,50.

Derby Reale del Trotto (L. 100.000, metri 2100). — 1. Mario Fellow, del comm. Arturo Riva; 2. Cosacco; 3. Loredana Worth; 4. Umile. Tempo: 3. 0", 5 decimi. Tot. V. 7, 88,50; P. 6,50, 9, 9.

Premio Colosseo (L. 4000, metri 1700). — 1.a Divisione: 1. Socrate di Silvio Selacqua; 2. Marova; 3. Avion Bingen. Tempo: 2' 22" 3 quinti. Tot. V. 14,50, 51; P. 7, 10,50, 17,50.

2.a Divisione: 1. Volo Mias di Silvio Calzolari; 2. Laloge; 3. Carezza Bon Virent. Tempo: 2' 24" 3 quinti. Tot. V. 15, 47; P. 50, 11, 8.

Il grande Steeple-Chase di Parigi

Parigi, 20 mattino.

Il «Grande Steeple-Chase de Paris» (frs. 500.000, m. 6500), che si correva ad Auteuil, è stato favorito da una magnifica giornata. Dalla tribuna d'onore assisteva, tra le altre Autorità, il Presidente della Repubblica.

Alla prova hanno partecipato 20 cavalli. La vittoria è toccata a Duc d'Anjou (68, Trémeau) di L. Tacquet; è giunto secondo ad una testa Strelitz (69, Luc) del Visconte M. de Rivaud; 3. ad una lunghezza El Hadjar (68, Bonaventure) di A. Aumont; 4. a tre quarti di lunghezza Blason (60, Maubert) della signora Chipault. Il totalizzatore ha pagato per il vincente fra. 65,50; per i piazzati 17, 14,50, 9.

Gli schermitori prescelti per Los Angeles

Roma, 20 mattino.

Ci risulta che la Confederazione Nazionale italiana di scherma ha così composto le tre squadre per Los Angeles:

Fioretto: Gaudini, Marzi, Pignotti, Chiavacci, Guaragna. Riserva: Pessina.

Sciabola: Gaudini, Marzi, Pignotti, De Vecchi, Anselmi. Riserva: Salafia.

Spada: Cornaggia, Ragno, Terlizzi, Agostoni, Riccardi. Riserva: Minoli.

Accompagneranno gli olimpionici il Presidente della Confederazione on. Marzini e l'allenatore federale Nedo Nadi.

Palla a nuoto

R. N. Camogli-Ardita Juventus 5-0

Genova, 20 mattino.

Il risultato sta ad indicare la netta superiorità del «sette» camogliese, più anziano e composto di elementi maggiormente allenati. Gli ospiti hanno naturalmente dominato praticando un nervoso ma ben organizzato gioco. Anche i nervioni hanno portato buoni attacchi ma non sono riusciti a segnare per imprecisione nel tiro in porta e per la classe del portiere camogliese il quale si è prodotto in alcune difficili parate.

La Pontedecimo-Giovi automobilistica

Brillante vittoria di Borzacchini

Pontedecimo, 20 mattino.

Se il maltempo ha impedito ieri, contro tutte le previsioni della vigilia, il crollo dei récords precedenti, che in questa nona edizione della Pontedecimo-Giovi apparivano ben seriamente minacciati, è stato però battuto un récord di grande valore: quello del numero di arrivati al traguardo finale: su 60 partiti — dei 73 iscritti alla gara — nessun ritirato, e ben 59 classificati in tempo massimo, uno solo essendo stato attardato sul percorso. Risultato tecnico e sportivo brillantissimo, che premia le fatiche dei solerti organizzatori genovesi, e viene a compensare, almeno in parte, il disappunto per l'inclemenza del cielo, che ha regalato alla più importante corsa automobilistica in salita del calendario italiano una giornatacela veramente autunnale.

Pioggia, nebbia e freddo

Il Giugno Genovese, che comprendeva nel ciclo delle sue manifestazioni anche questa classica gara in salita, non ha voluto essere da meno del maggio torinese, che tant'acqua ha regalato agli sportivi d'ogni ramo. E infatti proprio mentre giungiamo in prossimità del traguardo d'arrivo al Passo dei Giovi, per assistere all'emozionante lotta fra i migliori assi italiani del volante, incomincia a cadere una pioggerella fitta, minutissima, insistente, mentre densi banchi di nebbia, spinti da un vento gelido, avanzano dalla riviera ligure, risalendo la valle, togliendo la visibilità a pochi metri dal proprio naso, trasformando la bellissima salita con tanto amore curata dall'Azienda della strada, in un'autentica «patinoire». Ci rifugiamo bagnati ed intirizziti, nella cabina aerea della Giuria, che per fortuna è a tenuta d'acqua, cortesemente accolti dal Commissario sportivo sig. Tavella, e di lì potremo assistere con tranquillità alla volata finale, dato che l'ammirare le prodezze dei corridori lungo il sinuoso nastro stradale che si svolge ai nostri piedi, avvolto nella nebbia più fitta, diventa un pio, ma insoddisfattibile desiderio. Le varie fasi della corsa ci sono però comunicate con fulminea prontezza da un servizio telefonico che è un vero modello del genere: ed anche gli altoparlanti installati in prossimità del traguardo, non sostano un istante, compiendo un servizio altamente encomiabile e molto apprezzato dal numeroso ed elegante pubblico accorso dalla Superba.

La bella vittoria di Borzacchini

Pochi minuti dopo l'arrivo della macchina della Milizia della Strada, con a bordo il Commissario sportivo avv. Sazia, viene annunciata la partenza del primo concorrente della categoria sport — macchine oltre 1500 cmc. di cilindrata — dal traguardo di partenza, diretto dal Commissario generale di corsa avv. comm. Antonio Caluldo e dal cronometrista ing. Linke. E' Coda, sulla Lambda, che primo taglia lo striscione d'arrivo con un tempo che dimostra subito come i récords non corrano alcun pericolo d'essere battuti. Mentre arrivano nell'ordine, [illegible] separati dai tre minuti di distacco iniziale, Dusio e Strazza, la nebbia va facendosi sempre più fitta; e l'oscurità — malgrado l'ora non certo troppo mattutina: sono le 9,40 — è quasi completa quando irrompe improvvisamente Borzacchini, che ha compiuto una corsa coraggiosa e magnifica, segnando con un tempo di 8'9" 1/5, molto notevole se si tien conto delle avversità atmosferiche e della pericolosità della strada, non solo il miglior tempo della categoria fra tutte le macchine sport, ma il tempo-récord della giornata.

Dopo Borzacchini, che ha confermato ieri la sua altissima classe riportando ad una clamorosa vittoria quella stessa Alfa-Romeo 2300 che già gli aveva assicurato il primato nell'ultima Mille Miglia, gli arrivi si susseguono regolari e veloci, con qualche brivido di spavento da parte dei numerosissimi spettatori per le violente e paurose sbandate delle macchine sul viscido asfalto. La cronaca però non deve registrare alcun incidente stradale o meccanico, tranne la sfortuna di Ruggeri, il forte corridore bolognese, che a breve distanza dalla partenza ha spezzato la leva del cambio, ed ha dovuto compiere quasi tutta la gara in seconda velocità.

Battaglia è stato la vera rivelazione della IX Pontedecimo-Giovi, come una rivelazione può definirsi la impetuosa corsa del genovese Delpino, terzo classificato di categoria e festeggiatissimo all'arrivo, che ha segnato un tempo superiore neppure di 5 secondi a quello di Nuvolari.

La beneficiata dell'Alfa-Romeo continua col terzo arrivato, il valoroso Siena, e coi successivi sino al 15.o in classifica di categoria, solo interrotta dalla bella prova di Premoli, che è riuscito finalmente a far andare la famosa macchina B. M. (Bugatti-Maserati) ideata da Biondetti, e da Premoli modificata e ribattezzata B. M. P.

Buona è stata, in questa categoria, la corsa del torinese Dusio e soddisfacente la prova dell'Itala 65 pilotata di Galeazzi, mentre la Bugatti di Barilari, chiudendo al 23.o posto in classifica di categoria il lungo elenco degli arrivati, non ha certo fatto onore alla fama della Marca alsaziana. Vero è che si trattava di una macchina un po' anziana e piuttosto male in arnese...

La corsa delle piccole cilindrate

Interessantissima e tecnicamente assai istruttiva è stata la prova di tutte le macchine di piccola cilindrata, che hanno dimostrato una maneggevolezza ed una tenuta di strada superbe, nettamente superiori a quelle delle vetture a corsa di grossa cilindrata.

Fra le macchine sino a 1500 cmc. della categoria sport, la vittoria toccava a Grondona, sull'Alfa-Romeo 1500 cmc., con un magnifico 8'39". E' questa una delle tante sorprese della giornata, poichè nessuno poteva sospettare che il modesto «outsider» genovese riuscisse a regolare così brillantemente uomini della classe di Lurani e di Gyulai, recenti protagonisti della Mille Miglia. Anche il secondo posto alla Bugatti di Renzi costituì una piccola sorpresa; mentre attesa era l'affermazione, nel lotto di Fiat 514, dello specialista Gilera, che ha regolato di misura il gentleman torinese avv. Luigi Della Chiesa. Ottima nel complesso la prova delle Fiat 514, dimostratesi nettamente più veloci della Bianchi di Ceschina.

Fra le macchine sino a 1100 cmc. sempre in categoria sport, Maserati e Salmson si sono divisi gli onori del trionfo; ma la meglio toccava alla Marca italiana per merito del modesto Tabanelli, che compiva una gara brillantissima. Regolare anche qui la affermazione della vecchia Fiat 509, dimostratesi ancor validissima su di un percorso in salita.

Entusiasmante addirittura è stata la prova delle macchine di minima cilindrata — fino a 1100 cmc. — nella categoria corsa. La bella 4 cilindri di Maserati, conquistando con tempi magnifici, il primo e il secondo posto, confermava l'ottima impressione lasciata alla Mille Miglia, dimostrandosi una delle più veloci, e forse la più veloce macchina del mondo nella sua classe. E il Principe Cerami, segnando uno sbalorditivo 8'29" 4/5 ed eguagliando così il tempo di Delpino, conquistava, su di un lotto di 60 concorrenti, il quarto posto in classifica assoluta, davanti a uomini come Pietro Ghersi, Siena e Trossi. Ottimo terzo, pure ad una media sostenutissima, è il torinese Aymini, la cui minuscola Monaco monoposto, di soli 1000 cmc. — la più piccola vettura in gara — con motore a due cilindri raffreddato ad aria, ha risposto pienamente all'attesa, battendo nettamente la Salmson di quel vecchio specialista che risponde al nome di Abele Clerici.

In questa classe, fra macchine specialissime da corsa, la modesta 509 dell'esperto Ghiringhelli non poteva aspirare ad un miglior piazzamento, ed è finita con un tempo notevole.

La delusione dei bolidi da corsa

Mezzogiorno è scoccato da un pezzo quando si annunciano le partenze delle vetture da corsa senza limitazione di cilindrata. L'attesa del pubblico per la corsa degli «assi» è vivissima, e l'impazienza mal contenuta; ma il direttore della Scuderia Ferrari, che sorveglia la gara dei suoi uomini dall'alto del traguardo, è molto scettico in proposito. Egli ci fa osservare che l'eccessiva potenza e la formidabile ripresa dei grossi bolidi da corsa è non di vantaggio ma di ostacolo al raggiungimento di elevate medie sull'asfalto bagnato, poichè le ruote motrici girano senza mordere ad ogni accelerata del motore. Ed il suo pessimismo viene ben presto confermato dai fatti, quando taglia il traguardo Tazio Nuvolari, che a stento domina la macchina ed appare visibilmente affaticato dallo sforzo immane: malgrado un arrivo folgorante ed una corsa regolarissima, egli segna un tempo di 8'25" sensibilmente superiore a quello di Borzacchini, riuscendo appena a conquistare il terzo posto in classifica assoluta. Ed è grave il disappunto della numerosa folla di tifosi genovesi, che parteggiava palesemente pel concittadino Pietro Ghersi, e che fino all'ultimo non aveva abbandonate le speranze in una vittoria assoluta del suo beniamino; poichè Ghersi arriva senza impegnarsi a fondo, scoraggiato dalla lubricità della strada e dalla pioggia che riprende a cadere fittissima, e si lascia prendere anche dal conte Trossi. Il presidente della Scuderia Ferrari, che con la stessa Alfa Romeo 2300 del suo «leader» ha corso con bell'impeto, conseguendo un notevole successo personale.

Altra delusione è serbata al pubblico — già immusonito per la sconfitta di Ghersi — dal poco buono piazzamento di Fagioli, un favorito della vigilia: anche qui la troppa potenza della macchina ha tradito l'animoso guidatore.

Quando, al termine della gara, la macchina della Milizia della Strada riapre il percorso, la fiumana delle vetture si precipita verso la Superba; mentre organizzatori, corridori, Autorità, giornalisti e invitati si riuniscono nella splendida villa del commendatore Pozzo, il munifico presidente dell'Automobile Club di Genova, organizzatore della gara, per un signorile ricevimento da lui offerto.

Fra le molte personalità che hanno assistito alla corsa abbiamo notato a Villa Pozzo: S. E. Ceo di San Marco; il Prefetto di Genova; il primo Presidente della Corte d'Appello; l'on. Broccardi, Podestà di Genova; l'on.le Ettore Leale, Commissario federale del P. N. F.; il Preside della Provincia; il Comandante del Presidio di Genova.

ALDO FARINELLI

Ed ecco le classifiche:

Categoria sport - Classe III - Macchine oltre 1500 cmc. di cilindrata. — 1. Borzacchini Mario U., su Alfa Romeo 2300, in 8'9"1/5, a Km. 71,723 di media; 2. Battaglia Gianni, su Alfa Romeo 1750, in 8'21"4/5; 3. Delpino Lorenzo, su Alfa Romeo 1750, in 8'29"4/5; 4. Siena Eugenio, su Alfa Romeo 2300, in 8'32"4/5; 5. Cobianchi Vittorio, su Alfa Romeo 1750, in 8'34"4/5; 6. Sofrotti Gigi, su Alfa Romeo 1750, in 8' e 46"3/5; 7. Restelli Giovanni, su Alfa Romeo 1750, in 8'55"3/5; 8. Cornaggia Medici G. M., su Alfa Romeo 1750, in 8'59"2/5; 9. Premoli Luigi, su B. M. P. 2800, in 9'1/5; 10. Berrone Ippolito, su Alfa Romeo 2300, in 9'2/5; 11. Zuccarini Eugenio, su Alfa Romeo 1750, in 9'1"; 12. Dusio Piero, su Alfa Romeo 1750, in 9'6"3/5; 13. Strazza Gildo, su Lancia Lambda, in 9'11"4/5; 14. Gazzabini Carlo, su Alfa Romeo 2300, in 9'12"; 15. Coda, su Lancia Lambda, in 9'13"; 16. Grassi Carlo, su Alfa Romeo 1750, in 9'22"2/5; 17. Ruggeri Amedeo, su Maserati 26, in 9'34"2/5; 18. Foligno Roberto, su Alfa Romeo 1750, in 9'35"4/5; 19. Galeazzi Riccardo, su Itala 65, in 10'7"3/5; 20. Sanguinetti, su Alfa Romeo 1750, in 10'10"; 21. Sciesa Bruno, su Lancia Lambda, in 10'23" e 2/5; 22. Alfieri Alberto, su Alfa Romeo 1750, in 10'36"1/5; 23. Barilaro G. B., su Bugatti, in 10'50"3/5.

Categoria sport - Classe II - Macchine sino a 1500 cmc. di cilindrata. — 1. Grondona Carletto, su Alfa Romeo 1500, in 8'39", media Km. 67,679; 2. Renzi Cesare, su Bugatti, in 8'41"3/5; 3. Pratolongo Angelo, su Alfa Romeo 1500, in 8'47"; 4. Gyulai Stefano, su Alfa Romeo 1500, in 8'49"; 5. Conte ing. G. Lurani, su Alfa Romeo 1500, in 8' e 52"3/5; 6. Sardi Franco, su Alfa Romeo 1500, in 8'57"2/5; 7. Gilera Giuseppe, su Fiat 514, in 9'2"; 8. Della Chiesa Luigi, su Alfa Romeo 1500, in 9' e 13" 2/5; 9. Spotorno Bruno, su Fiat 514 M. M., in 9'17"2/5; 10. Barbali, su Fiat 514, in 9'18"4/5; 11. Ramella Guido, su Fiat 514 M. M., in 9'19"2/5; 12. Ceschina Renzo, su Bianchi S. 5, in 9'25"1/5; 13. Villa dott. Luigi, su Bugatti, in 9'27"2/5; 14. Musa Bruno, su Bugatti Sport, in 10'29".

Categoria sport - Classe I - Macchine sino a 1100 cmc. di cilindrata. — 1. Tabanelli Domenico, su Maserati, in 9'13", media Km. 63,557; 2. Boucly Roger, su Salmson, in 9'37"2/5; 3. Carpegna Giacomo, su Maserati, in 9'43"; 4. Pratesi Albino, su Salmson, in 9'51" e 4/5; 5. Rangoni Lino, su Fiat 509 M. M., in 10'21"3/5; 6. «Gingin», su Fiat 509, in 10'5"4/5; 7. Vergottini Mario, su Fiat 509 M. M., in 11'35"; 8. Moretti Achille, su Derby 1100, in 13' e 20" tre quinti.

Categoria corsa - Classe I - Sino a 1100 cmc. di cilindrata. — 1. Cerami Princ. R., su Maserati, in 8'29", media Km. 68,921; 2. Matrullo Francesco, su Maserati, in 8'49"; 3. Aymini Giulio, su Monaco K, in 8'53"4/5; 4. Clerici Abele, su Salmson, in 8'58"2/5; 5. Del Re Luigi, su Lombard, in 9'29"3/5; 6. Ghiringhelli R., su Fiat 509 S. S., in 10' e 5 secondi.

Categoria corsa - Classe II - Oltre 1100 cmc. di cilindrata. — 1. Nuvolari Tazio, su Alfa Romeo 2300, in 8'25", media Km. 69,576; 2. Trossi conte Carlo Felice, su Alfa Romeo 2300, in 8'34" e 3/5; 3. Ghersi Pietro, su Alfa Romeo 2300, in 8'39"; 4. Tadini Mario, su Alfa Romeo 2300, in 8'47"; 5. Biondetti Clemente, su M. B. 2500, in 8'48"1/5; 6. Wimille I. P., su Alfa Romeo 2300, in 8'50"2/5; 7. Fagioli Luigi, su Maserati, in 8'56"1/5; 8. Corsi Secondo, su Maserati, in 9'33"3/5.

L'ATTIVITA' ESTIVA DEI CALCIATORI ITALIANI

Schiacciante vittoria del "Bologna" sullo "Sparta" per 5-0

La rappresentativa piemontese unica vincente fuori sede negli incontri interregionali

La miglior classe dei bolognesi si impone ai disorientati boemi

Bologna, 20 mattino.

I boemi furono più che battuti, travolti ed annientati dai petroniani nel primo tempo. Nei primi 45 minuti di gioco la superiorità del Bologna fu così chiara, così netta e così positiva che, se invece di quattro gli ospiti avessero incassato sei punti, nessuno avrebbe potuto trovare nulla a ridire. Non v'era in quel periodo che una squadra sola in campo; quella rosso bleu, che la faceva da padrone. Potenza e sicurezza di difesa, mobilità e slancio nella linea mediana, velocità e sforzo penetrativo dell'attacco, tutto emergeva nel Bologna che pareva tornato in istato di grazia, come all'inizio del campionato che si è testè chiuso.

Pareva che lo Sparta avesse avuto cancellate le possibilità di giocare dal modo stesso con cui l'avversario teneva il campo. Ai quattro punti, uno fulmineo subito alle prime battute dell'incontro di Reguzzoni, due consecutivi di testa di Maini e uno tutto vigoria di Schiavio e le due splendide occasioni mancate per un soffio da Maini e Schiavio, i boemi non seppero contrapporre, parliamo sempre del primo tempo, una sola situazione che potesse far sperare nel successo.

Alla ripresa l'andamento delle ostilità cambiò un po' aspetto. Il Bologna al suo ritorno in campo accennò a prendere le cose senza il fermo impegno del primo tempo. Dopo una decina di minuti di gioco l'arbitro espelleva per una intemperanza verbale a lui diretta il centro attacco dei boemi, il belga Braine. Poi prima uno e quindi altri fra gli uomini del Bologna, cominciarono a dar segni di stanchezza. Per ultimo i due terzini degli ospiti, come seccati dall'andamento delle cose, presero a comportarsi con tale.. vigoria e con così poco scrupolo che, per pura colpa loro l'incontro, che fino a quel momento aveva avuto carattere di correttezza, minacciò di guastarsi e gli avanti bolognesi, con il risultato di cinque a zero nelle mani, rinunciarono a ogni velleità per non farsi azzoppare.

Nella seconda parte dell'incontro i cecoslovacchi tennero l'attacco con quasi continuità e insistenza e il loro contegno tecnico generale rappresentò un notevole miglioramento sulla prova fatta nel primo tempo: specie per quanto riguarda l'attacco. Ma, pur giocando meglio e pur avendo a fronteggiare un avversario in rilassamento, essi non riuscirono a far maturare mai un'occasione da cui Gianni potesse uscire battuto. Come nel primo tempo, qualche fulmineo tiro da lontano che avviò a lato dei pali e che contava sull'effetto della sorpresa più che altro: ecco tutto.

La prova fatta dallo Sparta al Littoriale è una conferma dello stato di crisi in cui si trova il calcio boemo.

Il cambio della guardia nei posti di combattimento, il trapasso dalla vecchia alla nuova generazione di giocatori è, a Praga, quanto mai laborioso. I nuovi venuti non riescono a far dimenticare gli anziani, forse appunto perchè la classe degli anziani stessi era così elevata che non è la cosa più facile di questo mondo eguagliarne lo splendore. Vi sono posizioni di gioco nelle quali ogni tanto, come cedendo a una necessità irresistibile, si ritorna all'antico. E ricompaiono allora in campo uomini come il terzino Perner, per citare un esempio solo, a cui gli anni hanno arrotondato le forme, hanno tolto slancio e mobilità, ma non hanno distrutto il senso della posizione e l'intuito e la precisione e l'orientamento tattico dell'azione. Oppure per il trionfo della tesi contraria affiorano elementi come il portiere Ledvina, provvisto di ottime doti [illegible] ma talmente privo di tempra e di fermezza da turbare la serenità e la calma dei nervi di tutto un settore della squadra.

Non mancano i bei nomi nello Sparta dell'edizione di Bologna. Burger, il terzino, pur violento quanto mai, è un bel difensore e Madelon, che ha preso l'eredità di Kada venendo promosso da interale a centro mediano, è un ottimo iniziatore di azioni, precisamente come Silny è un palleggiatore di prima classe. Ma le possibilità di tutti quanti appaiono, a chi ha visto questi uomini in un passato anche recente, come velate e compromesse da mancanza di fiducia, da imperfette condizioni fisiche o da quello stato di incertezza che è generato da un ambiente in crisi.

Braine, il belga che sta naturalizzandosi cecoslovacco, giocò per 30 minuti solo, circa, poi l'arbitro, che di insulti a lui diretti non ne voleva sapere, lo invitò a risparmiarsi il disturbo di continuare. Braine è un tipo a sè, padrone della palla, ottimo nel chiamare al lavoro le ali e spettacoloso addirittura nel tiro in porta in piena corsa. Ma la posizione che egli prendeva nell'incontro di oggi risultò specialissima. Invece di piazzarsi in avanti fra i due terzini avversari come un cuneo perforante e pronto a sfruttare ogni occasione, egli giocava arretrato, quasi alla altezza del proprio centro mediano. Invece della formazione a «W» la prima linea oggi veniva così a prendere quella del «V» semplice, col centro che dettava e iniziava le avanzate ma che rinunciava di conseguenza a ogni parte esecutiva. Per un uomo che, come Braine, ha il dono del tiro in porta e la capacità pratica di concludere, a parte l'impostazione tattica strana, la rinuncia è grave.

Riassumendo e giudicando dalla prova di Bologna, quella dello Sparta è una squadra dalle pretese e anche dal substrato tecnico, ma una squadra in cui il comportamento e il rendimento sono certamente ben lontani dal raggiungere le intenzioni. Può essere che sul proprio campo, per circostanze ambientali speciali, essa riesca a far miglior prova, ma lontana dalle proprie mura l'unità si mostra qual'è: in gravi difficoltà di inquadramento e di impianto di gioco, cioè.

Nel confronti, il Bologna emerge. L'undici diede ieri segni di frettoloso rabberciamento in più di un punto. Ad esempio, Sansone non giocava da un paio di mesi e Schiavio è stato colpito da un grave lutto famigliare in settimana. Nel secondo tempo le deficienze relative alle condizioni fisiche vennero quindi a galla e allora il buon gioco si abbassò subito. Ma la squadra, se esaminata nel complesso del lavoro svolto, risulta in netto miglioramento. Nel primo tempo essa fu tecnica, potente e incisiva: giocando con la palla a terra essa fece fare la figura dell'ingenuo all'intero settore difensivo dello Sparta. Invero, nel periodo in cui la unità fu in possesso di tutti i suoi mezzi, tutti undici gli uomini parvero doversi porre su uno stesso livello — un livello elevato invero — in fatto di rendimento come sempre dovrebbe avvenire di una vera squadra.

Un pubblico discretamente numeroso assisteva all'incontro. Era presente, nella tribuna d'onore, S. E. Arpinati, Presidente della Federazione Calcio. Un acquazzone caduto un'ora prima dell'inizio della gara aveva innaffiato abbondantemente il campo, rendendone difficile la superficie.

Le due squadre si allineano in campo nella formazione seguente:

Sparta: Ledvina; Burger e Perner; Kostalek, Madelon, Srbeck; Podrazil, Silny, Braine, Nejedly e Sokolar.

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Montesanto, Baldi, Martelli; Maini, Sansone, Schiavio, Fedullo e Reguzzoni.

Da arbitro fungeva il viennese Mietz.

La partita in sè non necessita, dopo i commenti di cui sopra, di una lunga descrizione. Il Bologna ebbe un inizio di gara travolgente. Dopo tre minuti Reguzzoni già aveva segnato. Impossessatosi della palla, l'ala sinistra petroniana batteva uno dopo l'altro due o tre avversari, e, senza fermarsi, spediva la palla nell'angolo basso della rete, fuori della portata del portiere boemo.

Dopo dieci minuti, un calcio d'angolo della destra trovava tre Bolognesi piazzati contro il lontano palo della porta. La testa di Maini deviava la palla nella rete, con tutta comodità. Pochi minuti più tardi Reguzzoni eseguiva un allungo al centro: mentre il portiere degli ospiti si apprestava a fare la presa, Maini ancora una volta lo precedeva e di testa gli portava via la palla, spedendola nella rete. In un quarto d'ora di gioco il risultato era così posto al sicuro.

La reazione dello Sparta non potè assumere, prima e dopo di questa serie di punti, altra forma che qualche violento tiro eseguito da lontano, tiro che andò regolarmente a finire fuori del bersaglio. Le azioni erano bene impostate a metà campo, grazie anche all'ottimo lavoro di riordinamento e di sostegno del centro mediano Madelon; ma non risultavano in modo alcuno incisive: Silny era lento e greve, Nejedly privo di convinzione e Braine troppo arretrato nella sua posizione. Incisivi quanto necessario erano viceversa gli avanti del Bologna, tanto che i terzini degli ospiti davano l'impressione di trovarsi in piena tempesta e il loro portiere era nervoso al punto da aver perduto ogni sicurezza. Maini mancava un'occasione di aumentare il bottino a porta vuota, poi Schiavio falliva il bersaglio di pochi centimetri con un tiro a terra trasversale. E finalmente, prima dell'intervallo, Schiavio riprendeva il pallone sfuggito a Ledvina su tiro di Sansone e spediva nella rete irresistibilmente, da pochi passi.

Alla ripresa lo Sparta mostrava maggiore iniziativa, mentre il Bologna giocava con minore impegno. Dopo una decina di minuti l'arbitro espelleva dal campo Braine senza che un motivo plausibile apparisse. Il pubblico mostrava di disapprovare questa decisione, di cui non comprendeva il motivo. L'arbitro dichiarava poi che la espulsione era avvenuta a seguito di male parole direttamente rivoltegli dal giocatore.

In dieci uomini i boemi giocarono meglio che in undici. Essi attaccarono con frequenza, distribuirono il gioco secondo criteri più pratici. Ma di situazioni degne di successo e tanto meno di lavoro serio per Gianni non si parlò. Anzi, prima del termine, Baldi riuscì a portare a cinque i punti del Bologna. Il lungo centro mediano dei petroniani spedì infatti in rete con un forte tiro raso terra il pallone, a seguito di un calcio libero concesso da fuori dell'area di rigore. La gara terminò con il Bologna.

VITTORIO POZZO.

Piemonte-Campania 3-2

Napoli, 20 mattino.

Piemonte e Campania si sono battute con stile diametralmente diverso e, tirando le somme, di gran lunga più efficace è apparso quello degli «azzurri» settentrionali. Il giuoco di questi ha avuto infatti a suo vantaggio la velocità dei singoli ed un ottimo sistema nel reparto offensivo. I campani invece si sono affidati al tentativo isolato di un uomo, all'azzardo più che all'affiatamento collettivo, all'impeto per riuscire ad avere ragione della granitica difesa degli ospiti.

Il Piemonte ha messo in campo una rappresentativa davvero poderosa. Scendere a dettagli di merito dei giuocatori sarebbe superfluo perchè la vera forza dell'undici è l'affiatamento mirabile in una squadra che raccoglie elementi di diversa provenienza. Difesa formidabile — ancora un po' incerto Caligaris, gran terzino però in più di un episodio — in Combi e Zanello. Infaticabile la mediana che ha avuto in Ardizzone un centro poderoso e preciso. Ottima la prima linea. Il quartetto dell'Alessandria è stato degnamente completato dall'ala sinistra vercellese Ferraris II che ha particolari affinità con i compagni d'occasione.

Ai campani è venuto meno all'ultimo momento Colombari. La riserva Cirillo è stata pressochè nulla in rendimento e ciò ha dovuto contribuire non poco alla strana incertezza che è regnata fra i terzini: incertezza a cui si devono i due punti segnati nella ripresa da Notti. L'attacco non ha reso quanto si aspettava. Si sono distinti Benatti e Sallustro e nella ripresa il volonteroso Giraud III. Pubblico non molto numeroso e arbitraggio preciso di Mastellari. Le squadre hanno iniziato il giuoco alle 17,10 così allineate:

Piemonte: Combi; Zanello, Caligaris; De Petrini, Ardizzone, Barale; Cattaneo, Scagliotti, Notti, Marchina e Ferraris II.

Campania: Cavanna; Vincenzi, Innocenti; Vojak, Cirillo, Fontana; Benatti, Vojak II, Sallustro, Vandelli e Giraud III.

Al 5', dopo una serie di respinte fra difensori e attaccanti, la palla perviene a Ferraris II che centra sulla destra: Cattaneo che ha seguito l'azione, di testa infila in rete. Si ha un lungo periodo di prevalenza piemontese rotto da una o due puntate di Benatti. Al 21' è proprio Benatti che crea l'azione del pareggio. Egli, dopo un lungo duello con Barale prima e Caligaris poi, riesce a portarsi ad un paio di metri da Combi e a porgere la palla a Sallustro che sopraggiunge in velocità e segna. Al 41' Fontana rompe la serie lanciando Giraud III il quale è giunto all'altezza dell'area di rigore e centra in perfetta dosatura; Sallustro a volo segna.

Nelle file dei campani si opera nella ripresa qualche spostamento. Vojak passa al centro sostegno e Cirillo a mediano destro dove sarà sostituito poco dopo da Giraud III. Al 21' Notti segna il pareggio in un'azione confusa su calcio di punizione di Caligaris. Cavanna sbaglia l'uscita e il pallone è passato di testa da Marchina a Notti dal cui piede è spedito in rete. Il terzo «goal» dei piemontesi, quello della vittoria, costituisce poco dopo un altro infortunio della difesa napoletana. Davanti a Cavanna si crea una mischia, ma Vincenzi, Innocenti e Giraud III sono in ottima posizione per evitare il pericolo; danno modo invece a Notti di colpire la palla e di sorprendere Cavanna che è coperto dai compagni. La squadra campana reagisce senza convinzione; poi sono ancora i piemontesi a menare la danza negli ultimi minuti.

Lazio-Lombardia 5-1

Roma, 20 mattino.

La partita, a parte il primo *goal* ottenuto dai romani subito all'inizio, si presentava assai equilibrata e combattuta, poichè i lombardi si impegnavano a fondo, obbligando nella prima mezz'ora, per ben cinque volte, in corner gli avversari; ma poi è venuto il secondo *goal* romano e da questo momento la superiorità dei locali è stata evidentissima, rendendo il *match* molto meno interessante. Ogni reparto laziale ha soverchiato il corrispondente lombardo. Bisogna però dire che la Lombardia non aveva allineato tutti i migliori elementi e specialmente si è fatta sentire l'assenza di Allemandi e Serantoni. Del resto anche la rappresentativa laziale può ancora essere migliorata, specialmente nel settore sinistro dell'attacco, oggi non all'altezza del compito, specialmente per l'insufficienza di Malatesta. In campo laziale i migliori sono stati Costantino, in giornata felicissima; Bodini, spettacoloso; Ferraris IV, Bernardini, Masetti e Fantoni I. Nel secondo tempo la linea di sostegno romana ha giganteggiato.

La squadra laziale si è così allineata: Masetti; Bodini, Del Debbio; Ferraris, Bernardini, Fantoni II; Costantino, Fantoni I, Volk, Malatesta, De Maria.

La Lombardia era così composta: Smerzi; Agosteo, Monza; Borrani, Scaltriti, Castellazzi; Arcari, Moretti, Meazza, Magnozzi, Rivolta.

Nel secondo tempo Rivolta è passato al posto di mediano destro e Dalfini lo ha sostituito all'ala sinistra.

Dopo solo 35 secondi di gioco i laziali segnano il primo *goal* per merito di Costantino, su passaggio di Volk, spostatosi verso sinistra. Al 29.o, su centro di De Maria, Volk raccoglie e tira in rete. Smerzi riesce a parare proprio sulla linea bianca, ma il pallone gli sfugge e Costantino, sopraggiungendo in velocità, può sospingerlo in rete. Al 41.o, su calcio d'angolo contro il Lazio, Moretti segna con un colpo di testa. Al 43.o, bellissima azione Costantino-Fantoni primo-Volk: quest'ultimo segna imparabilmente, nell'angolo destro. Il tempo si è chiuso in favore dei laziali per tre a uno.

Nella ripresa la supremazia dei bianchi, che fino allora era stata lieve, sebbene il punteggio sembri indicare il contrario, diviene assai maggiore. Al 3.o Fantoni I porge abilmente a Costantino, che gioca Monza e segna il quarto punto. Infine, al 36.o, giunge il quinto *goal* laziale: il più spettacoloso di tutta la partita. E' Costantino che ne inizia l'azione, porgendo il pallone a Bernardini, il quale, quasi a metà campo, si porta fin sul limite dell'area di rigore: scarta elegantemente entrambi i terzini avversari e Scaltriti e segna da lontano con un tiro potentissimo.

Arbitro: Turbiani, della Spal di Ferrara.

Toscana-Liguria 0-0

Firenze, 20 mattino.

Il risultato nullo è dovuto in massima parte alla robustezza delle difese. Infatti sia il trio difensivo ligure che quello toscano hanno stroncato situazioni pericolosissime che sembravano portassero impressa la sigla del *goal*. Questo risultato non torna del resto a svantaggio della Rappresentativa toscana sol che si consideri la forza della squadra che le era opposta e certamente appariva ed era in realtà più possente e potente. In sostanza i toscani si sono trovati a dover combattere pressochè con la squadra del Genova al completo, rinforzata nei suoi elementi più deboli da due soli giuocatori tolti ad altre Società, mentre invece la Rappresentativa toscana allineava giuocatori di diverse Società.

Il portiere Baggiani del Livorno si è esibito in parate meravigliose per sicurezza e tempestività d'intervento. Anche il guardiano ligure De Pra ha avuto il suo lavoro dal quale si è districato con sicurezza. Le due mediane si sono in complesso equivalse, forse quella ligure è apparsa più equilibrata e affiatata con il rimanente della squadra. I liguri hanno emerso e Lavratto è risultato l'uomo più pericoloso.

In complesso la partita non è molto piaciuta poichè è risultata assai arruffata e pure essendo stata giuocata velocemente non ha avuto che rari spunti di bel giuoco e di tecnica. Arbitro Scorzoni di Bologna.

Liguria: De Pra (Genova), Devalle (Savona), Gilardoni (Genova), Orlandini (Genova), Santillo (Spezia), Barbieri (Genova), Patri (Genova), Esposto (Genova), Banchero (Genova), Mazzoni (Genova), Lavratto (Genova).

Toscana: Baggiani (Livorno), Corsini (Livorno), Vignolini (Fiorentina), Pitto (Fiorentina), Turchi (Pistoiese), Neri (Fiorentina), Luchetti (Fiorentina), Bonesini (Fiorentina), Susoni (Montevarchi), Galluzzi (Fiorentina), Silvestri (Livorno).

Veneto-Venezia Giulia 0-0

Venezia, 20 mattino.

L'incontro interregionale di calcio fra le Rappresentative del Veneto e della Venezia Giulia, ha richiamato allo Stadio di Sant'Elena un pubblico numeroso. La partita, per contro, è stata condotta con medio impegno dai 22 atleti in campo che si sono distinti per cavalleria e per la correttezza del giuoco svolto. Assai ammirato è stato il portiere Mosele che, pur non essendo molto impegnato, è stato chiamato a fare alcune parate che hanno rivelato la sua classe eccellente. Degni di nota poi i veronesi Corsi e Pattuzzi ed i veneziani Farina e Giuge, quest'ultimo un vero motorino. La squadra giuliana, composta di nove elementi della Triestina, ha svolto un giuoco più omogeneo e pericoloso per quanto la prevalenza di azioni offensive non sia stata dalla sua parte. Essa ha lasciato la migliore delle impressioni, specialmente per il lavoro dell'estrema difesa alla quale va il merito del risultato. I terzini Rigotti e Locchi, potenti, precisi e decisi, hanno signoreggiato e poche volte hanno lasciato che il pallone pervenisse a Bonetti, che per altro si è disimpegnato con sicurezza. Buono il giuoco svolto dai due laterali Pasinati e Capilanio nella seconda linea; in prima linea da Rocco e soprattutto dal furnano Frogila, un elemento di avvenire.

Milan-Antibes 3-1

Nizza, 20 mattino.

Il Milan ha incontrato ieri allo Stadio di Antibes l'undici dell'Olympique. La partita, assai interessante, è terminata con la vittoria della squadra rosso-nera che ha segnato tre punti contro uno degli avversari. Da notare che la squadra milanese è stata priva di cinque titolari e precisamente Magnozzi, Arcari, Moretti, Bonizzoni e Pastore, ciò che ha reso meno schiacciante il predominio sulla squadra francese. Questa ha svolto un giuoco piacevole ma troppo individuale ed impreciso. Nel primo tempo, dopo circa mezz'ora di gioco, un colpo di testa di Kossovel su calcio d'angolo trovava il portiere Renzo spiazzato e il pallone si infilava in rete. Pochi secondi dopo un altro calcio d'angolo consentiva a Cresta di segnare, con un bellissimo colpo di testa, il secondo punto per i rosso-neri. Reazione francese, culminata a quattro secondi dalla fine del primo tempo da un fulmineo «raso terra» tirato da Fecchino, che batteva Compiani. Il secondo tempo ha visto fasi di gioco interessantissime. La vittoria italiana veniva sanzionata da un terzo punto segnato da Rossi su passaggio di Pomi al 39.o minuto.

Milan: Compiani; Perversi, Scheroni; Moroni, Pomi, Lanciani; Cresta, Algoiti, Sternisa, Rossi, Kossovel.

Antibes Olympique: Hornic; Rayon, Melizat; Della Valle, Boreschi, Villaplane; Zerman, Cazal, Hier, Fecchino, Rodrighez.

Marche-Emilia 1-1

Ancona, 20 mattino.

La nettissima differenza di classe indicata sulla carta fra le due Rappresentative regionali, è stata eliminata sul terreno per notevole parte, se non addirittura annullata dalla condotta di gara dei marchigiani, condotta di gara di chi ha tutto da guadagnare e niente da perdere da un giuoco ardito, impetuoso, spregiudicato.

La squadra che allineava due «nazionali», Dugoni e Genovesi, e uomini tolti da unità di primo piano, è rimasta dapprima sorpresa, poi ha lasciato affiorare il suo dispetto, infine ha dovuto impegnarsi a fondo per non piegare bandiera di fronte alla combattività audace dei più giovani e meno esperti avversari.

E' avvenuto così che l'incontro non sempre si è svolto sul binario della serenità e della correttezza.

Il 1.o goal è stato segnato dai marchigiani al 7' della ripresa con una azione iniziata dalla retroguardia e sviluppata dal tandem di destra Giombetti-Silvestrelli e conclusa da Bedosti con rapidità fulminea. Corazza, che aveva abbandonato la rete in un estremo tentativo, era nettamente battuto.

Tre minuti dopo un eccellente pallone fornito da Dugoni e manovrato tra Carnevali e Violi, veniva da questi colpito a bersaglio, sorprendendo Bertazzo lanciato in tuffo sull'angolo della porta. Attorno a questi due episodi salienti, altri ne registra la cronaca più particolarmente in favore dei marchigiani, i quali hanno subito due calci d'angolo senza batterne alcuno in favore.

Marche: Bertazzo (Anconetana), Mancini (Anconetana), Radice I (Emilia), Zampatti (Ascoli), Rossi (Ascoli), Bonavia (Fano), Silvestrelli (Anconetana), Giombetti (Anconetana), Bedosti (Fano), Serrandi (Ascoli), Titta (Fano), Baldoni (Anconetana).

Emilia: Corazza (Reggiana), Sabbatini (Modena), Minelli (Bologna), Genovesi (Bologna), Dugoni (Modena), Gralgna (Faenza), Grandi (Bologna), Nudini (Faenza), Scaramelli (Modena), Violi (Reggiana), Carnevali (Modena), Piccaluga (Modena).

Sicilia-Puglie 3-1

Palermo, 20 mattino.

Interessante e combattutissima è stata la partita interregionale svoltasi con scarsa affluenza di pubblico e che ha visto di fronte niente altro che le squadre del Palermo e del Bari. I baresi anzi indossavano addirittura la maglia rossa che li ha visti trionfatori nella partita giocata a Bologna.

La partita, per quanto tecnicamente poco soddisfacente, è invece riuscita interessante dal punto di vista agonistico. L'inizio è velocissimo. Bari segna con Bisigato al quarto e Palermo all'ottavo pareggia con Miotti. Alla ripresa la superiorità della squadra siciliana è nettissima. Dopo una brillante azione segna Miotti al 24.o ed al 30.o su passaggio di Miotti, Radice manda ancora in rete con tiro imparabile. Ai pugliesi nel secondo tempo non mancarono però buone occasioni per violare la rete siciliana ma l'indecisione dei loro avanti sciupava ogni possibilità di diminuire il distacco. Arbitro Biancone di Roma.

Rappresentativa Pugliese: Zambarletti, Antonelli, Ballario, Gay, Valente, Paradiso, Marsigli, Bodini, Bisigato, Rosaini, Giuliani.

Rappresentativa Siciliana: Valeriani, Paolini, Bodendo, Ziroli, Nigrotti, Ingrassia, Miotti, Pientoni, Radice, Macchi, Ruffino.

Finali Prima Divisione

GIRONE A: Pola: Grion-Forlì 1-0 — Foggia: Foggia-Salernitana 3-2.

GIRONE B: Ferrara: Messina batte Spal 2-1.

GIRONE C.: Pavia: Pavia-Saregno 1-1 — Sampierdarena: Sampierdarenese-Perugia 3-2.

Pugilato

Merlo Preciso batte Baggiani ad Alessandria

Alessandria, 20 mattino.

Dilettanti - Pesi mosca: Viotti di Alessandria batte in 3 riprese Balza di Torino. — *Pesi leggeri*: Spolveroni, di Alessandria, fa match pari con Saettodi di Torino. — *Pesi massimi*: Gorla, di Torino, dichiarato vincitore alla 2.a ripresa di Qualtorto, di Alessandria, per squalifica.

Professionisti: Pesi gallo: match in sei riprese tra Camagna di Alessandria (50 kg.) e Risso di Torino (52): è questo il miglior combattimento della serata. Camagna, con brillantissimi attacchi, vince ai punti. — *Pesi mediomassimi*: Aldo Menabeni (74) prima serie d'Italia contro Pierre Castel (kg. 81,500) negro della Martinica. Menabeni attacca velocissimo: nella prima ripresa mette quattro volte a terra il negro che si rialza completamente stordito e appare incapacitato a riprendere il combattimento. Invece, per le sue doti di ricupero, riesce gradatamente a riprendersi e a sferrare anche qualche buon attacco contro l'italiano. Questi però ha buon gioco e riesce a condurre a vittoria il combattimento, tra l'esultanza dei suoi commilitoni del 2.o Artiglieria pesante di stanza in Alessandria.

L'ultimo incontro mette di fronte nei pesi massimi Merlo Preciso (80), ex-campione d'Italia e Ernesto Baggiani di Bologna (102). Malgrado la notevole differenza di peso Merlo ha potuto piazzare ripetuti colpi all'avversario, che al 7.o round finisce anche per terra e vi resta qualche secondo. Si riprende ma è completamente impossibilitato a reggere contro l'efficace scuola di Merlo, che all'ultimo round lo mette completamente fuori combattimento. Merlo viene proclamato vincitore.

Motociclismo

Il Circuito del Monferrato

Vittorie di Bellavita, Pigorini, Carrù e Tigli

Asti, 20 mattino.

Sull'anello stradale Asti-Quarto-Valenzani-Scurzolengo-Portacomaro - Asti (Km. 23) il Moto Club di Asti ha fatto ieri disputare la VI edizione del «Circuito del Monferrato», gara di velocità per corridori di prima e di seconda categoria. Erano ammesse le quattro tradizionali categorie di macchine, delle quali le due minori (175 e 250) dovevano ripetere sette volte il circuito, per un totale di Km. 161, e nove volte le categorie maggiori, per complessivi Km. 207. Percorso non breve, come si vede, trattandosi di circuito di carattere misto, con frequenti ondulazioni di profilo e molte accidentalità di tracciato.

Tuttavia non è questa soltanto la causa del forte numero di ritirati che si è dovuto ieri lamentare: circa il 60 per cento dei partiti infatti non portò a termine la gara. La maggior parte fu eliminata non tanto per stanchezza di motori o insufficienza di macchine, ma per banali incidenti imputabili all'affrettata e non seria preparazione. Anche le gomme, sul conto delle quali non usava più, da qualche tempo, muover lagnanze nelle corse motociclistiche, giocarono parecchi brutti tiri. Il nemico più temuto invece, il maltempo che minacciò di sfogarsi per tutta la gara, non molestò che con qualche gocciolone negli ultimi giri: esso avrebbe addirittura decimato le file dei concorrenti, perchè una notevole parte del circuito ha un fondo stradale meno che mediocre.

Le maggiori delusioni nei risultati tecnici della gara provengono dalla categoria 500 cmc. dove su 12 partiti si contarono ben 10 ritirati! Tutti i migliori furono eliminati: Riva, Colombo, Fagnani, Fontana, ecc. Il «gentleman» Bellavita, scarso di velocità ma pieno di buona volontà e regolarissimo, potè così vincere la sua categoria, a una media però inferiore a quella delle due minori categorie motociclistiche.

Il primato assoluto della giornata fu appannaggio della categoria 350, vinta in superbo stile, con una corsa che appassionò il pubblico numerosissimo, dal campione Pigorini, su «Velocette». Secondo è il biellese Compagnone, su «Linx»; terzo Nazzaro che perdette tempo in partenza, svenne durante la gara, e finì col rimanere senza benzina all'ultimo giro.

Anche la 250 ha visto risultati ottimi, segnando la minor percentuale di ritirati, come già al recente Circuito di Giaveno. L'analogia con quella corsa è accentuata anche dallo stesso vincitore: il giovane Carrù sulla fida «Linx», che per la seconda volta si prende il gusto di precedere sul traguardo l'imbattibile Guzzi-250, sia pure, come ieri ad Asti, di un solo secondo.

Nella motoleggere il campione Tigli su «M. M.» non ha avuto seri avversari, nonostante l'impegno dell'astigiano Gianoglio che finì buon secondo.

Il giro più veloce della giornata fu segnato da Colombo (Ganna 500 cmc.) alla media di Km. 108,661.

Più che soddisfacente l'organizzazione, curata con amore e competenza dall'attivo sodalizio astigiano che aveva provveduto con larghezza all'erezione delle tribune, del «box», al servizio stampa, ai collegamenti telefonici, al quadro-segnalazioni, a un efficace sbarramento del circuito. Se potrà contare su di un fondo stradale migliorato, il Circuito dell'Astigiano potrà assumere nei prossimi anni una reale importanza nel quadro delle manifestazioni motociclistiche dell'Alta Italia.

Le classifiche

Categoria 500 cmc.: 1. Bellavita Anacleto, su Ariel, in 2.11'22" e 2 quinti alla media di Km. 94,617; 2. Perosino G. su Norton.

Categoria 350 cmc.: 1. Pigorini Aldo, su Velocette, in 2.3'17" e 1 quinto alla media di Km. 100,730; 2. Compagnone M., su «Linx»; 3. Nazzaro F., su Aquila.

Categoria 250 cmc.: 1. Carrù Giuseppe, su «Linx», in ore 1.38'34" e 1 quinto alla media di Km. 97; 2. Gobetti Carlo, su Guzzi; 3. Picchio C., su Terrot; 4. Mottura, su Rudge; 5. Balagna, su Aquila.

Categoria 175 cmc.: 1. Tigli Amedeo, su «M. M.», in ore 1.48'34" e 2 quinti alla media di Km. 88,848; 2. Gianoglio Giovanni, su «Gianoglio»; 3. Bo Carlo, su «Piazza»; 4. Merlo, su «Guizzardi»; 5. Tomaselli, su «Tomaselli».

Sport femminili

Due records migliorati nella riunione femminile del G. S. Unica

La seconda riunione atletica femminile organizzata ieri dal Gruppo Sportivo Unica ha conseguito un successo superiore sia di pubblico che tecnico. Ben due records nazionali sono stati migliorati ed in genere i vari risultati hanno favorevolmente impressionato. La migliore concorrente in campo è stata la milanese Bartolini alla quale si devono i due nuovi limiti raggiunti.

Ecco i risultati:

Getto del peso (1.a, 2.a cat., 9 iscritti): 1. Bartolini Bruna (S. C. Italia, Milano) m. 11,25 (nuovo record italiano) r. p. m. 10,84; 2. Paparella (Soc. Ginnastica, Torino) m. 7,82; 3. Maltese (G. S. Unica), m. 7,07; 4. Venturini Anna (id.) m. 7,03.

La signa Bartolini ha battuto pure il record italiano a due braccia, realizzando m. 20 (destro m. 11,25, sinistro m. 8,75).

Lancio giavellotto (1.a e 2.a cat., 8 concorrenti): 1. Bartolini Bruna (S. C. Italia), m. 27,11; 2. Viarengo (Soc. Ginnastica, Torino), m. 21,76; 3. Debernardi, id., m. 20,70; 4. Venturini, G. S. Unica, Torino, m. 18,34.

Salto in alto (2.a cat., 7 concorrenti): 1. Mortarino Pia Maria, S. Ginn., Torino, m. 1,25; 2. Siviero, G. S. Unica, m. 1,25; 3. Strumia, S. Ginnastica, 1,25; 4. Abrizio, Cantoni Coats, Pegli, m. 1,25.

Salto in lungo (1.a e 2.a cat., 7 concorrenti): 1. Viarengo Giovanna, Ginnastica, Torino, m. 4,51; 2. Mortarino, id. m. 4,165; 3.o Astuti, G. S. Unica, m. 4,16; 4. Bullano, id. m. 4,09.

Metri 80 piani (2.a cat., 18 concorrenti): 1. Norri Maria, Cantoni Coats, Pegli, in 11"2/5; 2. Mortarino Pia Maria, Ginnastica, Torino, 11"4/5; 3. Raineri Colomba, Cantoni Coats, Pegli.

Metri 100 piani (1.a e 2.a cat., 9 concorrenti): 1. Viarengo Giovanna, Ginnastica, Torino, in 13"1/10; 2. Maltese, G. S. Unica, in 14"3/10; 3. Norri, Cantoni-Coats, Pegli; 4. Astuti, G. S. Unica.

Metri 150 piani (2.a cat., 7 concorrenti): 1. Mortarino Pia Maria, Ginnastica, Torino, in 23"1/5; 2. Spadoni, id., in 23"3/5; 3. Giacotto, G. S. Unica, Torino; 4. Fiore, idem.

Metri 200 piani (1.a e 2.a cat., 3 concorrenti): 1. Bullano Fernanda, G. S. Unica, Torino in 32"4/5; 2. Astuti, id.

Lancio del disco (1.a e 2.a cat., 6 concorrenti): 1. Venturini Anna, G. S. Unica, m. 25,39; 2. Paparella, Soc. Ginnastica, Torino, m. 25,32; 3. Bartolini, S. G. Italia, Milano, m. 25,02; 4. Siviero, G. S. Unica, Torino, m. 23,57.

Staffetta 4x100 (1.a e 2.a cat., 4 squadre): 1. G. S. Unica A (Maltese, Giacotto, Astuti, Bullano) in 57"4/5; 2. Cantoni Coats, Pegli, (Norri, Castellina, Ravera, Raineri) 59"1/5; 3. Ginnastica, Torino (Spadoni, Marini, Debernardi, Mortarino); 4. G. S. Unica B (Fiore Sorba, Mainardi, Venturini).

Classifica generale per Società: 1. Soc. Ginnastica, Torino, punti 40; 2. G. S. Unica, p. 39; 3. Dop. Cantoni-Coats, Pegli, p. 16; 4. S. C. Italia, Milano, p. 10.

L'INCONTRO ATLETICO DI ZURIGO

Italia batte Svizzera 92 a 65

Tredici vittorie agli «azzurri» e quattro ai «rosso crociati»

Zurigo, 20 mattino.

Sono le quindici quando i nostri atleti, preceduti da Caldana che porta il tricolore, fanno la loro entrata nel campo sportivo del Letzigrund. Contemporaneamente entrano gli elvetici. Dopo un giro lungo i lati dell'arena gli «azzurri» e i «rosso crociati» si incontrano al centro: Facelli, capitano degli italiani, e l'olimpionico dr. Martin, capitano degli elvetici, si scambiano cordialmente il tradizionale abbraccio sportivo. Gli «azzurri» scattano in un augurale «alalà» all'indirizzo degli svizzeri, che rispondono con il loro «hurrà».

Vittorioso inizio degli «azzurri»

Si inizia con la gara dei 110 metri con ostacoli: Caldana e Valle sono entrambi favoriti nei confronti dei due svizzeri Maegli e Ruckstuhl; sia l'uno che l'altro sono pronti alla partenza, ma mentre Valle, agile e sicuro, riesce a tagliare il traguardo senza incidenti, la troppa precipitazione perde Caldana. Egli arriva secondo, ma purtroppo tre ostacoli giacciono a terra sulla sua linea: la vittoria è all'Italia, ma il punteggio resta a favore della Svizzera, che ha portato due uomini al traguardo senza che sia caduto alcun ostacolo.

La gara cento metri vede una vittoria svizzera. I nostri rappresentanti partiti male per le cattive condizioni della pista che si rivela friabilissima, non riescono più a riprendere in tempo utile per raggiungere il campione elvetico Vogel, che termina in 10"8/10 contro 10"9/10 di Salviati. Toetti, che forse risentiva un po' più degli altri delle fatiche del viaggio (il nostro campione velocista non avendo potuto compiere il viaggio con la squadra ha dovuto compiere il trasferimento in condizioni piuttosto disagevoli) termina a una spalla dal compagno. Punteggio pari 5 a 5.

Mentre si svolgono i primi lanci del disco e si iniziano i salti con l'asta, assistiamo a una combattutissima gara sui 400 metri piani: Turba ha il vantaggio in partenza, ma a 150 metri cede il comando a De Negri; il losannese Balbiani tenta un energico attacco sul rettilineo finale senza riuscire però a mutare la sua posizione: De Negri e Turba terminano rispettivamente al primo e secondo posto. Sette punti all'Italia e 3 alla Svizzera. Gli azzurri conducono con 16 punti contro 13.

Il lancio del disco si conchiude con un punteggio di parità; l'Italia si assicura però la vittoria per merito di Mignani che, perfetto nel movimento di rotazione come nel lancio, raggiunge i metri 43,78. I due campioni nazionali restano indietro: Pighi è quarto e il ticinese Conturbia si fa battere dal suo confederato Bachmann, che con un lancio di 43,73 stabilisce il nuovo *record* svizzero.

Gli 800 metri sono seguiti con particolare interesse dal pubblico svizzero ansioso di vedere alla prova il suo miglior rappresentante: l'internazionale dottor Paul Martin di Losanna, che già ha difeso con onore i colori elvetici nelle tre Olimpiadi precedenti e che anche a Los Angeles ha buone probabilità di affermarsi. Assenti Beccali e Tavernari le nostre speranze per una onorevole difesa si riducono essenzialmente su Tugnoli; ma abbiamo una sorpresa: invece di Tugnoli è Gordini, modesta riserva, che si lancia all'inseguimento di Martin. Per quanto il campione elvetico termini indisturbato la sua gara in 1'5" 3/10, la prova di Gordini produce ottima impressione per l'energia con la quale è stata condotta.

Facile successo di Facelli

L'attenzione del pubblico è subito di nuovo tutta protesa per ammirare le prodezze di un altro internazionale di fama: è un italiano, questa volta, Luigi Facelli, nei 400 metri ostacoli. Facelli fa una gara magnifica; gli ostacoli che ritardano gli altri sembrano per il capitano dei nostri azzurri altrettanti trampolini che favoriscono il suo passo in avanti. Nell'ultima serie di ostacoli lo stile di Facelli appariva però un po' meno sciolto e il suo tempo di 55" 6/10 ci sembra infatti avere un po' risentito di questo improvviso rallentamento di andatura.

La prova del salto con l'asta: iniziatasi all'altezza di metri 3,30 si conclude sui 3,60. Innocenti e Mazzocchi raggiungono entrambi questa altezza, mentre dei due svizzeri uno solo, Meyer, riesce il tentativo. Il punteggio dell'Italia, annuncia la voce gutturale del megafono, è salito a 36 punti contro 31 alla Svizzera.

I duecento metri, giustificando le previsioni della vigilia, sono appannaggio del velocista elvetico Vogel che vince in 22"1/10, di fronte a Castelli ed a Carlini. Il punteggio è, comunque, di parità.

Nella successiva corsa, quella dei 1500 metri, Furia si assicura però una magnifica vittoria suscitando l'entusiasmo del pubblico per il suo passo veramente possente. Lippi, che si è alternato al comando per qualche giro, ha terminato al secondo posto. Lo scarto è salito ad oltre dieci punti: 50 agli azzurri e 39 agli elvetici.

Sui cinque chilometri si impone all'ammirazione generale Cerati, che dopo essere stato in secondo ordine nel primo terzo della gara riesce a rimontare splendidamente i due svizzeri Cardinaux e Niederhauser e il suo collega Bacchi, continuando quindi ad avanzare con perfetta regolarità, nonostante i replicati attacchi del campione elvetico Cardinaux che negli ultimi giri è stato distanziato di oltre 300 metri. Questa dei cinque mila metri è stata senza alcun dubbio la più bella fra le corse piane sia per il risultato tecnico che è veramente notevole (Cerati infatti ha vinto la sua gara in 15'30" 4/10) come dal punto di vista della combattività dimostrata dai due migliori: Cerati e Cardinaux.

Gli azzurri dominano anche nelle gare di salto. Nel salto in lungo Belelli raggiunge m. 6,76 contro 6,72 dello svizzero Pluss (Maffei in cattiva giornata è stato inferiore a se stesso classificandosi al quarto posto). Nel salto in alto Tommasi oltrepassò la barra a metri 1,85; Degli Esposti ha raggiunto 1,80.

Il risultato tecnico più notevole si è registrato nel lancio del martello, in cui Vandelli, in eccellente forma, toccò i 49,05, avvicinandosi al *record* di Poggioli. Carpi si arresta sui 41; gli svizzeri assolutamente immaturi, dal punto di vista tecnico, non arrivano neppure ai 30 metri.

I rosso crociati hanno la meglio nel lancio del peso grazie al tiro del dottor Zell che raggiunge m. 13,91; Pighi e Mignani, assai regolari, realizzarono rispettivamente m. 13,70 e m. 13,23. Nel tiro del giavellotto altra vittoria italiana per merito di Palmieri.

Le due staffette 4 per 100 e 4 per 400, che conchiudono la riunione, sono entrambe vinte dai nostri; sia nell'una che nell'altra i risultati tecnici sono assai apprezzabili e mostrano l'eccellente preparazione delle nostre due squadriglie.

GUIDO TONELLA.

Ecco i risultati raggiunti:

Centodieci metri con ostacoli: 1. Valle (Italia), in 15"4/10; 2. Ruckstuhl (Svizzera), in 15"6/10; 3. Maegli (Svizzera), in 16"9/10. Caldana (squalificato per aver abbattuto tre ostacoli). — Italia 4 punti - Svizzera 5 punti.

Cento metri: 1. Vogel (Svizzera), in 10"8/10; 2. Salviati (Italia), in 10"9/10; 3. Toetti (Italia), in 10"9/10; 4. Goldsmith (Svizzera), in 10"9/10. — Italia 5 punti - Svizzera 5 punti.

Quattrocento metri: 1. De Negri (Italia), in 50"3/10; 2. Turba (Italia), in 50"6/10; 3. Balbiani (Svizzera), in 50" e 8/10; 4. Goldfarb (Svizzera), in 51" e 2/10. — Italia 7 punti - Svizzera 3 p.

Lancio del disco: 1. Mignani (Italia), m. 43,78; 2. Bachmann (Svizzera), m. 43,73; 3. Conturbia (Svizzera), metri 41,42; 4. Pighi (Italia), m. 40,04. — Italia 5 punti - Svizzera 5 punti.

Ottocento metri: 1. dottor Martin (Svizzera), in 1'5"3/10; 2. Gordini (Italia), in 1'56"7/10; 3. Schwebel (Svizzera); 4. Tunioli (Italia). — Italia 4 punti - Svizzera 6 punti.

Quattrocento metri ostacoli: 1. Facelli (Italia), in 55"6/10; 2. Comar (Italia), in 58"; 3. Schneider (Svizzera), in 60"2/10; 4. Fischer (Svizzera), in 61" e 1/10. — Italia 7 punti - Svizzera 3 p.

Duecento metri: 1. Vogel (Svizzera), in 22"1/10; 2. Castelli (Italia), in 22" e 4/10; 3. Carlini (Italia), in 22"7/10; 4. Goldsmith (Svizzera). — Italia 5 punti - Svizzera 5 punti.

Salto in lungo: 1. Belelli (Italia), m. 6,76; 2. Pluss (Svizzera), m. 6,72; 3. Feller (Svizzera), m. 6,60; 4. Maffei (Italia), m. 6,58. — Italia 5 punti - Svizzera 5 punti.

Getto del peso: 1. dott. Zell (Svizzera), m. 13,91; 2. Pighi (Italia), m. 13,70; 3. Mignani (Italia), m. 13,23; 4. Bachmann (Svizzera), m. 13,09. — Italia 5 punti - Svizzera 5 punti.

Cinquemila metri: 1. Cerati (Italia), in 15'30"4/10; 2. Cardinaux (Svizzera), in 15'33"8/10; 3. Bacchi (Italia), in 16' e 22"; 4. Niederhauser (Svizzera). — Italia 6 punti - Svizzera 4 punti.

Salto in alto: 1. Tomasi (Italia), metri 1,85; 2. Degli Esposti (Italia), metri 1,80; 3. Zumstein (Svizzera), metri 1,75; 4. Starkmann (Svizzera), metri 1,60. — Italia 7 punti - Svizzera 3.

Lancio del martello: 1. Vandelli (Italia), m. 49,05; 2. Carpi (Italia), m. 41,30; 3. Meyer (Svizzera), m. 27,71; 4. Vogler (Svizzera), m. 26,85. — Italia 7 punti - Svizzera 3 punti.

Millecinquecento metri: 1. Furia (Italia), in 4'04"9/10; 2. Lippi (Italia), in 4'06"6/10; 3. Schneider (Svizzera), in 4'14"3/10; 4. Heugel (Svizzera), in 4'22"9/10. — Italia 7 punti - Svizzera 3.

Salto con l'asta: 1. a pari merito Innocenti (Italia), m. 3,60; Mazzocchi (Italia), m. 3,60; Meyer (Svizzera), metri 3,60; 4. Brodtbeck (Svizzera), metri 3,50. — Italia 6 punti - Svizzera 4.

Staffetta quattro per cento: 1. Italia, in 41"8"; 2. Svizzera. — Italia 3 punti - Svizzera 1 punto.

Staffetta quattro per quattrocento: 1. Italia, in 3'21"8/10; 2. Svizzera, in 3'23" e 8/10. — Italia 3 punti - Svizzera 1.

Lancio del giavellotto: 1. Palmieri (Italia), m. 56,83; 2. Jundt (Svizzera), m. 56,56; 3. Dominiutti (Italia), metri 55,75; 4. Von Arx (Svizzera), metri 54,81. — Italia 6 punti - Svizzera 4.

RISULTATO FINALE. — *Italia: punti novantadue - Svizzera: punti sessantacinque.*

Nuoto

L'inaugurazione della nuova piscina ad Acqui

Acqui, 20 mattino.

Ci sono in Acqui, nascosti e quasi interrati sotto un edificio di corso Bagni, i resti di una piscina romana, che fu già doviziosa di marmi e che attesta — insieme ad altre notevoli vestigia di lontane epoche — l'antico splendore di questa città termale, serenamente adagiata in un verde anfiteatro di colline. Ma se gli avanzi della piscina romana possono interessare l'archeologo, per i cercatori di svaghi mondani e per gli sportivi c'è adesso in Acqui un'altra piscina, alimentata dalle acque termali solforose a una temperatura tra i 27 e i 29 centigradi.

La nuovissima piscina — costruita in pochi mesi, a cura dell'ing. Carnelli, sotto la direzione dell'ing. Massaui e col lavoro di trecento operai — è stata inaugurata ieri con una serie di interessanti manifestazioni sportive svoltesi sotto la vigile direzione del maggiore Vaudano, Commissario della Federazione Italiana del Nuoto. Presenziarono alla simpatica cerimonia inaugurale S. E. l'on. Fulvio Suvich, Commissario per il Turismo, e altre Autorità e personalità, tra cui S. E. il Prefetto di Alessandria gr. uff. Eolo Rebua, S. E. il Prefetto di Savona gr. uff. Angelo D'Eufemia, il sen. Brezzi, il Preside della Provincia dott. Luigi Franzini, il Podestà di Alessandria comm. Luigi Vaccari, il Comandante del III Gruppo di Legioni M.V.S.N. generale Ciscon, il vice-Segretario Federale e commissario del Fascio acquese col. comm. Edoardo Bocca, il Comandante della Divisione Militare di Alessandria gen. Facinini, il Podestà di Acqui marchese Spinola, il Questore comm. D'Agostino, il Comandante della Legione Carabinieri col. Faicuci, il Presidente della Magistratura del Lavoro comm. avv. Giovanni Bobba, l'Intendente di Finanza comm. Felice Cacciatori, il presidente della Federazione provinciale Combattenti colonnello conte Guido di San Marzano, il Comandante della Legione «Santorre di Santarosa» seniore Valente, il colonnello Albani, Comandante del II Artiglieria pesante campale, il prof. Mario Donati, il Presidente della Federazione del Commercio cav. Gaia, il cav. Barabino e il cav. Sartirana della Federazione Provinciale Fascista, il Segretario provinciale dei Sindacati dell'Industria avv. Gino Manfredi, il Segretario provinciale del Dopolavoro cav. Vermino, il conte Zoppi, il conte Veggi di Castelletto, il dott. Ferrari della Federazione agricoltori, ecc.

Il commissario del Turismo on. Suvich e le altre Autorità sono state ricevute all'ingresso della piscina dal presidente della Società delle Terme avv. gr. uff. Bonollo, dall'amministratore delegato avv. Michetti, e dagli ingg. Bruni e Massimi che progettarono e diressero la costruzione.

Dopo l'esecuzione degli inni nazionali, e dopo un tuffo simultaneo di 150 nuotatori — che dalla grande vasca salutarono alla voce le Autorità presenti — ha preso la parola il Presidente della Società delle Terme avv. Bonollo, dicendo che questa piscina acquese, accuratamente studiata e così felicemente attuata, vuole essere soprattutto un'affermazione di fede nell'avvenire della città termale: avvenire che deve immancabilmente riallacciarsi alla tradizione di Roma.

Più tardi, alla presenza di un pubblico assai numeroso, si svolsero le gare di nuoto, precedute da una dimostrazione di stile delle singole nuotate e seguite da due serie di tuffi da trampolini di 3, 5 e 10 metri. Alla esecuzione dei tuffi presero parte il campione piemontese Ettore Mascoro del Gur di Torino, Corzi e Martinno di Milano, Vaccarino e Costa dell'YMCA di Torino. I Corpi armati della città di Torino, istruiti dal maggiore Vaudano, effettuarono interessanti dimostrazioni di salvataggio.

Ecco i risultati delle gare:

100 metri stile libero: 1. Michela.

100 metri a rana: 1. Mascheroni.

Staffetta 3 per 100: vinta dalla [illegible] di Novara.

Gare tuffi: 1. Corzi, campione italiano; 2. Magliano; 3. Mascoro Ettore.

CRONACA CITTADINA

L'anniversario della vittoria del Piave

Il Segretario Federale tra 4000 Giovani Fascisti

I cori patriottici tra l'entusiasmo del pubblico al Valentino

Quattromila Giovani fascisti torinesi e dei prossimi sobborghi della città hanno celebrato ieri con una imponente adunata l'annuale della vittoriosa battaglia del Piave. Degnamente i giovani hanno commemorato lo storico evento, con la rinnovata promessa di fedeltà e devozione all'Idea fascista ed al Duce, condottiero dell'Italia risorta.

L'adunata ha avuto luogo, di buon mattino, allo Stadium. Di là, preceduti dalla fanfara e dal plotone a cavallo e seguiti dalle formazioni celeri (cinquanta motociclette e seicento biciclette) i reparti, guidati dal comandante federale in seconda ing. Alessandro Orsi e dai camerati Sarasino e Facchini, si sono avviati verso piazza San Carlo dove, da una tribuna eretta dinanzi al palazzo della « Filarmonica », Andrea Gastaldi — che vestiva la divisa di comandante federale — li ha passati in rivista. In testa alle Coorti cavalcava l'alfiere reggendo il *signum* aurato e rostrato.

La magnifica sfilata

Gran folla di torinesi ha assistito al passaggio dei Giovani fascisti. Fervidi applausi e ammirati commenti hanno salutato la perfetta sfilata, come di veterani, e più e più volte ardenti *alalà* al Duce sono sgorgati dal cuore e dalle labbra degli spettatori.

Piazza San Carlo era tenuta sgombra da agenti municipali; ma moltissimo pubblico, negli spazi liberi, si affollava per assistere alla rivista. Sul palco delle gerarchie Andrea Gastaldi stava tra il comandante del 1.o Gruppo di Legioni, console generale Oddone-Mazza e il luogotenente generale Perol. E c'erano pure, fra le autorità, i membri del Direttorio ing. Bertoldo, prof. Bargellini, conte Pallotta, rag. Brambilla e cav. Chiabberto, il generale Revel, l'ispettore federale dottor Zucchetti, il direttore della segreteria federale comm. Gazzotti, il colonnello dei RR. CC. Palleri, i seniori della M. V. S. N. dott. Vedani e cav. Mathis e Zampaglione.

La banda del Dopolavoro *Fiat* suonava gli Inni della Patria.

Andrea Gastaldi, col l'ing. Orsi ha presentato le truppe, dopo aver passato in rassegna i Giovani Fascisti, ha assistito alla loro marziale sfilata, salutando romanamente le formazioni che procedevano a plotoni affiancati — sei uomini su ogni fila — fiere e gagliarde, bellissime a vedersi. Numerose rappresentanze dei Gruppi rionali, comandate dall'ispettore cav. Cobutti erano schierate ai lati della tribuna, convenute per atto di fraterno omaggio verso le giovanissime reclute della Rivoluzione.

Da piazza San Carlo, procedendo per via Maria Vittoria, i Giovani si sono diretti in piazza Carlo Alberto, dove s'è svolta la solenne premiazione dei vincitori del «1.o campionato piemontese ciclistico per Giovani Fascisti, per la Coppa De Vecchi di Val Cismon », disputato il 12 u. s. Anche qui era stata eretta una tribuna per le autorità, fra le quali, oltre alle già nominate, erano S. E. il Prefetto Umberto Ricci, sopraggiunto da Venaria Reale, dove aveva assistito ad una cerimonia militare e patriottica, il podestà dottor Thaon di Revel, i vice prefetti Marongiu e Di Suni, le LL. EE. i generali di Corpo d'Armata Baratieri e Monési, il vice podestà avv. Gianolio, il presidente provinciale dell'O. N. B. prof. Canepa, i colonnelli Pedrazzoli, Civalleri, Puer e Tuppi in rappresentanza dei Comandi del Corpo d'Armata e della Divisione, il cav. uff. Miccoli, segretario particolare di S. E. il Prefetto, il centurione Sormani per il console Mannelli, comandante la 2.a Legione « Alpina » e il c. m. Voltolina per il Gruppo « Gioda ».

Parla Andrea Gastaldi

Prima di procedere alla distribuzione dei premi — fatta personalmente dal Prefetto, dal Segretario Federale e dalle altre maggiori gerarchie — Andrea Gastaldi, che già si era compiaciuto con l'ing. Orsi per il portamento dei G. F., ha voluto parlare alla massa giovanile.

Giovani camerati, vi esprimo — ha detto il Segretario Federale — un vivo e caldo elogio per la vostra magnifica sfilata. Il popolo torinese vi ha ancora una volta ammirati, ha visto come la giovinezza educata e cresciuta dal Regime sia espressione vivente di forza, compostezza, sanità fisica e spirituale. Il popolo deve anche sapere che il Partito compirà tutti i necessari sforzi perchè voi — che rappresentate la continuità della Rivoluzione, voi nei quali salutiamo sicuri e fiduciosi il domani — raggiungiate il massimo perfezionamento fisico, morale e intellettuale.

Ho voluto radunarvi oggi, o giovani fascisti, perchè, insieme, in comunione di cuori e di anime, ripensiate alla grande battaglia che i vostri padri ed i fratelli maggiori combatterono sul Piave. Da quella battaglia uscì per l'Italia la divina Vittoria, essa preparò Vittorio Veneto, evento decisivo nella storia della guerra del mondo (*grandi acclamazioni all'Esercito*). La guerra vittoriosa e la Marcia su Roma — illuminate entrambe da una medesima luce ideale, quella stessa luce che rischiara le grandi strade sulle quali cammina oggi l'Italia di Mussolini — siano sempre presenti ai vostri spiriti: ammonitrici ed esemplari. Promettete a voi stessi di essere ovunque degni delle opere che per voi, per la sicurezza del vostro domani, seppero compiere i vostri maggiori nella tormenta bellica e nella Rivoluzione. Onorate, o giovani, la camicia nera che avete l'altissimo privilegio di indossare mostrandovi a tutti d'esempio nel pensiero e nell'azione, nella casa, nelle officine e negli uffici, leali probi coraggiosi e cavallereschi, degni di marciare a fianco dei veterani perchè, al pari di loro, non avete che una suprema, unica ambizione: servire la Patria e obbedire al Duce. (*La folla giovanile risponde con fervidi alalà! a Mussolini e al Fascismo*).

« Saluto — ha concluso Andrea Gastaldi — in nome degli anziani, delle Camicie nere fedelissime della vigilia tormentosa, la vostra fierissima adunata. Sono sicuro che la Rivoluzione può fare assegnamento sulla vostra fedeltà di soldati e sulla vostra passione di volontari. Da questa piazza, dove la statua del Magnanimo iniziatore evoca alle nostre menti tanti ricordi di lotta e di glorie, salga dai vostri petti il grido della nostra inestinguibile fede, il grido che chiude in un nome breve, tagliente e stupendo tutte le speranze degli Italiani e tutta la fortuna della Patria: *Viva il Duce!* ».

La premiazione

I Giovani fascisti hanno fatto eco tonante, entusiasta al grido lanciato da Andrea Gastaldi. Essi sventolando i loro fazzoletti giallo-rossi hanno lungamente inneggiato al grande Capo, alla Rivoluzione, all'Italia ed al Re.

Placato infine il felice clamore ha avuto luogo la distribuzione dei premi, e caldi fraterni applausi hanno salutato i vittoriosi.

La *Grande Coppa d'argento Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon* (triennale) è stata assegnata al rappresentante del Fascio Giovanile di Combattimento di Serravalle Scrivia (Alessandria) per il giovane fascista Osvaldo Baiio primo arrivato. Il F. G. di Serravalle ha pure conquistato la medaglia offerta dal Comando dei Fasci Giovanili e la Coppa della 1.a Legione M.D.I.C.A.T. Il « Mario Gioda » di Torino ha meritato la Coppa della Federazione fascista provinciale di Cuneo; il « Gustavo Doglia » (g. f. Remo Castiglione, secondo arrivato), la Coppa offerta dalla Fiera torinese ciclo e motociclo e la Targa del Corpo d'Armata di Torino.

Sono poi stati assegnati i numerosissimi premi individuali. La medaglia d'oro di S. E. il Prefetto Ricci è stata vinta dal g. f. Remo Castiglione, primo arrivato della Provincia di Torino. La medaglia d'oro della nostra Federazione fascista dal g. f. Osvaldo Baiio; la medaglia d'oro offerta dal Sindacato fascista dei giornalisti dal g. f. Osvaldo Dellalata.

La manifestazione bandistico-corale

La caratteristica manifestazione corale-bandistica promossa dalla Federazione Provinciale Fascista per festeggiare l'anniversario della gloriosa vittoria del Piave, ha avuto ieri sera un successo grandioso ed entusiastico, superiore alle stesse più ottimistiche previsioni, talchè i promotori sono stati indotti a ripetere lo spettacolo, certi di fare alla cittadinanza cosa grata.

Questo concerto dalle grandiose proporzioni, ha avuto un pubblico di proporzioni parimenti vaste. Forse mai il cortile dello storico Castello del Valentino ha accolto tanta gente. L'afflusso del pubblico ha cominciato assai presto, cioè poco dopo le 20, ed è durato fino alle 21, intensificandosi sempre più. Vere fiumane di gente giungevano da tutte le direzioni, e il vasto cortile le ingoiava attraverso le due grandi porte della cancellata. Carabinieri, militi ed agenti provvedevano al disciplinamento della folla, tenendola alquanto discosta dal palco degli esecutori, che sorgeva in fondo al cortile, e da quello delle autorità, collocato pure in fondo al cortile, sulla destra. Alle 21 il cortile era tutto gremito: non un angolo libero. Pur senza esserci ressa pericolosa, la massa era compatta e fitta. Si calcola che circa 15 mila persone abbiano preso posto nella pittoresca cornice degli edifici del Castello; ad esse occorre ancora aggiungere quelle che sono rimaste al di qua dei cancelli, sul vasto piazzale fronteggiante il Castello, e che erano pure numerosissime.

Di fronte a questa imponente massa di pubblico, non meno imponente riusciva la massa degli esecutori, che gremiva lo spettacoloso palco eretto per accoglierli. Tale palco, situato, come si è detto, in fondo al cortile, era lungo quanto il cortile stesso, e la sua gradinata saliva fino all'altezza del grande terrazzo centrale della facciata del Castello, ove lambiva due busti — quello del Re e quello del Duce — spiccanti in mezzo a fasci di bandiere. Il palco era riccamente addobbato in azzurro. Sul basso hanno preso posto i duecento bandisti — appartenenti alle bande della Milizia Ferroviaria, dei Tramvieri Municipali e Presidiaria —, in alto i quattrocento coristi del Sindacato — provenienti dai cori del Regio, della « Stefano Tempia », della Corale Po e Borgo Po e della Magistrale Femminile. Un complesso che impressionava per la sua mole.

Alle 21 anche il palco delle Autorità era già affollato. Erano presenti fra gli altri il Segretario Federale Andrea Gastaldi, col vice-segretario conte ing. Orsi, il vice-podestà avv. Gianolio, il direttore del Politecnico prof. Albenga, l'on. Vassallo, il console Oddone-Mazza, con altri alti ufficiali della Milizia, il prof. Maggiora-Vergano dell'Ateneo, una larga rappresentanza dell'Associazione Combattenti, dei Mutilati, ecc.

Gli inni della Patria

Con la massima puntualità, alle 21 sale sul podio il maestro, console Blanc, e fra gli applausi fragorosi ed entusiastici che prorompono dall'immenso anfiteatro vengono eseguiti la Marcia Reale e l'inno « Giovinezza », cui fa seguito l'inno del Piave. La cornice del Castello, magnificamente pittoresca dal lato estetico, si rivela perfetta anche nei riguardi dell'acustica. Il concerto vi acquista una giusta sonorità, non turbata da echi o da altri inconvenienti; ed anzi, i suoni risultano come raccolti e intensificati più di quanto non accada nel concerti all'aperto. Uno degli spettatori ha fatto osservare che sembrava di essere in una semi-sala; e l'osservazione è giusta.

Sotto la nervosa, vibrante direzione del maestro Blanc, dopo la Leggenda del Piave, vengono eseguiti gli inni della Rivoluzione fascista, ognuno dei quali coronato da scroscianti e lunghi applausi. Applausi che non vanno unicamente alla perfetta esecuzione, sia delle voci che degli strumenti, ma che hanno anche un significato morale, giacchè vogliono sancire la storica continuità che allaccia la Vittoria del Piave con la Rivoluzione fascista, come nel programma del concerto è chiaramente accennato.

Intanto il successo del concerto va crescendo.

Uno dopo l'altro vengono eseguiti i seguenti inni del maestro Blanc: *Balilla*, coro e bande; *Coro dei Montanari* (dall'opera *La Valle degli Eroi*), coro e bande; *La Leonessa*, coro a quattro voci miste e bande; « *Battaglioni Camicie Nere* », marcia d'ordinanza, bande; *Quel mazzolin di fiori*, coro e bande; *Marcia nuziale*, bande; *Bimbe d'Italia*, inno ufficiale delle Piccole Italiane), coro e bande: *La Marcia delle Legioni*, inno imperiale, coro e bande; *Serenata montana*, coro a quattro voci miste e bande; *Giovani Fascisti*, coro a quattro voci miste e bande; *Sul cappello che noi portiamo*, coro e bande.

L'esecuzione del programma viene accelerata, perchè, purtroppo, il tempo minaccia ancora. Gli inni e le marcie si susseguono uno all'altra quasi senza intervalli; ma le musiche sempre originali e forti del Blanc sono ugualmente gustate e applaudite con vere ovazioni. Il concerto termina verso le 22,15, proprio mentre ricomincia a piovere.

Dato il successo veramente magnifico della singolare manifestazione di arte e di patriottismo, essa sarà ripetuta giovedì prossimo, alle ore 21, ancora nel cortile del Castello del Valentino.

Il pellegrinaggio a Caprera

Ci telegrafano da Caprera:

«E' giunto alle ore 10 di questa mattina il pellegrinaggio torinese organizzato dal conte Verdun di Cantogno, presidente del Pro Milite Italico. Al pellegrinaggio, fra le altre Autorità, partecipano l'avv. Bardanzellu, in rappresentanza del Segretario Federale e dell'Ass. Combattenti, l'avv. Maccari per il Podestà e il cent. Celso Maria Garatti per il Direttorio Nazionale del Partito Fascista. A Genova, al pellegrinaggio torinese si sono uniti i rappresentanti italiani dei Fasci di Nizza e di Digione, dei combattenti e mutilati capitanati dal Principe Ruffo di Calabria, e a Livorno numerose rappresentanze delle Associazioni militari e politiche delle città di Genova, Milano. A Caprera vi erano già i rappresentanti delle Associazioni di parecchie città toscane. Nella mattinata, con alla testa le bandiere e i gagliardetti, preceduti da un plotone di marinai e di soldati dell'Esercito, si è formato un corteo di oltre duemila persone che si sono recate alla tomba dell'Eroe dei due Mondi a deporre le corone della Associazione Pro Milite Italico di Torino e delle Camicie Nere di Nizza e Digione. Donna Clelia Garibaldi, presente alla commovente cerimonia, è stata ossequiata dalle Autorità. Il contrammiraglio Vincenzo Di Feo ha accompagnato poi i partecipanti al pellegrinaggio attraverso le sale del Museo che raccoglie i cimeli garibaldini, illustrando efficacemente gli episodi salienti della vita avventurosa di Garibaldi, dalla sua partenza per l'America fino alle ultime guerre per l'Indipendenza italiana. Commoventi e interessantissimi discorsi hanno tenuto il Centurione Celso Maria Garatti e l'avvocato Bardanzellu i quali attentamente seguiti nelle loro chiare e vibranti esposizioni illustranti la figura storica e politica del grande Condottiero, hanno riscosso sinceri e scroscianti applausi ».

La nuova Caserma dei Carabinieri

Inaugurata a Venaria Reale

Con cerimonia festosa e solenne ad un tempo, ieri mattina si è inaugurata a Venaria Reale la nuova caserma dei Carabinieri di quella Tenenza, la quale ha ora sede nelle case popolari di via Quattro Novembre. Alla cerimonia hanno partecipato cospicue personalità, fra cui S. E. il Prefetto Ricci, il gen. Casavecchia, il colonnello Tirinnanzi, il ten. col. Pilati, il Podestà della Venaria conte Di Lorenzo circondato dai podestà dei Comuni vicini, il gen. Chiapirone, direttore del Manicomio di Collegno, rappresentanze della Milizia, delle Associazioni d'arma e patriottiche, un folto gruppo di invitati, fra cui gentili signore.

La cerimonia si è svolta in forma molto semplice. Il prevosto della locale parrocchia ha benedetto i nuovi locali e in pari tempo la nuova bandiera della Tenenza offerta dal Comune e di cui era madrina la marchesa Medici del Vascello; quindi ha pronunciato un breve e ispirato discorso, rammentando le benemerenze dell'Arma. Ha poi preso la parola il comm. Di Lorenzo, come Podestà di Venaria e come excolonnello dei Carabinieri, pronunciando un elevato e patriottico discorso. Da ultimo ha parlato il tenente Delinea, comandante della Tenenza, ringraziando il Comune e le Autorità. Gli oratori sono stati applauditissimi. Ai convenuti è poi stato offerto un signorile rinfresco.

Gli ex-bersaglieri festeggiano

l'anniversario della fondazione del Corpo

La Sezione torinese dell'Associazione Nazionale Bersaglieri ha festeggiato ieri l'anniversario della fondazione del Corpo, con un corteo che, partito dalla sede di via del Carmine 12, si è recato a fare omaggio al 4.o Reggimento Bersaglieri e al monumento al generale Lamarmora. Il corteo, agli ordini del primo capitano comm. Bossi, ha sfilato per via Garibaldi, via Po e piazza Vittorio Veneto, con in testa la fanfara diretta dal serg. magg. Cancellari e seguita immediatamente da un eletto gruppo di dirigenti, fra cui S. E. Pasini, fiduciario provinciale dell'Associazione, il commissario medaglia d'oro on. De Carli, l'ex-commissario cav. uff. Moncalvo, il segretario Mosca e un folto manipolo di ex-ufficiali, fra i quali il decoratissimo alfiere ten. Mazzini, i gen. Costa e Dompè, i capit. Pagani, Bianchi e De Carli, i tenenti Crivelli e Pagella-Bosco.

Alla caserma del 4.o Reggimento gli ex-bersaglieri sono stati ricevuti dal colonnello cav. Podrazzoli e da tutti gli ufficiali di servizio. Dopo aver deposta una corona ai piedi del monumento ai bersaglieri Caduti, i partecipanti al corteo sono stati accolti cordialmente nelle sale del Circolo Ufficiali, ove si è fraternizzato simpaticamente, rievocando le glorie del Corpo. Al ritorno, sempre in disciplinata formazione ternaria, gli ex-bersaglieri hanno deposto una corona al monumento di Alessandro Lamarmora, fondatore del Corpo, inneggiando al primo bersagliere d'Italia, Benito Mussolini, mentre il pubblico applaudiva entusiasticamente.

Quindi il corteo ha riaccompagnato alla sede il glorioso labaro della Sezione, fregiato di dieci medaglie d'oro al valor militare.

Al « Faro »

Come abbiamo annunciato, nella prossima settimana nei locali del Faro (via Pierino Delpiano, 14) avranno luogo alcune letture delle discalie che integrano l'albo « Augusta Taurinorum », rivolte alla intellettualità femminile. Martedì 21 giugno sarà dedicato alle « Dame Fasciste », giovedì 23 alla « Dante Alighieri » e sabato 25 alla Pro coltura femminile. Le letture avranno luogo tutte alle ore 17; ad esse possono intervenire le signore e signorine iscritte alle nominate Associazioni.

Il temporale di ieri

La primavera, pur essendo ormai ai margini dell'estate, continua ad essere insopportabilmente capricciosa. Ieri ha dato una nuova prova del nessun rispetto che essa porta alla tradizione ed al calendario, e del nessun conto che essa fa delle aspirazioni e dei desideri della gente. Verso le 11 il cielo si è improvvisamente oscurato, e un'arietta piuttosto fredda ha cominciato a soffiare. Poco più di mezz'ora dopo cominciavano a cadere goccioloni radi che preannunciano per solito i grandi rovesci di acqua. Ecco infatti, di lì a poco, aprirsi le cateratte del cielo per dar passaggio a una dirottissima pioggia, alla quale si unì anche, ma per poco, della grandine. Poi il diluvio si intensificò ancora, così da raggiungere quasi la fase indicata dal popolino con la tipica espressione: « fa fumo ». Con qualche pausa o rallentamento, la pioggia intensa è durata un'oretta; ma si è avuta altra ora di pioggia meno dirotta. Questo tempaccio è stato sgradito a tutti, ma specialmente ai gitanti ch'erano giunti a Torino coi treni popolari da Genova, da Savona, da Milano e da Venezia, i quali sono stati bloccati per qualche preziosa ora nei caffè e nei ristoranti.

Centralini: Redazione e Cronaca 40946-40947 — Amministrazione 40945
Telefoni: « Annunzi pubblicitari » 40939-53061 — « Seguendo la cronaca » 41333

La gita istruttiva al Moncenisio

della « Pro labore et schola »

Ieri mattina le tre capaci autorobili recanti oltre cento allievi della scuola professionale « Pro labore et schola », in gita istruttiva al Moncenisio, con i loro insegnanti, hanno lasciato alle ore 6,30 precise piazza San Carlo. Per attestare di quanto affettuose cure sia circondata questa istituzione benefica e squisitamente fascista, avevano voluto accompagnare i giovani numerose autorità. Erano infatti tra i gitanti l'ing. Sclopis e l'avv. comm. Lupo, in rappresentanza del Podestà, il dottor Rocca, in rappresentanza del Provveditore agli studi, il comm. Porino, presidente della Scuola, l'avv. Soleri, per l'A.M.M.A., l'ing. Negri per il Consorzio Provinciale dell'istruzione tecnica, l'avv. Malletiani in rappresentanza del Presidente dell'O. N. B., l'ing. Massimino, per i Sindacati dell'Industria, il prof. Cerchio, per il Dopolavoro, l'ing. Giai, il cav. Merlo, il comm. Bai, l'ing. Romano, delle Ferriere della Fiat, i proff. Carotti e De Bernardi.

A Susa gli autobus hanno fatto la prima tappa e fra la più schietta allegria, allietata dal sorriso di gentili signore e signorine che avevano accompagnato professori ed alunni, è stata consumata la colazione. La seconda tappa è avvenuta alla Centrale elettrica del Moncenisio, dove gli allievi, guidati dai loro insegnanti e dal capotecnico signor Moderna, hanno visitato ed osservato minutamente i potenti trasformatori e gli altri interessantissimi apparecchi. Finalmente, gli autobus hanno salito le famose e storiche scale del Moncenisio e sono giunti al lago, fra gli alti picchi stagliati in un cielo azzurro, solo offuscato qua e là da qualche nube bassa, che si confondeva negli alti crepacci nevosi.

Prima del pranzo, quasi a provare maggiormente ai giovani in quale considerazione sia tenuta la loro Scuola, sono giunti gli on.li Clavenzani e Vallese. Poscia il comm. Porino ha convocato i suoi allievi in un'ampia terrazza e dopo aver rivolto un caldo ringraziamento alle Autorità intervenute a dare segno tangibile della loro solidarietà nell'opera di bene che prefigge la Scuola, ha elogiato giovani ed insegnanti, gli uni perchè, dopo il quotidiano lavoro, vogliono studiare per migliorarsi e per migliorare i prodotti dell'industria italiana, gli altri perchè, con abnegazione, dedicano le loro ore di libertà a questi bravi lavoratori, senza alcuna ricompensa materiale. Il comm. Porino accennando alla necessità che la Scuola, che vive della beneficenza dei torinesi, sia più conosciuta e apprezzata, ha rivolto parole di ringraziamento al giornale *La Stampa* per essere sempre stato mezzo di propaganda alla nobile istituzione. Calorosamente applaudito il comm. Porino, hanno tenuto brevi ma significativi discorsi l'on. Clavenzani, l'ing. Sclopis, il dott. Rocca, il professore Cerchio, ed infine l'allievo Brunelli, il quale, con chiare e concise parole, ha sciolto un fervido ringraziamento a quanti, con paterna cura, si occupano dei giovani operai, orgoglio della laboriosa Torino, e ha rivolto un pensiero di devozione al Duce, dal quale promana ogni iniziativa di bene e di solidarietà umana.

Il Brunelli ha suscitato l'ammirazione degli ascoltatori ed è stato vivamente complimentato.

La bella gita ha avuto termine alle ore 19, ora nella quale gli autobus hanno preso la via del ritorno.

Mille persone a Superga

La seconda giornata del rinnovato esercizio della funicolare di Superga ha dato una nuova prova della vitalità che ha raggiunto ora la linea. Sebbene il tempo non sia stato favorevole durante il pomeriggio, il movimento sulla funicolare registra una cifra che può ritenersi un record da gran tempo a questa parte. Ieri sono infatti saliti a Superga non meno di mille persone.

Il movimento è stato notevole già fin dal mattino. Il primo treno delle 7,30, infatti, ha trasportato una cinquantina di persone. Ben più affollati sono stati parecchi dei treni successivi: quelli delle 9 e delle 10, ad esempio, hanno trasportato sul colle, con le loro due vetture, circa 180 persone. Altrettanto dicasi dei treni del pomeriggio, che in media hanno raccolto sui 180 viaggiatori. Se non fosse intervenuto l'ostacolo del temporale durante le ore più propizie, di questi treni pomeridiani si sarebbero dovuti fare certamente dei « bis » e la cifra totale di mille viaggiatori, sarebbe notevolmente aumentata. Fra i gitanti di ieri molti sono stati i visitatori della città giunti coi treni popolari dalla Liguria, dalla Lombardia e dal Veneto; ma anche i torinesi sono stati in buon numero.

Il film documentario

del pellegrinaggio torinese a Lourdes

Ieri mattina, nel salone « Gherzi » è stato proiettato in prima visione il film del pellegrinaggio piemontese di Torino a Lourdes. Alla commovente documentazione sono intervenuti S. E. Mons. Maurilio Fossati, i rappresentanti delle Autorità cittadine e una folla di spettatori che ha gremito ogni ordine di posti. Il film, che è accompagnato da acconcie musiche e dai canti religiosi dei pellegrini, ha fatto assistere a tutto il viaggio del pellegrinaggio, dalla partenza da Torino all'arrivo ed alla permanenza a Lourdes. Gli spettatori hanno così avuto modo di vedere con quale amorevole cura i malati sono stati assistiti dai valenti medici e dalle ottime dame volontarie che si sono prodigate della loro opera di pietosa ed umana solidarietà. Le fervide giornate di Lourdes sono state rivissute dai molti presenti che al pellegrinaggio avevano preso parte. Gli ultimi quadri hanno fatto vedere una miracolata dell'ultimo pellegrinaggio, che con ingenua e per profondissima fede prega la miracolosa Madonna che le ha ridonata la vista. Anche dal lato tecnico il film è pregevole, sia per una buona presa che per la nitidità delle fotografie.

La luminaria della Consolata

Ricorrendo la festa annuale della Consolata, ieri sera la città ha preso l'aspetto gioioso che è solita assumere in tale circostanza, con la tradizionale luminaria in onore della Vergine taumaturgica, cui i torinesi sono particolarmente devoti. Sia al centro come alla periferia non c'è stata casa che non avesse, in tutto o in parte, le finestre e i balconi illuminati coi caratteristici bicchieri colorati o coi lampioncini alla veneziana, oppure, più modernamente, con le lampadine elettriche. La luminaria è stata particolarmente ricca nei rioni adiacenti alla basilica della Consolata, ove la via tradizionale è più intimamente radicata nell'anima popolare. Quivi si sono pure visti archi di luce tesi attraverso le strade, ed anche negozi riccamente illuminati. Alla Consolata, poi, che apriva ai fedeli le sue porte, per tutta la serata è accorsa gente, ad offrire alla Vergine l'omaggio delle sue preghiere.

La pietosa fine d'un pescatore

nelle acque del Po

Il Po ha fatto l'altra notte una nuova vittima. Il manovale Alessandro Possetti fu Alessandro, di 23 anni, abitante in corso Belgio 56, nella notte fra il sabato e la domenica, si era recato a pescare nel Po, essendo un appassionato di questo sport. Verso le 3,30 il Possetti, che pescava da qualche tempo spostandosi lungo la riva del fiume per assaggiare i punti migliori, si trovava a valle del ponte di piazza Vittorio. Egli era sceso alquanto in acqua, e questa gli arrivava alle ginocchia. Non curandosi della forte corrente, resa più violenta dalle pioggie di questi ultimi giorni, egli continuava ad addentrarsi nel fiume, nella speranza di poter fare pesca migliore.

Sulla riva opposta due amici, certi Carlo Mairano e Giovanni Merlo, mentre chiacchieravano osservavano l'incauto pescatore che si inoltrava sempre più nell'acqua, e ad un tratto lo videvano prima vacillare e poi, malgrado i suoi sforzi, cadere nella corrente e scomparire travolto dai gorghi. L'infelice è stato visto una volta riaffiorare alla superficie mentre si dibatteva, poi, portato dalla violenza delle acque verso il centro del fiume, è scomparso.

Dato l'ora i due amici che avevano assistito alla tragica scena nulla hanno potuto fare per porgere aiuto al disgraziato. Essi allora avvertivano i pompieri, che subito si recavano sul luogo. Il comandante ing. Pastore faceva scandagliare il fondo, ma malgrado le febbrili ricerche continuate anche durante la giornata di ieri il corpo del Possetti non è stato ritrovato.

STATO CIVILE

19 Giugno 1932.

NASCITE 16: Maschi 10, Femmine 6.

MORTI 21: Bertello Francesco fu Albino, d'anni 83, di Primeglio Schierano, fattorino, via Luisa del Carretto, n. 21 — Scanavino Giovannina m. Bagiloni, id. 38, di Torino, dolciera, via Piedicavallo, 45 — Lora Giuseppe fu Giuseppe, id. 55, di Guarene d'Alba, [illegible], via Borgo Dora, 35 — Gillardi Emilio fu Giovanni, id. 63, di Torino, negoziante, via S. Anselmo 28 — Boretto Giacomo di Francesco, di mesi 19, di Torino, Strada delle Campagne, n. 757 — Depaola Barberina fu Giovanni, d'anni 85, di Chieri, agiata, v. Cernaia 1 — Caffagni Sabina m. Amelotti, id. 43, di Torino, casalinga, corso Verona, 33 — Vacca Pasquale fu Michele, id. 58, di Castagnole Lanze, ragioniere, via Goito, 7 — Abozzati Antonio, id. 73, di Napoli, prof. musica, via B. Galliari, 27 — Busto Giuseppina ved. Cumino, id. 81, di Camerano d'Asti, agiata, via Madama Cristina 25 — Morosi Rosalinda ved. Barboni, id. 61, di Cocquio, casalinga — Pavese Olimpio fu Battista, id. 60, di S. Stefano Belbo, negoziante — Guazzi Giulio fu Carlo, id. 67, di Coiromonte, ombrellaio — Trezza Antonina fu Antonio, id. 37, di Tregnago, casalinga — De Angelis Luigia ved. Callisi, id. 46, di Tarquinia, tessitrice — Vesco Caterina di Giuseppe, id. 25, di Strambino Romano, casalinga — D'Angelo Angela di Antonio, id. 9, di Lanciano, scolara — Vidotto Giorgio fu Francesco id. 48, di Marentino, contadino — Grassone Lucia ved. Soardi, id. 59, di Castagneto Po, casalinga.

N. B. - Nella nota di ieri leggasi: Torelli Giovanni Battista fu Amedeo, di anni 75, di Torino, orologiaio.

Nati morti N. 2; a domicilio 12; negli ospedali, istituti, ecc., 9; non residenti in questo Comune 3.

Bollettino demografico di Torino

19 giugno 1932-X

NASCITE	16
MORTI	21

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Mare Giovanni, autista, con Petra Teresa — Meliano Antonio, cameriere, con Marcagno Candida, cameriera — Mugetti Giuseppe, commerciante, con Piazza Ines — Vergani Achille, impiegato, con Ferrero Eugenia — Albini Luigi, geometra, con Pollet Berta — Bellì Michele, impiegato, con Rabezzana Rena — Menso Pasqualino, dolciere, con Armand Rosa, operaia — Tarizzo Angelo, carrettiere, con Duteri Ines — Chiesa Secondo, muratore, con Miletto Rosalia, sarta — Altavilla Michele, commerciante, con Ciregnani Emma, cassiera — Mussino Eugenio, cameriere, con Tova Edvige, sarta — Gatti Giuseppe, marmista, con Candellero Giuseppina, commessa — Bannassero Giuseppe, cuoco, con Tomatis Anna — Bonetti Giovanni, elettricista, con Gaggelon Carolina, sarta — Cian Vittorio, impiegato, con Coalla Domenica — Gambotto Giovanni, geometra, con Scubla Italia — Torriano Domenico, assistente edile, con Barra Fatima — Barengo prof. Antonio, con Sabatini Angela — Beghetti Giuseppe, elettricista, con Berno Maria, sarta — Mazzola Mario, commerciante, con de Vecchi Livia — Confalonieri-Ciague Giacomo, industriale, con Sardi Maria — Pignolo-Demeghes Francesco, meccanico, con Quaglia Giuseppina, sarta — Massa Luigi, musicista, con Bottasi Ernesta — Giannotti Giorgio, parrucchiere, con Rovere Eugenia — Ardigno Libero, disegnatore, con Spuleini Maria, ricamatrice — Gori Riccardo, impiegato Stato, con Bida Luigia, impiegata — Cannavero Angelo, autista, con Ardizzone Palmira — Mussone Francesco, cartotecnico, con Malandrone Pierina, sarta — Borgo Edoardo, infermiere, con Parola Carmelina, infermiera — Porcani Giorgio, tramviere, con Milanesio Margherita — Villa Pierino, maresciallo capo R. E., con Filippello Valeria — Burlengo Giuseppe, saldatore, con Buffa Giuseppina, dolciera — Trossarelli dott. Luigi, medico chirurgo, con Giorgis Carla — Bussone Antonio, magazziniere, con Rivella Valentina, commessa — Cuizza dott. Tito, medico chirurgo, con Simonetti dott. Catterina, medico-chir. — Armand dott. Mario, dottore commercialista, con Zanotti Rosa, impiegata — Caffuzzi Giulio, industriale, con Fumagalli Anna — Barelli Amedeo, fonditore, con Santini Maria, operaia — Moretta Giovanni, autista, con Bagna Giovanna, sarta — Gloria Augusto, parrucchiere, con Amerio Teresa, pettinatrice — Nicelli Carlo, impiegato, con Innocenti Rosa, tipografa — Zerbino Giuseppe, commerciante, con Alessio Luisa — Nova Domenico, commerciante, con Bianco Luigia — Vangi Luigi, aggiustatore, con Patrucco Genoveffa — Rivera Battista, operaio, con Leoni Iris, magliarista — Crovella Giuseppe, manovale, con Dona Rosa, tessitrice — Cornaglia Giuseppe, meccanico, con Donini Giulia, calzettaia — Savarino Pietro, lavandaio, con Montù Carolina, lav. — Bosco Angelo, autista, con Martini Domenica — Lucini Francesco, insegnante, con Giovannini Paola — Viola Giuseppe, tappezziere, con Camera Maria — Ponzi Ferruccio, impiegato, con Bria-Berter Margherita — Coen-Sacerdoti Enrico, commerciante, con Vita-Levi Elda, studentessa — Bogliani Silvio, meccanico, con Maschio Angela, impiegata — Musso Annibale, impiegato, con Minardi Giovanna — Ortalli Attilio, viaggiatore, con Mortara Ortensia — Delbosco Antonio, commesso viaggiatore, con Allora Luigia, negoziante — Paradisi Pietro, commerciante, con Quilici Gladys, scultrice — Paganini Battista, imballatore, con Alardo Catterina, filatrice — Pauero Pietro, impiegato, con Bogliono Maria — Corno Ettore, piastrellaio, con Delmastro Marietta, commessa — Giannoglio Antonio, meccanico, con Graziano Nerina, sarta — Chiaberge Pierino, muratore, con Berrino Ivona, gommaia — Longo Luigi, disegnatore, con Picco Margherita — Bocciolone Mario, impiegato, con Camera Rosa — Garabello Giuseppe, meccanico motorista, con Teppa Natalina, ortlatrice — Bubiola Giuseppe, viaggiatore commerciale, con Vercelli Rosa — Vuerugh Egidio, muratore, con Gallo Luigia, cameriera.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. della Commedia). — Ore 21,15: « Amicizia » di Marquet (novità).

ALFIERI (Comp. sceneta Cavalieri). — Ore 21,15: « I soldi al fresco » di A. Testoni (novità).

BALBO (Compagnia Stabile di Torino). — Ore 21,15: « I piemontesi a Parigi » di Drovetti e Storaci.

PANTOCCI (al Michelotti). — Riposo.

VITTORIO EM.: 21: American Revue 1932.

PAGODA VALENTINO: Ore 21: Danze.

CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.

« IL FARO » (Via Pierino Delpiano, 14). — Mostra « Augusta Taurinorum » - « Tea Room »: 10-12; 15-19.

MOSTRA DELLA MODA E DELL'AMBIENTAZIONE (Palazzo del Giornale, Valentino) — Aperta dalle ore 9 alle 24: Esposizione e vendita. Jazz, danze, golf, buffet.

00.a ESPOSIZIONE DELLA PROMOTRICE (Valentino). — Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

I divertimenti

GRANDE SUCCESSO al VITTORIO EMANUELE dell'« AMERICAN REVUE FOLLIES »

e dell'insuperabile ballerino negro *Harry Flemming*, col suo jazz-band. Un magnifico campionario di girls viennesi. Stasera replica alle ore 21.

Spettacoli cinematografici

CHERUBINI: « Lo scandalo dei Raffaello ».
VITTORIA: Taxi n. 69. Prezzi L. 5 e 3.
SPLENDOR: Allegro tenente. Capolav. di Chevalier. Poltrone L. 2. Valide ridez.
IDEAL: Il tigre (C. Susa) e Short sonoro.
ALPI: « Il Milione » (parlato italiano).
STATUTO: « Addio Madrid ». R. Novarro.
BORSA: Notti di New York. N. Talmadge.
PRINCIPE: Moby Dyck. Varietà: Jessipora.
MAFFEI: Baker italiana. Venere dei porti.
AMBROSIO: « A colpo sicuro ». Première.

RAMON NOVARRO allo STATUTO

trionfa nel brillante film di vita studentesca: « Addio Madrid ».

Straordinaria première al CINEPALAZZO

Oggi, Dino Falconi presenta
« LA ZIA DI CARLO »

E. I. A. R. -- Radio-Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12,45; 16,15; 17,50; 20; 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: Dischi — 13,01-14,30: Concerto variato — 13,55: Borsa di Torino — 16,30: Cantuccio dei bambini — 16,45: Musica varia — 18,45: Comunicazioni dei Consorzi agrari, della Soc. Geografica e del Dopolavoro — 19,10: Dischi — 20,25: Concerto variato — 20,50: « Libri e autori » — 21: Concerto sinfonico diretto da M. Rito Selvaggi - Nell'intervallo: Conversazione di Rinaldo Kufferle.

Ore 20,30: *Roma-Napoli*: musica leggera — *Bruxelles*: concerto variato — *Praga*: concerto eseguito dagli allievi del Conservatorio Musicale — *Parigi*: concerto offerto da un giornale — *Tolosa*: vario — *Heilsberg*: vario — *Muehlacker*: selezione di opere — *Londra*: musica da ballo — *Barcellona*: concerto — *Madrid*: Dischi — *Radio-Suisse*: concerto corale di fanciulli.

Musica italiana contemporanea

Stasera, al Liceo, nella sala piccola, sesto e ultimo concerto di musica contemporanea (per iniziativa dei Guf), dedicato ai compositori italiani Achille Longo, Vittorio Gui e Guido Guerrini. Esecutori la cantatrice signorina Calcina, la pianista signorina Marchisio, i quartettisti prof. Molineri, Mortara, Sanpietro, Barale.

ULTIME NOTIZIE

Anche nell'Assia

I nazionalsocialisti progrediscono

Nuovi sanguinosi conflitti

Berlino, 20 mattino.

Ieri si sono svolte nell'Assia le elezioni politiche a quella Dieta. La Dieta disciolta era stata eletta appena il 15 novembre 1931 e non era stata suscettibile di una maggioranza di Governo, perchè, mentre le sinistre weimariane vi erano riuscite battute, d'altro canto, le destre non avevano avuto il sopravvento, perchè nè i nazional-socialisti da soli nè insieme con i tedesco nazionali avevano raggiunto la maggioranza assoluta. Questa maggioranza si sarebbe potuta costituire soltanto col Centro; ma questo, qui come altrove, non si era voluto prestare a una collaborazione. La Dieta tuttavia non è stata sciolta per questa ragione, ma soltanto a causa di un ricorso avanzato al Tribunale supremo di Lipsia dal partito economico, le cui liste non erano state ammesse alle elezioni per ragioni di forma. E il Tribunale di Lipsia ha accolto il reclamo del Partito economico dichiarando invalide le elezioni e illegale la Dieta. Così si è venuti alle nuove elezioni che si sono svolte appunto ieri.

I risultati delle elezioni

Nella votazione di ieri, i partiti medi e cioè i populisti, il partito di Stato, i cristiano sociali, un partito dei diritti del popolo, i contadini e il partito economico, essendo da soli troppo esigui, si erano coalizzati in una sola lista, detta lista di unione nazionale. L'esito delle elezioni ha rappresentato un altro notevolissimo successo dei nazional-socialisti sebbene non risolva ancora la situazione dal punto di vista di una maggioranza assoluta.

I risultati, secondo gli accertamenti non ancora ufficialmente definiti che si hanno finora sono le seguenti, riferendo il numero dei mandati e mettendo accanto, fra parentesi, il numero dei mandati di ciascun partito nella Dieta disciolta:

Nazional socialisti 32 (27);
Tedesco nazionali 1 (1);
Centro 10 (10);
Social democratici 17 (15);
Socialisti dissidenti 1 (2);
Comunisti 7 (10);
Lista dell'unione nazionale 2 (6).

I nazional socialisti, come si vede, vi hanno guadagnato 5 mandati, i quali sono dovuti ad una quota in più di nuovi elettori di 7560, il che in 6 mesi è un grande successo equivalente a una crescita del 18 per cento. I social democratici pare a prima vista abbiano guadagnato due mandati; ma bisogna osservare che si tratta di spostamenti fra marxisti poichè i socialisti dissidenti hanno perduto un mandato mentre i comunisti ne hanno perduto tre. In complesso, si deve dire che i marxisti perdono due mandati in tutto. I partiti medi, sebbene abbiano unito le forze, hanno perduto tre mandati, passando da 5 a 2. In conclusione, i due mandati perduti dai marxisti e i tre perduti dai partiti medi formano insieme i cinque mandati guadagnati dai nazional socialisti. Tuttavia a questi, insieme coi i tedesco nazionali, su 70 mandati della Dieta mancano ancora tre mandati per avere la maggioranza assoluta. Cosicchè la nuova Dieta non sarà con essi capace di una maggioranza di governo. Ma il successo dei nazional socialisti è tuttavia grande, quando si rifletta specialmente che l'Assia è stato sempre uno dei Paesi più moderati e una roccaforte del Centro, il quale vi ha sempre goduto eccezionali posizioni. Infatti esso ha mantenuto i suoi 10 mandati, sebbene abbia perduto in tutto 890 voti.

Torbidi e fatti di sangue

La giornata elettorale si è svolta relativamente calma pressochè in tutto il Paese. Soltanto un grave fatto di sangue si è avuto a Magonza la notte precedente in un agguato dei comunisti teso ai nazional socialisti, nel quale sono rimaste ferite quindici persone fra cui cinque nazional socialisti piuttosto gravemente e un comunista che versa in pericolo di vita.

Uno sviluppo piuttosto accentuato prende poi l'agitazione nella Ruhr, dove i comunisti propagano sempre lo sciopero generale contro la «dittatura delle ordinanze» e per protesta contro la ricostituzione delle squadre di assalto nazional-socialiste.

Dopo gli incidenti già sanguinosi di sabato, anche la giornata di ieri è stata segnata da non meno sanguinose aggressioni un po' dappertutto contro i nazional-socialisti e da conflitti con la Polizia. A Duisburg un comunista è rimasto ucciso in uno scontro con la Polizia. Altri conflitti si sono avuti a Gelsenkirchen, a Bochum, a Herne, a Wislen. La Polizia prende dappertutto misure energiche per prevenire un allargarsi del movimento. Anche altrove i comunisti si agitano. A Stettino si sono avuti incidenti piuttosto gravi con parecchi feriti e con numerosi arresti che la Polizia ha dovuto operare. La città è percorsa da squadre volanti di Polizia. Altri scontri sono segnalati da Arnstadt, Ludwigshafen e da Colonia. A Monaco, dove, come si sa, quel Governo si oppone all'ordinanza presidenziale che permette le divise alle squadre di assalto nazional-socialiste, queste ultime hanno oggi voluto dimostrare uscendo inquadrate dai quartieri eccentrici della città in divisa e marciando verso il centro. La Polizia è intervenuta e ha sciolto i dimostranti operando 600 arresti di squadristi, ai quali ha sequestrato le divise.

G. P.

Incidente diplomatico a Dublino

per l'arrivo del Cardinale Legato

Dublino, 20 mattino.

Nell'invio degli inviti diramati dal Governo irlandese alle alte cariche dello Stato, al Corpo diplomatico e alle notabilità di Dublino per partecipare al ricevimento solenne che martedì prossimo il Governo darà in onore del Cardinale Lauri, Legato pontificio al Congresso eucaristico internazionale di Dublino, non è stato compreso quello per mister Jams Mac Neill rappresentante di Re Giorgio e Governatore generale per l'Irlanda. Si apprende in via non ufficiale che i rappresentanti diplomatici delle altre Nazioni probabilmente declineranno l'invito dato il comportamento verso il rappresentante di S. M. Britannica.

Il cardinale Lauri è arrivato a Chester ed è subito proseguito per Dublino.

Gli ex-Combattenti americani

abbandonano disillusi

l'assedio al Campidoglio di Washington

New York, 20 mattino.

Il rigetto da parte del Senato del progetto di legge tendente a pagare in anticipo agli ex combattenti i due miliardi e mezzo di dollari del loro «bonus» prova due cose: da una parte che il Senato ha delle tendenze meno inflazioniste che non la Camera e d'altra parte che esso ha saputo, assai meglio della Camera dei rappresentanti, resistere alle straordinarie pressioni che i veterani hanno esercitato sui parlamentari. Mai si era vista a Washington una tale minaccia pesare sul Congresso.

Da sei a ottomila uomini erano ammassati nelle tribune, sui gradini del Senato, nei giardini che circondano il Campidoglio reclamando a gran voce la votazione della legge. Essi facevano praticamente l'assedio alla assemblea e avevano fatto venire le loro cucine militari dal campo di Anacostia mangiando sul posto mentre il Senato deliberava. Questo episodio comporta pure una grande lezione sui pericoli di disordini sociali in America. Vi è in Europa un paese in cui circostanze simili non avrebbero dato luogo a disordini o per lo meno a violenti scontri con la polizia?

La polizia di Washington, che fin dall'inizio ha conservato un atteggiamento oltremodo calmo e paterno, fu a un certo momento molto inquieta quando una colonna di molte migliaia di uomini partì dal campo di Anacostia per recarsi al Congresso. Essa fece alzare il ponte levatoio che attraversa il Potomac bloccando in tal modo i veterani sull'altra riva del fiume. Ma un'ora dopo i capi, avendo promesso che si opporrebbero ad ogni disordine, la circolazione fu ristabilita e la marcia sul Senato ripresa.

Quegli uomini venuti a Washington per far votare il «bonus» sono rimasti naturalmente molto disillusi nel vedere la legge respinta. Essi sono rimasti per qualche tempo attorno al Campidoglio dopo avvenuta la votazione protestando e promettendo ai senatori che il loro atteggiamento non avrebbe portato loro fortuna alle prossime elezioni. Il comandante in capo signor Waters era d'avviso di rimanere sul posto malgrado e contro tutti. Ma la maggior parte degli uomini stanchi di vivere nelle condizioni inconfortabili e malsane in cui si trovavano da parecchi giorni, hanno incominciato a utilizzare le facilitazioni di trasporto che venivano loro offerte per tornarsene a casa loro.

La notte di Valpurga

Il caprone è rimasto caprone

Berlino, 20 mattino.

Sulla cima del Brocken, una montagna dell'Harz, si è svolto ieri notte, come era stato annunziato puntualmente, dalla mezza all'una, lo strano esperimento magico della notte di Valpurga, ideato a sollievo dei villeggianti, dall'originale professore inglese Brice.

Una folla di circa un migliaio di persone era convenuta a quell'ora notturna dai paesi vicini per vedere trasformato dalle formule magiche e dalle tinture di Brice, nonchè dal magico influsso della «vergine di puro cuore» miss Urta Gordon, il caprone in un bel giovanotto. Anche la luna si è prestata gentilmente al passatempo originale, ma prendosi ogni tanto il viso con un velo di nuvole, il che è prescritto dagli antichi testi magici come l'istante da cogliersi per la riuscita della metamorfosi. Tutto era stato messo in opera a puntino: mancava soltanto una strega vera e propria da mettere a cavallo a una scopa perchè, per quante ricerche si fossero fatte nel paese, nessuna donna si era voluto prestare a rappresentare una tale parte. Faceva da strega una signora la quale però dichiarava di non esserlo affatto. Si capisce dunque che è bastato questo perchè l'esperimento non riuscisse: ed è stato così che quando si è sollevato il lenzuolo, si è constatato che l'influsso della vergine non era bastato a trasformare il caprone in un essere anche solo meno cornuto.

Il prof. Brice se l'è cavata con una breve conferenza sulle superstizioni e sulle semplicerie di parecchi secoli or sono, quando c'erano le streghe vere e proprie, sostenendo con ragione che se le streghe ci fossero ancora, ci sarebbero anche le relative superstizioni.

I grandiosi funerali

del re degli zingari

Parigi, 20 mattino.

Si ha da New York che i funerali del re degli zingari Teodoro Mitchel sono stati celebrati a New-Area, nello Stato di New Yersey, con grande pompa in mezzo a una enorme affluenza di zingari venuti per assistere a questa cerimonia da ogni punto dell'America.

Generalmente il nome del re degli zingari è tenuto segreto fino alla sua morte e soltanto i Capi delle tribù lo conoscono. Il defunto re Teodoro Mitchel era nativo della Francia ove esercitò il mestiere di fabbro. Tuttavia egli è stato sepolto, si ignora il perchè, secondo il rito della Chiesa ortodossa e fu invitato a celebrare il servizio religioso l'arciprete russo Pietro Kalinikine. Alla cerimonia funebre assistevano pure delle delegazioni di zingari di Ungheria, di Francia, di Rumenia e del Paese del Galles. Le donne vestivano il costume nazionale dai colori vistosi e portavano enormi collane. Gli uomini invece erano vestiti di nero.

Quando la salma del re venne calata nella tomba, lo zingaro più attempato rovesciò sulla bara un bicchiere di vino. Dopo di che un grande festino riunì tutti i presenti nei ristoranti più vicini al cimitero.

Il progetto di un ingegnere

per modificare il clima siberiano

Parigi, 20 mattino.

Si ha da Leningrado che l'ing. Andreiev ha elaborato un vasto piano per modificare il sistema idrico dell'Unione delle Repubbliche socialiste e sovietiche. Gli sforzi debbono essere destinati a modificare anzitutto il percorso della corrente glaciale che passa al Nord della Siberia. Andreiev propone di erigere in prossimità dell'imbocco dell'estuario della Kara una diga gigantesca che chiuderà il passaggio alla corrente fredda proveniente dal mare. Questa diga dirigerà la corrente fino a Terranova. Secondo il piano dell'ing. Andreiev il clima di tutto il nord della Siberia si troverebbe completamente modificato, rendendo possibile la coltivazione di immense zone di terra.

I torbidi al Cile

Il malcontento dell'Arma aeronautica

Londra, 20 mattino.

Secondo il corrispondente del Times da New York che trasmette informazioni dal Cile, una parte dell'aviazione cilena, ostile alla nuova Giunta, è malcontenta del trattamento inflitto al colonnello Grove e si sarebbe rivoltata. Essa si sarebbe in particolar modo opposta alla partenza del destroyer che doveva trasportare subito il colonnello da Sant'Antonio all'isola Juan Fernandez. Essa avrebbe pure preso possesso dell'aerodromo di Quintero, presso Valparaiso. Inoltre, delle squadriglie da bombardamento, volando in direzione del nord, avrebbero catturato il porto di Iquique. Infine i ribelli avrebbero armato l'aerodromo di Bosque situato nelle vicinanze di Santiago e sarebbero padroni della situazione in quella regione.

Questi successi sono però contestati dalla nuova Giunta che sta prendendo provvedimenti per rinforzare la propria posizione. La censura si fa sempre più severa e rigorosa. La pioggia che cade in abbondanza ostacola considerevolmente le manifestazioni comuniste, contro il capo della nuova Giunta, Carlo Davila.

D'altra parte un messaggio del corrispondente del Times a Santiago del Cile conferma il malcontento dell'aviazione.

La Mostra internazionale del pane

inaugurata dal Ministro Acerbo

Roma, 20 mattino.

Ai Mercati trajanei è stata inaugurata, nel pomeriggio di ieri, la Mostra internazionale del pane organizzata dalla Federazione nazionale fascista panificatori ed affini. La cerimonia inaugurale è stata preceduta da un corteo che, partendo da piazza del Popolo, si è diretto per il corso Umberto I, alla tomba del Milite Ignoto ed all'ara dei Caduti fascisti, dove sono state deposte due grandi corone.

La Mostra è stata inaugurata da S. E. il Ministro Acerbo che ha visitato a lungo e con interesse la Mostra stessa, alla quale hanno preso parte più che cento Stati e dove sono i più curiosi campioni e le qualità più svariate di pane. S. E. Acerbo, alla fine della visita, ha espresso il suo compiacimento agli organizzatori dell'importante manifestazione ed ha lasciato la Mostra ossequiato dalle autorità.

Commemorazione del Martire fascista Antonio Maserati

Piacenza, 20 mattino.

A Piacenza è stato solennemente commemorato ieri, nel decimo annuale della sua morte, il Martire fascista Antonio Maserati. Alle 8 le Autorità della Provincia, col dottor Dolfin, rappresentante il Direttorio del Partito, si sono recate a Rivalta di Gazzola, ove sono sepolte le spoglie del Martire. Alle 10, poi, a S. Antonio di Trebbia, paesello a pochi chilometri dalla città, ove dieci anni or sono il Maserati venne barbaramente ucciso dai sovversivi, il dott. Dolfin ha recato il saluto del Segretario del Partito ed ha rievocato l'eroica figura del Caduto.

S. E. Teruzzi a Milano

Il nuovo labaro alla legione «Carroccio»

Milano, 20 mattino.

Alle 9,30 di ieri, in piazza del Duomo, ha avuto luogo, alla presenza di S. E. Attilio Teruzzi, Capo di S. M. della Milizia, la solenne inaugurazione del nuovo labaro della Legione «Carroccio». S. E. Teruzzi, che era accompagnato dal Luogotenente generale Carini, è stato salutato, al suo apparire in piazza del Duomo, dalle note della Marcia Reale e di Giovinezza. S. E. Teruzzi ha pronunziato un vibrante discorso. Quindi, la Legione si è incolonnata lungo la linea esterna dei portici meridionali mentre S. E. Teruzzi e tutte le altre Autorità, si portavano sul sagrato, procedendo alla rivista. Infine, è seguita la sfilata. Alle 12,30, al Lido di Milano, è stato offerto, dagli ufficiali della Legione, un rancio in onore di S. E. Teruzzi.

Il brevetto di pilota al Prefetto Chiesa

Cordiale telegramma di S. E. Manaresi

Roma, 20 mattino.

Il giornale *L'Alpino* riferisce che in occasione della concessione del brevetto di pilota a S. E. Mario Chiesa, Prefetto di Udine, vi è stato il seguente scambio di telegrammi fra le LL. EE. Manaresi e Chiesa:

«Vivamente mi rallegro con il neo pilota al quale auguro che l'ebbrezza del volo non faccia perdere l'amore all'Alpe. Io intanto provvedo ad iscriverlo nel reparto aviatori del Decimo Reggimento che ha per Capo lo stesso Ministro. — *Manaresi*».

S. E. Chiesa ha così risposto:

«Grazie vive del gentile augurale pensiero. Sempre sarò fedele e affezionato al Decimo Reggimento ed al suo valoroso Comandante. Scarpone sono nato e scarpone rimango anche se ho messo le ali. — *Chiesa*».

Imponenti esequie a Bari al Balilla Goffredo Di Crollalanza

Bari, 20 mattino.

Ieri mattina è giunta a Bari la salma del piccolo Goffredo Di Crollalanza, figliuolo del Ministro dei Lavori Pubblici. Il Balilla è morto, come è noto, ieri l'altro a Roma. Un imponente corteo ha ricevuto la salma del Balilla e l'ha accompagnata al Cimitero attraverso le vie della città fra due fitte ali di popolo.

Il corteo era preceduto da circa duecento corone fra le quali quella di gigli bianchi del Duce, attraversata da una fascia con il nome Benito Mussolini. Tutta Bari si è raccolta intorno al Ministro ed ha accompagnato all'ultima dimora il suo unico adorato figliuolo.

Novenne mortalmente ustionato

per l'imprudente gesto di un coetaneo

Brescia, 20 mattino.

Nel cortile di una cascina, a Capriano del Colle, stavano ieri giuocando alcuni ragazzi quando uno di essi ha avuto la malaugurata idea di raccogliere in una scatola di latta la benzina che gocciolava da un'automobile. Riempita in tal modo la scatola, con un fiammifero il ragazzo ha dato fuoco alla benzina ma, sorpreso e spaventato dalla fiammata sviluppatasi, l'incauto ha scaraventato lontano la scatola accesa. Sventura ha voluto che essa andasse a colpire al petto lo scolaro Enrico Rossi, di 9 anni, incendiandogli le vesti. Il poverino si è messo a correre gridando e, malgrado il pronto intervento di alcuni volonterosi che con panni e coperte sono riusciti a spegnere quella fiaccola umana, ha riportato ustioni così gravi in tutto il corpo che ha dovuto essere trasportato all'ospedale pediatrico di Brescia in fin di vita.

Il rinvenimento di tutti i gioielli

rubati al Monte di Pietà di Tortona

Tortona, 20 mattino.

Sono note le circostanze in cui, verso le ore 21 del 2 corrente, con grande audacia, alcuni ladri, scesi dal solaio, riuscivano a rubare tutti gli ori del Monte di Pietà di Tortona, per circa 80 mila lire, approfittando della momentanea assenza della consegnataria Caterina Acerbi che si era recata ad assistere ad una cerimonia religiosa in una vicina chiesa.

In un primo tempo, nei pressi della cascina Capitania, lungo la provinciale di Pontecurone-Voghera erano stati rinvenuti alcuni portagioie vuoti e verso Voghera una borsetta d'argento ed altri preziosi. In base a tali risultanze erano state intensificate le ricerche ed operati numerosi fermi di pregiudicati. Ieri, finalmente tutta la refurtiva è stata ritrovata, nascosta in un boschetto, verso Voghera, a ridosso del torrente Staffora.

Autori materiali del furto sono risultati certi Carlo Bigliori di 33 anni, di Voghera e Giuseppe Barbieri di 32 anni da Torricella Verzate, residente a Voghera, assecondati ed inspirati da certi Alessandro Alia di 56 anni da Vinchio d'Asti e Maria Turconi, di 38 anni di Milano, pregiudicati, arrestati a Tortona. Sono stati pure arrestati certi Giovanni Battista Serra, di 39 anni ed Ercole Flori, di 56 anni, da Stradella, essi pure pregiudicati e domiciliati a Voghera. Tutti gli arrestati sono stati tradotti ad Alessandria, a disposizione di quella Autorità giudiziaria.

Adunata di mondariso del Vercellese

Vercelli, 20 mattino.

Nella tenuta Castello di Sali, circa 5 mila mondariso sono stati ieri radunati da tutte le zone risicole della Provincia di Vercelli per ascoltare la parola animatrice dell'on. Luigi Razza. Hanno partecipato tutte le maggiori Autorità della Provincia. All'importante raduno, in cui si sono discussi importanti problemi sindacali, ha fatto seguito un convegno di capi squadra del mondariso, presieduto dall'onorevole Razza e dal comm. Marzanatico, che hanno dettato le disposizioni per la prossima partenza del mondariso, a cui il Governo ha concesso la riduzione ferroviaria del 70 per cento anzichè del 50, per il viaggio di ritorno.

Il congresso stomatologico a Parma

Parma, 20 mattino.

Oltre duecento stomatologi sono convenuti ieri a Parma in occasione del primo Convegno nazionale della Società italiana di chirurgia della bocca e ortopedia dentofacciale. Il Rettore ha portato il saluto dell'Università. Il prof. Ariotta ha espresso il giubilo dei convenuti per lo scampato pericolo del Duce.

Falso frate e truffatore

Pavia, 20 mattino.

Il Tribunale ha affibbiato 18 mesi di reclusione al falso frate Gerolamo Branduardi, di 39 anni, da Milano, il quale, lo scorso ottobre, era riuscito ad entrare, come terziario, nel convento francescano di Santa Maria delle Grazie, a Voghera, e con molta devozione era riuscito ad ingraziarsi l'animo dei confratelli tanto che gli era stato affidato l'incarico di accompagnare un novizio a Milano.

Il Granduardi si era allontanato portando seco una tonaca e da allora aveva girato per il Parmense, riuscendo a truffare parroci e religiosi. Nel marzo scorso veniva acciuffato dai carabinieri. Il Tribunale, che ha accolto in pieno la richiesta del P. M. lo ha condannato a 18 mesi di reclusione, 3000 lire di multa e 2 anni di colonia agricola, essendo stato ritenuto delinquente abituale.

Il maltempo

Violento temporale presso Leyni

Leyni, 20 mattino.

Ieri nel pomeriggio alcuni Comuni posti sulla strada Torino-Ivrea, e precisamente Feletto, Lombardore, Leyni e Rivarolo, sono stati teatro di un violentissimo temporale, che in qualche punto ha assunto aspetto di ciclone. Poco dopo le 15 si è rovesciato un indescrivibile diluvio d'acqua, che ha continuato per oltre un'ora; ed in pari tempo si sono sollevati potenti e turbinosi colpi di vento. A dare un'idea della gravità del maltempo basti dire che molti alberi e pali telegrafici e della conduttura elettrica sono stati divelti e abbattuti. Da non pochi tetti sono volate tegole; non pare però che vi siano disgrazie alle persone. Alcune cascine sono state letteralmente allagate, e l'acqua è entrata nelle abitazioni. Ovunque, nella zona colpita, il grano è stato piegato dal vento e steso a terra, con danni che si presumono gravi. La strada di Lombardore, vicino alla Caserma, è stata per qualche tempo interrotta a causa dei pali telegrafici caduti e dei materiali eterogenei che l'acqua, essendo ivi la strada in depressione, vi aveva trasportati.

Carro incendiato da un fulmine

Novara, 20 mattino.

Era, ieri sera, diretto da Biella a Novara, per il carico della frutta e verdura sul mercato di oggi, un certo Bernardo Pavarino, di 35 anni, che guidava il cavallo stando seduto sul suo carro in mezzo alle grosse ceste vuote. Sorpreso lungo la strada da un violento temporale, egli si è fermato contro una casa in attesa che il maltempo si calmasse, ma un fulmine si è abbattuto sul veicolo incendiando parecchie ceste e colpendo il Pavarino alla schiena. Il poveretto è rimasto stordito e nella impossibilità di salvarsi dalle fiamme che lo circondavano. Accorsi in suo aiuto alcuni carrettieri diretti a Vercelli, il povero veniva soccorso e salvato dalla morte. Il cavallo, ferito gravemente dal fulmine, era caduto nel fosso laterale, mentre il carro andava in gran parte distrutto. Si dubita che il Pavarino possa guarire dalle gravissime ustioni riportate alla regione vertebrale.

Violenti grandinate in Puglia

Bari, 20 mattino.

Un violento temporale si è scatenato nella notte scorsa in varii Comuni della provincia e della regione. Nelle campagne dell'Alta Murge è caduta copiosa grandine che ha quasi totalmente distrutto il raccolto. A Motrugno, un fulmine ha demolito una fattoria del barone Basilo seppellendo tre persone che, estratte dalle macerie, versano in fin di vita. Ieri mattina, alle 11, una violenta registrazione di terremoto si è avuta agli apparecchi sismici di Bari e Foggia.

TEATRI

AL CHIARELLA la Compagnia della Commedia, cui appartengono tre attori assai cari al nostro pubblico — Elsa Merlini, Luigi Cimara e Sergio Tofano — mette in scena questa sera una novità, «Amicizia», commedia brillantissima di Marguet.

ALL'ALFIERI viene rappresentata questa sera, dalla Compagnia veneziana di Gino Cavalieri, una commedia di Alfredo Testoni nuova per il nostro pubblico, «I soldi al fresco».

SPORT

Il Gran Premio Milano vinto da Sanzio

La piena sconfitta dei cavalli francesi - Una corsa a grande andatura e un brillante finale - L'immensa folla

Milano, 20 mattino.

I cavalli italiani scesi ieri in campo per la conquista del Gran Premio di Milano hanno avuto la loro brillante rivincita sui cavalli francesi venuti a ritentare la prova, dopo la vittoria che avevano conquistato l'anno scorso, Guernanville, il robusto cavallo della signora Olry Roederer, che allora aveva passato primo il traguardo, ieri vi è giunto ultimo, stanco, finito, fermato; e il suo compagno di scuderia, Egmont, lo precedeva di poco, anch'esso sperduto nel gruppo della retroguardia. La loro sconfitta è stata netta e completa e lo sarebbe stata anche se essi non fossero stati gravati del sopracarico di due chilogrammi, imposto ai cavalli stranieri.

Ha vinto Sanzio, altro prodotto dell'allevamento di Federico Tesio, da questi ceduto al conte Luchino Visconti, e venuto in fama in quest'ultimi tempi. Esso ha confermato ieri superbamente la sua alta classe.

Folla, giuoco, previsioni

La corsa si è svolta in una cornice di pubblico, che costituiva per sè stessa uno spettacolo. Ogni recinto dell'Ippodromo rigurgitava. Moltissime signore, molte toelette, molto lusso.

Le prime corse della giornata sono state seguite solo dagli appassionati; l'attenzione, le conversazioni, i pronostici non erano che per il Gran Premio. Ed anche il giuoco: infatti fin dalla prima ora le quote esposte dagli allibratori subivano diverse modificazioni. Guernanville, che nei giorni scorsi era a due e mezzo, saliva a cinque; Filarete Ageratum, Velite e Agrifoglio scendevano a quattro, conquistando la posizione di favoriti; Sanzio chiudeva a cinque; Egmont e Fenolo a 6; St. Moritz a 10; Eucaliptolo a 15.

Nella passeggiata del paddock i concorrenti erano ammirati e studiati: voci, indiscrezioni, informazioni circolavano dovunque: almeno sette dei dieci cavalli avevano dei sostenitori fiduciosi, sicuri: e fra tanta gente sicura dominava... l'incertezza. Mai o ben raramente una grande corsa si presentava così aperta ad ogni possibilità.

Pochi minuti prima della gara, la folla, dato l'ultimo assalto ai bookmakers ed ai banchi del totalizzatore si è precipitata ad occupare gradinate, terrazze, parterres, che, furono in brevi istanti gremiti fino all'inverosimile.

Ritirato Fantasio all'ultimo momento, il campo dei partenti si è presentato così composto: Guernanville (Esling 53) e Egmont (Kriegelstein 53) di M.me Roederer; Filarete (D. Torterolo 61) di Guazzone; Eucaliptolo (Andor 60), di Scuderia Ausonia; Velite (Gubellini 50 1/2) di Chantre; S. Moritz (Romero 50 1/2), di Turner; Sanzio (Orsini 50) del conte Luchino Visconti; Ageratum (Camici 50) di Tommy Never; Agrifoglio (Caprioli 50 1/2); Fenolo (Zabrak 50 1/2) di Lorenzini.

La corsa

Il bellissimo gruppo sfila dinanzi alle tribune, poi con leggero galoppo si porta ai nastri. Allineamento un po' laborioso; infine una magnifica partenza.

I dieci cavalli allo scattare dei nastri, scattano a loro volta precisi e rapidi. Ageratum, che è allo steccato prende subito la testa, ma Velite gli si appaiglia; dietro Fenolo, Agrifoglio, St.-Moritz in fila indiana; poi in gruppo Sanzio, Filarete, Eucaliptolo; e in coda, staccati di due lunghezze, i due francesi. Evidentemente Esling e Kriegelstein hanno l'ordine di seguire la tattica dell'anno scorso: temporeggiare. Il pubblico se ne ricorda e segue con una certa ansia questa prima fase. Ma la manovra questa volta non riuscirà: le circostanze sono diverse. Davanti si tira forte. In curva Velite ha superato decisamente Ageratum, gli ha preso un paio di lunghezze e tira a grande andatura. Durante la dirittura di fronte non avvengono spostamenti notevoli: Agrifoglio e Fenolo si superano a vicenda; in coda Guernanville ed Egmont non accennano ad avvicinarsi. All'inizio della grande curva Velite cede e Ageratum riprende il comando mantenendo un treno assai accelerato: Fenolo è in seconda posizione; poi Agrifoglio. La corsa sembra assumere la fisonomia decisiva. Ageratum affronta per primo la dirittura, ma Fenolo rapido lo affianca, lo supera e si porta allo steccato: al largo Agrifoglio avanza e attacca Fenolo, che gli resiste; il gruppo, che è alle spalle dei primi, a sua volta parte all'attacco.

Appassionante finale

Soltanto Sanzio, però, con azione potente, in mezzo alla pista, riesce a balzare avanti portato a braccia: Agrifoglio è rapidamente superato e Fenolo raggiunto: questo resiste e per cento metri i due cavalli procedono pari pari; poi Sanzio guadagna terreno ad ogni salto di galoppo e raggiunge il traguardo con una lunghezza e mezza di vantaggio su Fenolo, che precede di due lunghezze Agrifoglio; quindi quarto St.-Moritz e quinto Velite; poi gli altri sgranati: in coda a tutti, come si è detto, i due cavalli francesi.

La folla, che ha seguito l'appassionante finale della corsa con grida di incitamento e con invocazioni ai preferiti, saluta con grandi applausi la bella vittoria di Sanzio, che ha impiegato a compiere il percorso 3'14" e due quinti: tempo ottimo anche tenuto conto del terreno eccellente.

Il premio è diviso così: 280.000 lire al conte Luchino Visconti, proprietario di Sanzio; 50.000 a Lorenzini, proprietario di Fenolo; 24.000 alla Razza del Soldo, proprietaria di Agrifoglio; 9000 a Turner, proprietario di Saint-Moritz; infine 27.000 lire a Tesio, allevatore del vincitore. Il totalizzatore ha pagato 31 lire per il vincente; 9,50, 13, 7 rispettivamente per i piazzati.

Una nota di cronaca: nello stesso istante in cui i cavalli finita la corsa rientravano al peso, una sinfonia d'uragano ha scosso il cielo, che per tutto il pomeriggio era stato minaccioso; e violenti rovesci di pioggia hanno sospinto il pubblico nelle gallerie, sotto le tettoie, verso l'uscita, in cerca di riparo o a dar l'assalto alle centinaia e centinaia d'automobili che popolavano il vasto parco e ai trams che s'allineavano interminabilmente in attesa.

Ecco i risultati delle altre corse:

Premio Locate (L. 8000, m. 2000): 1. Benedetta da Maiano (48 1/2, Livermoor) di Tesio-Incisa; 2. Dragone del Re; 3. Faenza. 4 lungh., 15 lungh. Tot. 11,50.

Premio Fontanile (L. 8000, m. 1600): 1.o Speranza mia (51, Romero); 2. Guelfo; 3. Philozene. 2 lungh. e mezza, 1 testa. Tot. 12,50; 9; 14,50.

Premio Ozzo (L. 2000, m. 900): 1. Formina (48, Rossi); 2. Callcot; 3. Nadia. 2 lungh., 2 lungh. Tot. 11,50; 6; 6; 7,50.

Premio Primi Passi (L. 20.000, metri 1100): 1. Silver Eagle (54, Camici); 2. Alcomio; 3. El Sereno. Corta testa, incoll. Tot. 58; 12,50; 7.

Premio Parma (L. 8000, m. 1500): 1. Jacurso (55 1/2, Camici); 2. Alesia; 3. Dore. Corta incoll., 1 lungh. e mezza. Tot. 11; 7; 18,50; 14.

Premio Garegnano (L. 10.000 m. 2000): 1. Bianca (48, Pacifici); 2. Roselle; 3. Bromo. Tre quarti di lungh., 2 lungh., 2 lungh. Tot. 31,50; 13; 34; 15.

Premio Peschiera (L. 8000, m. 1800): 1. Treviso (52 Camici); 2. Discolo; 3. Rubicante. Mezza lungh., 6 lungh. Tot. 17; 7,50; 6,50.

Completa vittoria italiana

nella 24 ore automobilistica

Parigi, 20 mattino.

Si può affermare con esultanza che durante tutte le 24 ore del decimo Gran Premio automobilistico di durata svoltosi sul circuito permanente della Sarthe, le macchine italiane sono state brillantemente in testa dal principio alla fine. Ad onta delle numerosissime disgrazie, fortunatamente senza conseguenze, il trionfo della industria italiana è stato completo.

Sono già state pubblicate le vicende delle prime ore di questa corsa, che risultarono fatali soprattutto all'Alfa Romeo e alla Bugatti. Durante tutta la notte fra sabato e domenica la corsa ha proseguito senza novità degne di nota, salvo altri abbandoni dovuti a cause di vario ordine. L'andamento della corsa è stato sempre alquanto rapido, anche perchè si era favoriti da un tempo splendido.

Alle ore 23, e cioè dopo 7 ore di corsa, la coppia britannica composta di Lord Howe e di sir Birkin, al volante dell'Alfa Romeo numero 9, passava alla testa avendo compiuto 67 giri del circuito, ossia Km. 903,067. Il duello era ormai circoscritto alle sole vetture italiane e la lotta appariva impressionante. Un'ora dopo Sommer-Chinetti, sull'Alfa Romeo num. 8, passavano in testa alla loro volta. La media oraria era sui 130 Km. e la Bugatti di Friedrichs e del conte Czaikowski appariva in quarta posizione dietro le macchine italiane. Ancora più indietro risultavano le Aston Martin, le Talbot, le M.G., le Salmson, le Amilcar, le Caban, le altre Bugatti.

All'1,30 del mattino rimanevano in corsa 13 macchine sulle 26 che avevano preso la partenza. L'Alfa Romeo di Howe-Birkin era nuovamente al comando. Allorchè si dissiparono le tenebre per far posto a un sole fulgido annunziatore di una superba giornata, le posizioni non avevano subito alcun mutamento e dopo 12 ore di corsa il pubblico foltissimo, che non aveva abbandonato i paraggi del circuito neppure durante la notte, acclamava freneticamente il passaggio dei bolidi lanciati a vertiginoso inseguimento e che andavano man mano spegnendo i loro potenti fari.

A metà corsa però, e cioè alla fine della 12.a ora, poco dopo le 4 del mattino, lord Howe e sir Birkin, sull'Alfa Romeo, i quali l'anno scorso avevano vinto questa prova, erano costretti ad abbandonare in seguito a fuga di essenza dal radiatore, e allora i nostri connazionali Guidotti e Cortese, superstiti rappresentanti ufficiali dell'Alfa Romeo, prendevano il comando avendo coperto 144 giri, ossia 1538 Km., alla media di Km. 128,878, seguiti a un giro dall'altra Alfa Romeo di Sommer-Chinetti e a due giri, dalla Bugatti di Czaikowski-Friedrichs.

La lotta fra le coppie Sommer-Chinetti e Guidotti-Cortese proseguiva animatissima, con fasi alterne, e ora l'uno ora l'altro equipaggio si avvicendavano al comando. La Bugatti numero 24, pilotata da Druk, girava su se stessa verso le 6 del mattino, andando a finire contro la palizzata. Il conduttore se la cavava però con lievi escoriazioni, mentre la vettura risultava fuori uso. Guidotti-Cortese erano sempre in testa alla 16.a ora. Dieci vetture rimanevano in gara alla 18.a ora, poichè anche la Salmson num. 21 di Vernet-Vallon aveva dovuto ritirarsi.

Un'ora dopo Sommer-Chinetti riprendevano il comando della gara mentre anche l'altra Alfa Romeo di Guidotti-Cortese precedeva di molti giri la Bugatti del conte Czaikowski. Quest'ultima vettura però rimaneva fuori corsa poco dopo il mezzogiorno a causa di continue noie al motore. Si erano avuti così 17 abbandoni in 20 ore: un vero e proprio record. La vittoria non poteva più sfuggire alla scuderia italiana. Dopo 22 ore di corsa Sommer, con la sua Alfa Romeo, precedeva l'altra macchina italiana di Guidotti-Cortese.

Dopo ventidue ore di corsa Sommer con la sua Alfa Romeo precedeva l'altra macchina italiana di Cortese-Guidotti, seguita dalla Talbot di Lewis e Richardson e da altri. Ormai non vi era più alcuna probabilità di mutamenti e al termine della 24.a ed ultima ora di corsa il trionfo applauditissimo della coppia Sommer-Chinetti veniva confermato e completato con quello della industria italiana, essendo i primi posti in classifica occupati tutti dalle Alfa Romeo.

Ecco la classifica generale:

1. Sommer-Chinetti (Alfa Romeo) avendo percorso nelle 24 ore chilometri 2954,030, alla media di Km 123,084 (record della prova: 1931, km. 3017,654); 2. Cortese-Guidotti (Alfa Romeo) Km. 2927,278, alla media di Km. 121,969; 3. Lewis-Richardson (Talbot) km. 2441,608 alla media di km. 101,733; 4. Signora Siko-Sabina (Alfa Romeo) km. 2417,594 media km. 100,733; 5. Newsome-Widengren (Aston-Martin) km. 2345,842, media km. 97,868; 6. Sebilleau-Delaroche (Bugatti) km. 2327,030, media km. 96,950; 7. Bertelli-Driscoll (Aston-Martin); 8. Martin-Bedoignet (Amilcar); 9. Giraud Cabantous-Roger Labric (Caban).

Classifiche per categorie:

Vetture 3 litri: 1. Sommer-Chinetti; 2. Cortese-Guidotti; 3. Lewis-Richardson.

Vetture 2200: Signora Siko-Sabipa.

Vetture 1500: 1. Newsome-Widengren; 2. Sebilleau-Delaroche; 3. Bertelli-Driscoll.

Vetture 1100: 1. Martin-Bedoignet; 2. Labric-Cabantous.

Il record della prova non è stato battuto, ma il circuito era un poco meno rapido dei precedenti e la soppressione dei lunghi rettilinei ha messo a dura prova i motori, dimostrando così l'eccellenza della produzione italiana. Il gran numero di abbandoni va attribuito più alla sfortuna che alla cattiva preparazione dei veicoli.

Il Mercato dei bozzoli di Stradella

Stradella, 20 mattino.

Il nostro mercato dei bozzoli si è ieri aperto con un quantitativo alquanto scarso. Sono stati venduti bozzoli gialli nostrani Kg. 320, al prezzo variabile da L. 3,00 a 3,80 al Kg.

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima della notte dal 19-20	+ 13,2
Massima del giorno 20	+ 22,1

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

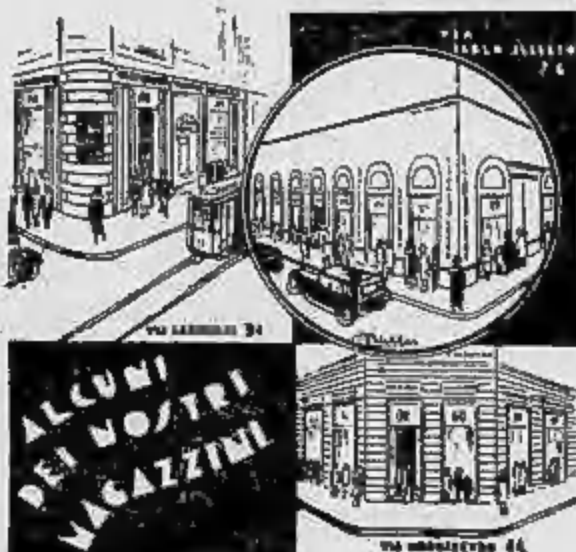
CALZATURIFICIO NAZIONALE
L. TAGLIAPIETRA
TORINO

Direzione - Piazza Madonna Angeli, 2

I negozi che sono all'avanguardia della moda e dei prezzi

Via Po, 10	Telefoni	Via Carlo Alberto, 26
Via Po, 24	in tutti	Via Garibaldi, 31
Via Madama Cristina, 4	i	Via Monginevro, 44
Piazza S. Martino, 3	negozi	Via S. Secondo, 5

Gli ultimi modelli - Le combinazioni di colori più attraenti - Le forme perfette - Le marche elette

Ecco la nostra specialità
Filiale di Via San Secondo, 5
VENDITA SPECIALE
per la corrente settimana
di
Calzature per Uomo e Signora
a L. 30

SE FOSSE POSSIBILE preparare un'acqua veramente efficace per i disturbi dell'apparato digerente, del ricambio e del fegato, con preparazioni empiriche;

SE FOSSE POSSIBILE sterilizzare l'acqua e le bottiglie con la semplice introduzione di sostanze chimiche;

la **SOC. IT. ACQUE MINERALI SINTETICHE « SANSONI »** di Torino avrebbe risparmiato per 25 anni il funzionamento di imponenti e costosissimi impianti di sterilizzazione coll'ozono e coi raggi ultra-violetti;

ed il Prof. Luigi Sansoni avrebbe limitati i suoi studi, i suoi esperimenti e la sua assidua sorveglianza alla preparazione delle

ACQUE SINTETICHE « SANSONI » DA TAVOLA

nelle formule: digestiva-gastrica, digestiva-intestinale, antiurica, antitterica.

Concessionari per la fabbricazione:
GALLIATE: Fabbrica Acque Minerali G. Minetti.
AOSTA: Fabbrica Acque Minerali S. Savarino.

liquidazione viene da liquido,

cioè dal concetto di darla a bere

REGALI!
REGALI!
REGALI!

La vera LIQUIDAZIONE DI FATTO è quella di
BERTONE

VIA MILANO **(Gest. S. A. G. E. D.)**

dove trovate:
LANERIE - SETERIE - DRAPPERIE - COTONERIE - BIANCHERIE
A PREZZI INCREDIBILI

ESEMPIO

Georgette pesante pura seta naturale a Lire 5,50 al metro
» Picador » 4,80 » »
Foulard Japon tutta seta naturale » 6,50 » »

SENSAZIONALE

Tagli vestito uomo: Lire 25 - Lire 40 - Lire 55

IMPORTANTE — Malgrado i forti ribassi ad ogni acquisto
Un Regalo ai bambini accompagnati un bel palloncino colorato

S. A. Succ. BERTONE - Gest. S. A. G. E. D.
Via Milano angolo via IV Marzo - TORINO

EDIZ. PIN TORINO